

48  
pagine  
speciale speciale speciale

# Azione nonviolenta



# AN

Anno XXVIII  
settembre 1991

Sped. in abb. post. gr. III/70

n. 9

L. 2.800

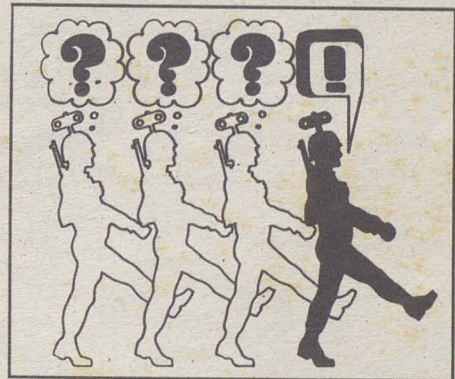


## JUGOSLAVIA:

# FERMARE LA GUERRA

## OBIETTORI:

# LA NUOVA LEGGE



## TRIENNALE W.R.I.

# PACE IN MOVIMENTO

rivista mensile del Movimento Nonviolento

# Azione nonviolenta

Satyagraha

## Redazione:

Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,  
Stefano Benini, Giorgio Ricci

## Amministrazione:

Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

## Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Anno XXVIII  
settembre 1991

## In questo numero

L'attualità ..... 3  
JUGOSLAVIA: FERMARE LA  
GUERRA!

Renato Fiorelli; Marko Hren; Sandro  
Canestrini; i pacifisti sloveni

L'avvenimento ..... 8  
OBIEZIONE DI COSCIENZA AL  
SERVIZIO MILITARE. RIFORMA IN  
DIRITTURA D'ARRIVO?

Segreteria MN; il testo approvato alla  
Camera; le opinioni di Giancarlo Sal-  
voldi e Maurizio Corticelli; l'obiezione  
per Amnesty International; l'obiezione  
nel mondo (scheda)

Osservatorio Internazionale ..... 21  
LA TRIENNALE DELLA WAR  
RESISTERS' INTERNATIONAL.

L'impegno nonviolento nel nuovo  
contesto mondiale  
Servizio di Mao Valpiana e Lorenzo  
Porta

Palestina: oltre le dimenticanze e le mi-  
stificazioni  
Lorenzo Porta

Galleria delle idee ..... 31  
LA SCUOLA DI FORMAZIONE  
DEGLI OBIETTORI

Antonino Drago

Obiezione alle spese militari ..... 37  
(Pagine a cura della Campagna Na-  
zionale)

Il dibattito in vista dell'Assemblea  
Straordinaria

Il fucile spezzato ..... 41  
ASSOLTI! Sentenze favorevoli per i  
congedi bruciati e le accuse all'esercito

Ci hanno scritto ..... 43

Recensioni ..... 44

A.A.A. Annunci,  
Avvisi, Appuntamenti ..... 45

Jugoslavia, Unione Sovietica, Medio Oriente...

## Un numero "speciale" dopo un'estate speciale

*Gli avvenimenti si susseguono con grande impeto, tanto che a seguirli nel loro ritmo quotidiano si rischia di rimanerne travolti. Ed ognuno di noi è rimasto travolto quest'estate dalle sconvolgenti vicende sovietiche. Il colpo di stato, le barricate in piazza, l'arresto dei golpisti, il ritorno di Gorbaciov, l'abolizione del Pcus, l'indipendenza delle Repubbliche, lo sgretolamento dell'Unione Sovietica. Tutto così veloce, come nelle pagine dei libri di storia che in poche righe fanno scorrere i decenni ed i secoli.*

*Dunque il crollo del comunismo nei paesi dell'Est è ora totale e definitivo. E si apre una nuova fase. Sarà il trionfo del "mercato" o la crisi costringerà anche l'occidente ad una contrazione dei consumi? E' difficile dirlo. Anche se la disperazione dei profughi albanesi e gli scontri fratricidi nei Balcani lasciano presagire un futuro difficile per tutti.*

*Qualche anno fa, all'inizio della perestrojka, pubblicammo in copertina una foto di Gorbaciov con la scritta "purché non sia solo tempo di coca-cola". Ora in Russia, oltre alla coca-cola è arrivata anche la libertà (che è un bene molto più prezioso). Ma i mali della vecchia società totalitaria sono profondi e la crisi economica che colpisce tutte le repubbliche dell'ex-impero sovietico è così pesante che milioni di persone subiranno il fascino del luccichio di dollari e di luci che provengono da occidente. E cercheranno di partecipare direttamente al banchetto dopo il digiuno forzato. Non è difficile prevedere che dopo tanti anni di propaganda della libertà occidentale opposta al comunismo fatto di muri e filo spinato, ci sarà anche in Italia chi rimpiangerà il tempo delle frontiere chiuse e la privazione dei passaporti ai popoli d'oltre cortina.*

*C'è molto da sapere, da capire, da riflettere per non essere colti impreparati e travolti dal nostro prossimo futuro.*

*AN vuole fare la propria piccola parte in questo grande compito. Ed è perciò che questo numero di settembre ci è cresciuto fra le mani mentre lo preparavamo. Doveva essere una normale edizione a 36 pagine ed invece gli eventi ci hanno imposto questo "speciale" a 48 pagine.*

*Capire il perché della guerra in Jugoslavia, le ragioni di Slovenia e Croazia, il ruolo della nonviolenza, il significato dell'indipendenza e il rischio del nazionalismo. Non potevamo sottrarci a questa riflessione. E poi, ad un anno di distanza dalla crisi Irak-Kuwait, abbiamo voluto indagare sulla situazione in Medio Oriente con attenzione particolare al punto caldo israeliano-palestinese e alla presenza anche lì di voci della nonviolenza. Dalla Triennale dell'Internazionale dei Resistenti alla guerra, alla quale abbiamo partecipato, siamo rientrati con moltissimo materiale raccolto dai rappresentanti dei movimenti nonviolenti di tutto il mondo che si sono incontrati. Abbiamo voluto tradurre ed offrire ai nostri lettori le iniziative e le idee che circolano in Europa e negli altri continenti, con una panoramica internazionale.*

*Il 25 luglio la Camera dei Deputati ha approvato i testi di riforma dell'obiezione di coscienza e del servizio civile. AN, che dal 1972 segue con attenzione e diretta partecipazione le vicende legate al riconoscimento dell'obiezione al servizio militare, ha voluto anche questa volta svolgere con puntualità il proprio compito di informazione e formazione: per questo pubblichiamo il testo completo della legge (anche se non definitiva perché in attesa dell'approvazione al Senato) e i commenti di chi ne ha seguito direttamente l'evoluzione.*

*Il risultato del nostro lavoro è fra le vostre mani. Uno sforzo che speriamo venga apprezzato dai nostri lettori.*

# Jugoslavia: fermare la guerra!

Scrivere oggi - fine di agosto '91 - una nota sulla Jugoslavia e sulla Slovenia, in particolare nel momento in cui in Slovenia tutto è, o sembra, pacifico, mentre in Croazia gli scontri tra milizie croate e milizie di Serbi residenti in Croazia, sostenuti dall'aiuto dell'esercito federale di Belgrado, provocano ogni giorno morti feriti e danni, può sembrare semplice per l'evidenza delle situazioni. Ora, senza fare un'analisi del come storicamente si è formata la Jugoslavia nel 1918, alla fine della Prima Guerra Mondiale e del come si è ridefinita anche dal punto di vista politico sociale alla fine della Seconda Guerra Mondiale, nel 1945/47 (anche se ciò sarebbe molto utile), partiamo dalla primavera di quest'anno.

Dobbiamo tenere presente, prima di tutto, un altro dato importante: l'organizzazione della difesa della Repubblica federativa jugoslava era fondata sull'esperienza partigiana del '41/45 con un vasto coinvolgimento della popolazione civile su un modello di difesa popolare "violenta".

Siccome molta gente conosceva le tecniche e lo spirito della difesa popolare, l'esercito non è intervenuto fino al 25 giugno di quest'anno, data della normale attuazione della Dichiarazione di Indipendenza della Slovenia, alla quale è seguita quella della Croazia. Prima di quella data in Slovenia, con il plebiscito del 22 dicembre '90 e con una ponderosa serie di leggi approvate dal Parlamento repubblicano, si era di fatto costruita l'indipendenza sostanziale.

Negli stessi mesi, in Slovenia, si evidenziavano due linee circa la scelta del tipo di difesa che un sondaggio d'opinione valutava sul 50% per ognuna: difesa popolare armata o difesa popolare senza armi. Quest'ultima proposta trovava nel Presidente dei Verdi di Slovenia, nonché componente eletto della Presidenza della Repubblica, prof. Dusan Plut, uno dei portavoce più convincenti. Sembrava che sull'argomento ci sarebbe stato un referendum "preventivo" che non si è fatto, mentre è prevalsa la proposta armata del Ministro della Difesa Jansa (ex-obiettore?). Il 25 giugno 1991 l'esercito federale interviene in maniera sconsiderata, con mezzi limitati, utilizzando soldati di leva e con l'obiettivo di prendere il controllo dei confini "esterni" con Austria e Italia e alcuni obiettivi importanti come l'aeroporto di Lubiana.

La popolazione, rispetto a queste iniziative militari federali, risponde in maniera non rassegnata: blocchi stradali, interventi per spiegare in particolare ai soldati di leva la follia dell'azione militare, il boicottaggio nei rifornimenti di viveri (un fornaio ha cacciato dal suo negozio a randellate di maxi-sfilatino un militare che, fucile in spalla, voleva avere pane).

La milizia territoriale (*teritorialna obramba*) interviene invece militarmente anche con alcune azioni spettacolari, con tanto di telecamera predisposta, come quella sul confine di Gorizia: un morto ed alcuni ustionati gravi con spatarie in mezzo alle case. Il Ministro della Difesa sloveno Jansa, con conferenze stampa giornalieri, esaltava questo tipo di intervento, in ciò aiutato dal Ministro dell'Informazione Kacin, che appunto utilizzava le informazioni non proprio secondo il Satyagraha. I morti, una sessantina, i feriti, i danni alle cose erano ritenuti da molti necessari ed i risultati potrebbero dar loro ragione: l'esercito federale si sta ritirando dalla Slovenia e per il 15 settembre non dovrebbe rimanere nemmeno un militare nel suo territorio.

Nel frattempo è di questi giorni la notizia che le armi prese dagli sloveni alle truppe federali sono state date alla Croazia, dove a tutt'oggi si sono raggiunti i 500 morti in una guerra civile che pare senza sbocchi.

Conclusione: continuo ad essere convinto che in Slovenia è stata persa un'occasione storica per ottenere gli stessi risultati con una difesa popolare disarmata dato che la gente era preparata a ciò. Difesa popolare disarmata che sarebbe servita alla Croazia, pur nella difficile diversa condizione, per invertire il percorso imboccato attraverso una strada di morte, disperazione, fuga, rinfocolato dai temporanei risultati sloveni come metodo risolutivo delle proprie "giuste" aspirazioni di autonomia.

Penso che dovremmo inventare e portare avanti un intervento nonviolento da nonviolenti, per fermare quella guerra che, crescendo di giorno in giorno, si svolge - come titolava in questi giorni il Gazzettino di Venezia - a due ore di autostrada da noi.

Renato Fiorelli



UN APPELLO DEI MOVIMENTI CIVICI E PER LA PACE

## Una rivolta pacifica contro la guerra

Gruppi indipendenti di donne, movimenti per la pace, extra-parlamentari democratici, organizzazioni non governative, comitati di genitori dei soldati e organizzazioni per l'infanzia si sono incontrati a Sarajevo, provenendo da tutta la Jugoslavia, per cercare di fermare la guerra. Questa rete, consapevole che la solidarietà è il solo mezzo a disposizione di un popolo minacciato, rappresenta un salto di qualità e un nuovo impulso nel nostro lavoro per la pace. Stiamo tutti lavorando per la pace, l'amore e la coabitazione, i diritti umani, etnici e nazionali e soprattutto la sopravvivenza della gente in ogni angolo del Paese.

Le differenze di vedute su come riorganizzare il Paese non indeboliscono la nostra comune volontà di vivere in pace e la nostra convinzione che questo riassetto del Paese sia negoziato e realizzato in modo pacifico e senza ricorrere all'uso della forza.

Ci rivolgiamo a tutti i cittadini, uomini e donne: non facciamo nascere nuove inimicizie tra di noi. La gran parte della gente vuole vivere in una comunità pacifica e democratica. Dovremmo usare ogni mezzo democratico a nostra disposizione per costringere i politici ad agire responsabilmente e a rispettare la nostra volontà di pace.

La Jugoslavia è ad un bivio. Siamo ancora in tempo per scegliere tra la vera pace e il bagno di sangue. Questa però è l'ultima possibilità per depoliticizzare l'esercito e demilitarizzare la politica.

Condanniamo ogni uccisione e saccheggio, incendio e distruzione di pacifiche città e paesi, come l'espulsione delle famiglie dai loro luoghi originari di vita. Questi tentativi di creare zone etnicamente omogenee sono un crimine contro l'umanità.

Chiediamo un immediato cessate il fuoco. Questa misura deve valere sia per l'esercito della Jugoslavia che per ogni altra formazione armata. Chiediamo inol-



## L'attualità

INTERVISTA ALLO SLOVENO MARKO HREN

# “Solo le iniziative della società civile possono scongiurare la guerra”

*Il problema della sovranità e della Federazione delle repubbliche - Il rischio di una nuova Irlanda del Nord nei Balcani - Il ruolo dei movimenti civili e quello della diplomazia internazionale - Speranze e ambiguità del movimento delle madri*

Marko Hren (Ljubljana, Slovenia): da 12 anni membro della WRI; come membro del Consiglio ha tenuto i contatti con i paesi dell'Est. A Lubiana ha fondato il Centro per la Cultura di Pace e la Nonviolenza, lanciando la campagna per l'abolizione dell'esercito. Il Centro si propone di promuovere le pratiche non violente, di riconciliare persone di diverse etnie, diverse regioni, diverse religioni con un lavoro a lungo termine. E' impegnato anche nella creazione di un Istituto indipendente di ricerche sulla pace. Di sé dice: “Dono tutto il mio tempo libero alla promozione della nonviolenza in Slovenia e all'estero, impegnandomi nei campi più diversi: organizzazione locale, contatti

internazionali, ricerche, pressioni politiche e azioni di base. Dio solo conosce le concrete priorità del domani. Perdonatemi ma questo angolo di terra è troppo in subbuglio perchè si possa restare tranquilli. Qualsiasi cosa accadrà farò del mio meglio nel nostro comune sforzo di cooperazione.”

**D. La Jugoslavia sta conoscendo ore di angoscia. Gli scontri armati prima in Slovenia e ora in Croazia stanno dilagando. Qual è la riflessione di un nonviolento che vive in questa situazione?**

**R.** La realtà in Jugoslavia è molto diversa da zona a zona. Ogni Repubblica ha i suoi diversi problemi. Slovenia e Croazia, in

particolare, sono due Repubbliche a sovranità limitata che fanno parte della Federazione Yugoslava, che per prime hanno avviato il processo di democratizzazione. Stanno perciò vivendo un medesimo problema e cioè il contrasto tra il dinamismo della nuova società democratica che va nascendo e la rigidità della vecchia struttura centralista yugoslava.

Un altro problema è quello delle etnie e dei nazionalismi. La Slovenia è un paese relativamente omogeneo; non ha particolari problemi etnici al proprio interno. Al contrario in Croazia vi è una forte minoranza serba. E così vi sono forti tensioni etniche in Bosnia e nel Kossovo, per non parlare dell'irrisolto problema dello statuto della Macedonia. Dunque oggi tutte le frontiere yugoslave sono sottoposte a gravi tensioni. L'esercito federale però non è in grado di controllare tutto il territorio yugoslavo e anche per questo oggi la nomenclatura centrale presta maggiore attenzione a quei luoghi dove più forte è la tensione. Di conseguenza l'esercito è stato ritirato dalla Slovenia e ciò offre a noi molte prospettive anche se purtroppo la conseguenza è stata una maggior presenza militare in Croazia.

Possiamo sperare che con l'aiuto della diplomazia internazionale le autorità serbe e croate vadano a negoziare le soluzioni politiche, ma non vi è nessuna speranza in questo momento per la soluzione dei problemi etnici e purtroppo possiamo prevedere un lungo periodo di terrorismo, tipo Irlanda del Nord.

**D. In questa situazione di conflitto, quale può essere il ruolo della nonviolenza?**

**R.** La mia speranza è che dopo i conflitti armati in Slovenia ci siano molte iniziative civili e a livello sociale contro la guerra, che si diffondano in tutto il paese. E' un'occasione per le Associazioni internazionali come la WRI per venire in Jugoslavia e sostenere queste “fiammelle” di speranza.

In Slovenia l'idea di nonviolenza è abbastanza diffusa perchè durante gli anni della “democratizzazione” il movimento nonviolento ha giocato un ruolo importante.

## UNA RIVOLTA PACIFICA

tre il rispetto dei diritti legalmente garantiti dei soldati. I comitati di genitori controlleranno l'applicazione di tali diritti per prevenire eventuali abusi. Appoggeremo quelle componenti dell'esercito che agiranno per la pace.

Chiediamo il blocco immediato della mobilitazione dei riservisti e di ogni propaganda militare. Siamo contrari all'economia bellica: abbiamo bisogno di pane e non di cannoni. Richiediamo alla comunità internazionale di interrompere le esportazioni di armi in Jugoslavia. Oltre a ciò, la comunità internazionale dovrebbe attivarsi per contribuire a risolvere i conflitti nel Paese, e non solo quando la crisi è ormai acuta.

Insistiamo sul fatto che non ci dovrebbero essere intralci al lavoro dei gruppi di controllo europeo che agiscono sulla base dell'incarico della dichiarazione di Brioni. Tutti i negoziati riguardanti il nostro futuro dovrebbero essere pubblici.

Chiediamo a tutti i cittadini di riallacciare i legami economici, finanziari e di informazione che ad oggi sono stati interrotti, e di prevenire future interruzioni. Insistiamo sulle giuste condizioni per lo sviluppo di una corretta cooperazione economica fra tutte le repubbliche e le re-

gioni autonome, al fine di prevenire il crollo dell'economia e la povertà. Faremo tutto il possibile perchè le parti in conflitto si accordino su un piano di ristabilimento della pace e della normale cooperazione economica, culturale, scientifica e di ogni altro genere. Questa cooperazione è un prerequisito per la pace duratura. Ci opponiamo ad ogni forma di repressione fisica o politica e di incitamento alla guerra. Siamo contrari allo spargimento di menzogne e di sentimenti ostili, alla censura politica, alla soppressione di informazioni e alla manipolazione dell'opinione pubblica.

In particolare sottolineiamo che deve essere possibile il libero spostamento dei cittadini per tutto il territorio yugoslavo. La libertà e l'indipendenza degli individui e delle nazioni possono essere raggiunte solo con la pace. La stessa vita è possibile solo dove vi è pace.

Ci rivolgiamo a tutti i cittadini, donne e uomini, perchè adottino la disobbedienza civile contro qualsiasi misura o risoluzione delle autorità che possa inasprire il conflitto o portare verso la guerra.

Ci rivolgiamo a tutti i cittadini, uomini e donne, perchè si uniscano a noi nello sforzo per la vittoria della ragione.

Sarajevo, 20 luglio 1991

Le idee della nonviolenza sono state usate persino nella politica dei diplomatici sloveni.

La nostra "campagna per la Slovenia denuclearizzata" è stata un generatore di idee pacifiste e di riconciliazione anche per le altre regioni. Il nostro programma prevede anche un progetto per una Slovenia senza esercito e "zona di pace", per questo stiamo fondando un apposito istituto di ricerca e abbiamo chiesto finanziamenti per avviare studi sulla soluzione nonviolenta dei conflitti. L'opinione pubblica è favorevole a queste iniziative; naturalmente la realizzazione concreta dipende anche dal sostegno internazionale. Credo che la Slovenia zona smilitarizzata sarebbe un esempio seguito anche da altre regioni sorelle.

Nelle altre Repubbliche jugoslave la proposta nonviolenta ha dimensioni minori; finora esse hanno vissuto all'interno di una tradizione militarista e patriarcale ed è perciò importante che i nonviolenti di altre nazioni vengano in Jugoslavia per avviare scambi e relazioni.

Dobbiamo lavorare per far crescere i movimenti dal basso, per costruire una società civile, articolata, vivace. Solo questo può rendere vincente la democrazia. Oggi vi è ancora il rischio che il totalitarismo comunista sia rimpiazzato dal totalitarismo nazionalista: il nostro ruolo è appunto quello di relazionarci con il "nuovo" che sta nascendo e crescere insieme nei valori della nonviolenza e della cooperazione.

### D. Abbiamo sentito parlare del movimento delle madri dei soldati...

R. È un segno di speranza che un po' ovunque nel paese si stia diffondendo questo movimento di donne per la pace che si sono attivate per dire no alla guerra e per salvare i loro figli inviati a combattere. Ma non è un movimento omogeneo, purtroppo. Le motivazioni sono ancora troppo diverse. C'è chi chiede di svolgere il servizio militare solo nella propria regione - che è una motivazione nazionalista -, e chi si muove per salvare la vita dei propri e degli altrui figli - che è una motivazione pacifista. Mi sembra però che la maggioranza delle persone di questo movimento, uomini e donne, si batta non per far uscire i propri figli dall'esercito ma per farli ritornare a combattere nella propria regione. "Ritornateci i nostri figli... per combattere per la causa della Serbia" così dicevano i manifestanti a Belgrado.

### D. È la stessa contraddizione che sembra riguardare l'attuale Ministro della Difesa sloveno, Jansa, pacifista con l'elmetto...

R. Il Ministro della Difesa della Slovenia è un militante del movimento per la pace che ha lavorato per la democratizzazione dell'esercito. Possiamo dire che la sua è stata la prima voce influente a levarsi contro il sistema totalitarista ideologico militare centralizzato in Jugoslavia. È una figu-

ra importante anche se non è un nonviolento ed ha fatto molto per il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza. Come prima cosa da Ministro della Difesa ha ridotto il servizio militare da 12 a 6 mesi e ha riconosciuto gli obiettori di coscienza che oggi non sono più in carcere.

### D. Il caso Slovenia sembra avere dimostrato che il modello jugoslavo di difesa armata territoriale ha funzionato. La milizia ha vinto. Dunque è stata un'occasione persa per una possibile applicazione della difesa popolare nonviolenta?

R. I metodi nonviolenti hanno bisogno di preparazione e non possono essere improvvisati. In Slovenia si era preparato il modello militare e dunque è stato quello ad essere applicato. Ma se qualcuno ha vinto ciò è avvenuto grazie ad alcuni elementi di nonviolenza: - i soldati federali che non hanno obbedito agli ordini di sparare contro gli sloveni; - il lavoro di negoziazione dei diplomatici sloveni; - l'intervento politico dell'Europa che ha sostenuto le posizioni della Slovenia. Sono questi gli elementi che hanno permesso il successo. Sul piano militare la parte slovena ha utilizzato i camion contro i carri armati federali: non c'è stato un vero scontro tra due eserciti, ma un esercito da una parte e la resistenza dall'altra. Lo dimostrano anche le cifre: da parte slovena vi sono stati 10 morti tra guidatori dei camion e 8 morti tra i soldati della milizia. Dunque più morti civili che militari.



### D. I movimenti europei per la pace stanno pensando ad organizzare una marcia da Trieste a Tirana per avviare una politica di riconciliazione là dove oggi si rischia la balcanizzazione. Cosa ne pensi di questa iniziativa?

R. Questa marcia ha molti aspetti positivi. Dimostra che noi siamo determinati nel ricercare la soluzione nonviolenta dei conflitti politici ed etnici che oggi sconvolgono Jugoslavia e Albania. È una marcia che, se bene organizzata e con chiari obiettivi, potrà giocare un ruolo nel difficile processo di transizione dal comunismo alla democrazia. Le persone che parteciperanno apprenderanno sul posto quanto la situazione sia delicata. Ma è anche un progetto rischioso. Vi sono spesso conflitti locali di difficile interpretazione. Bisogna venire senza pensare di avere la verità e la soluzione in tasca, ma con la disponibilità all'ascolto e al dialogo.

Intervista a cura di  
Mao Valpiana

## Un patto di pace per gli jugoslavi

Nell'estate 1989 il gruppo per la pace di Lubiana aveva invitato amici da tutta la Jugoslavia per avviare la raccolta di firme di un "patto di pace". Le prime 100 firme provenivano da tutte le regioni del paese e l'invito a firmare fu poi esteso al pubblico. Questo che segue è il brano iniziale del "patto di pace", che a due anni di distanza ha purtroppo mantenuto e accresciuto la sua validità. Nel luglio 1991 sono pervenute molte migliaia di nuove firme.

*In questo modo intendiamo esprimere la nostra volontà di porre un freno alla discordia tra le nazioni in Jugoslavia. L'odio e l'intolleranza fra membri delle diverse nazionalità jugoslave hanno raggiunto il culmine. Siamo testimoni di una incredibile guerra psicologica e da più di un anno stiamo assistendo a minacce e violenze. Ciò di cui questo Paese ha bisogno è la voce di una promessa incondizionata da parte di coloro che non hanno ancora perso la loro umanità nella fiamma dell'odio. Vorremmo ispirare la fiducia reciproca con questa solenne promessa: che noi, a nessun costo, faremo mai del male gli uni agli altri.*

*Chiediamo a tutti gli amici e alla gente di buona volontà che non ha ceduto all'istigazione all'odio di unirsi a noi e firmare*

*insieme ai cittadini di altre nazionalità questo "patto di pace". La firma del patto impegna ad agire in conformità con esso nella vita quotidiana.*

*Firmando questo patto prometto:*

- 1) che in nessun caso parteciperò ad attività armate o comunque violente contro membri di altre nazionalità jugoslave;
- 2) che non prenderò parte in alcun modo alla preparazione di attività repressive o violente dirette contro altri abitanti della Jugoslavia;
- 3) che se le autorità locali o federali volessero costringermi ad una delle attività alle quali ho rinunciato nei due precedenti paragrafi, resisterò con i metodi della disobbedienza civile;
- 4) che nella vita quotidiana cercherò di astenermi da parole, sentimenti e azioni che possano incitare all'odio verso i membri di altre nazionalità; in relazione a questo mi asterrò dal raccontare storielle, esprimere giudizi generalizzati o pareri sul conto di altri in quanto membri di altre nazionalità;
- 5) che coglierò ogni occasione per superare nel mio ambiente domestico l'odio verso le altre nazioni a che seminerò il seme della riconciliazione, tolleranza e comprensione reciproca.



L'attualità

MESSAGGIO DAL PACIFISMO SLOVENO

# Cessare le ostilità per rendere possibile il dialogo

A tutti gli amici del movimento per la pace mondiale

Lubiana, 28 giugno 1991

Cari amici, sono anni che in varie forme siamo in contatto e abbiamo sempre cercato di tenerci informati e vigili sulla situazione in Jugoslavia - dapprima sulle violazioni dei diritti umani, poi sulle violenze in Kosovo; negli ultimi anni sulle minacce dello stato federale alla sovranità slovena.

Ciò che tutti temevamo ieri è accaduto. Il governo federale ha ordinato al suo esercito di invadere la Slovenia e strappare il potere dalle mani delle legittime autorità slovene. L'esercito federale sta usando tutti i mezzi di aggressione, inclusi il bombardamento e la minaccia di armi chimiche.

La Slovenia ha scoperto di essere in guerra: la maggior parte dei confini sono chiusi. Molti cittadini - soldati e civili - sono morti, tra cui alcuni cronisti stranieri.

Non abbiamo mai giudicato la decisione del popolo sloveno di creare un proprio stato; invece abbiamo discusso sulle modalità, le forme e le motivazioni di questa decisione, criticando il comportamento ufficiale sloveno.

Il movimento per la pace sloveno ha concentrato per anni tutti i suoi sforzi su:

- La promozione di una politica di pace nei rapporti tra Slovenia e stato jugoslavo, nonché il mantenimento di buoni rapporti con le altre repubbliche jugoslave.

- La richiesta affinché la diplomazia internazionale si impegni seriamente per risolvere la crisi jugoslava e renda possibile una soluzione nonviolenta del conflitto.

Nessuno dei due obiettivi ha avuto successo. Siamo del parere che la politica slovena avrebbe potuto essere molto più saggia; in particolare criticiamo le misure unilaterali riguardanti la politica estera e quella della difesa. Siamo sempre stati dell'avviso che la logica militare e la preparazione bellica non possono portare a soluzioni costruttive: abbiamo messo in

guardia il governo che la creazione di un'esercito sloveno avrebbe potuto portare alla crisi e abbiamo suggerito misure alternative.

Nonostante la nostra insoddisfazione dobbiamo sottolineare che il governo sloveno non ha adottato alcuna misura violenta: la nostra critica non è e non può essere vista come un'apologia dei tre fattori che - a parer nostro - hanno largamente contribuito all'occupazione militare jugoslava della slovenia.

1. La politica militarista e centralista dello stato federale guidato dal primo ministro Ante Markovic, che ha dimostrato in tutti i casi di conflitto che lo stato federale è pronto a difendere lo status quo con i metodi più brutali e con violazioni dei diritti umani. Il governo federale ha ordinato l'intervento dell'esercito federale ed è pienamente responsabile per gli incidenti e i danni provocati.

2. Le politiche estere internazionali, che a parer nostro hanno offerto a Markovic piena giustificazione per usare l'esercito contro la Slovenia, sostenendo lo stato

jugoslavo e non permettendo alcuna opzione di indipendenza per le repubbliche del nord. L'opinione pubblica estera non ha voluto capire che le repubbliche jugoslave hanno il diritto costituzionale all'autodeterminazione e non hanno compreso che i rigidi detentori del potere socialista a Belgrado vogliono mantenere un potere completo e centralizzato sull'intero stato.

3. Il fallimento delle Nazioni Unite e della CSCE di prevenire il conflitto prima che esplodesse in una crisi violenta. Inoltre, il segretario generale delle Nazioni Unite ha dichiarato la sua "impossibilità di fare alcun commento sulla situazione in Jugoslavia, dal momento che questo è un suo problema interno."

La politica internazionale degli USA e della Comunità Europea porta l'intera responsabilità della violenza commessa dall'esercito in Slovenia. Il movimento per la pace dovrebbe essere cosciente di questo fatto, anche se ci dispiace di essere costretti a dirlo così brutalmente. Ancora una volta, dopo la guerra del



Golfo, la diplomazia internazionale ha fallito - e nonostante che fosse stata avvisata così tante volte del deteriorarsi della situazione nel paese. Tutto il mondo sapeva dei possibili sviluppi in Jugoslavia ma nessun paese ha compiuto dei seri passi per prevenire la violenza. Quanta gente dovrà morire perché la comunità mondiale prenda posizione contro i regimi violenti e impazziti?

Noi chiediamo a tutti di:

- Interpretare gli avvenimenti in Slovenia come un intervento militare in paese sovrano e non come una guerra civile.

- Fare pressione sui vostri governi per denunciare l'intervento militare del governo federale, richiedere un cessate il fuoco e l'inizio dei negoziati.

- Richiedere ai governi europei di mettere in atto i meccanismi di risoluzione dei conflitti previsti nel CSCE.

- Esprimere critiche all'ONU e premere sul Consiglio di Sicurezza perché attivi i suoi meccanismi di soluzione pacifica dei conflitti e perché dia inizio ad una conferenza di pace sotto gli auspici delle Nazioni Unite.

Il primo passo deve essere la cessazione delle ostilità ed un congelamento di tutte le attività militari da parte delle autorità slovene e jugoslave. Il passo seguente è rendere possibile il negoziato. Le diplomazie internazionali non dovrebbero esprimersi sulla forma degli stati nei Balcani, ma piuttosto insistere su un equo e nonviolento processo di dialogo fra le parti interessate.

Centre for the Culture  
of Peace and Nonviolence  
Mestni trg 13  
61000 Ljubljana, Slovenia

AL MEGAFONO di Sandro Canestrini



## I fatti di Croazia e quelli di casa nostra

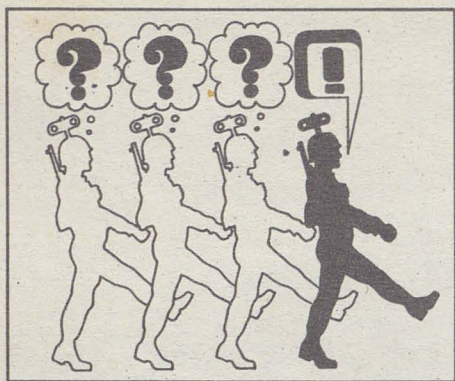
Ancora una volta la ragione si è addormentata e, alle soglie del duemila e al centro dell'Europa, stanno succedendo fatti che sembravano relegati nella memoria crudele dei secoli, che avrebbe dovuto concludersi - per dar luogo a civili riflessioni - nella primavera del 1945. Invece legittimi interessi di individui e di nazionalità hanno ceduto rapidamente il posto ai fanatismi e alle intolleranze. Vengono rispolverate e contrabbandate come valori (vecchi o nuovi che siano) le bandiere insanguinate dell'odio fraticida che ha contraddistinto la storia degli slavi meridionali. La guerra in Europa, chi l'avrebbe potuta prevedere? Chi ha mai badato a coloro che dicevano che il germe della violenza non alligna solo negli altri continenti? Chi ora non è costretto a meditare sul fatto che anche da noi si possa far leva su vicende storiche del passato per accendere focolai di intolleranza così spaventosi?

Proviamo a vedere i fatti di casa nostra. A me pare che la vicenda Gladio, con De Lorenzo e senza De Lorenzo, abbia suonato un campanello di allarme gravissimo. Il pretesto della situazione sud-tirolese avrebbe potuto far scattare da un momento all'altro negli anni scorsi un meccanismo infernale. Quando un alto ufficiale ci rivela oggi che si era già giunti al punto di ordinare che, per ogni carabiniere ucciso in provincia di Bolzano, si potessero fucilare sul posto a caso 15 persone appartenenti alla minoranza etnica (e sappiamo che l'attuazione di questo diabolico disegno è stata impedita solo all'ultimo momento, per il buon senso di una sola persona che osò opporsi alla tragedia), siamo già in una situazione "avanzata" di "Croazia".

Io non so, perché non conosco in tutti i dettagli la situazione colà, chi abbia più "ragione" tra indipendentisti e governo centrale federale. So però che, qui da noi, abbiamo confermata dalle notizie di questi ultimi mesi, una sensazione precisa, quella di essere seduti su un barile di polvere. I servizi segreti cosiddetti

deviati, ma certamente con l'assenso di alte sfere militari o governative, avevano deciso (e io sono convinto di poter dire che anche per oggi hanno deciso), di tenere vivo un focolaio di dissensi nazionali esasperati, per ragioni di politica centralista, di odio fra le minoranze, di allenamento quotidiano alla sovversione (se è vero, per quest'ultimo elemento, che pochi giorni prima della Marcia su Roma del 1922, le canaglie capeggiate da Starace fecero la loro "prova generale" a Bolzano). Per questo mi è sembrata decisiva la manifestazione organizzata dal corpo tradizionale degli Schutzen, ma largamente condivisa dall'opinione pubblica sud-tirolese, qualche settimana fa, che aveva per scopo la riaffermazione di quei principi democratici (e cioè antifascisti e antinazisti), violati grossolanamente dalla pervicace volontà governativa di mantenere in piedi a Bolzano quel "Monumento alla Vittoria" che è il simbolo più evidente e più atroce dell'oppressione di un popolo su di un altro. Ho ritenuto e ritengo errore di gravissima miopia politica che i partiti e i movimenti di matrice italiana in provincia di Bolzano abbiano respinto l'invito a collaborare in quella direzione, formulato dall'organizzazione sud-tirolese. Era il momento di dire una parola di tolleranza, di libertà, di fraternità interetnica, ma tutti (dai verdi ai comunisti, dai radicali alla DC ai socialisti, etc.) l'hanno lasciato colpevolmente trascorrere nel silenzio. Cosa si aspetta ora?

Vorrei chiudere queste osservazioni con una domanda volutamente provocatoria. La Slovenia si è proclamata stato indipendente, giungendo a formare un proprio esercito e a sostituire, con il suo, il nome della Jugoslavia ai cippi di confine con i paesi vicini. La Slovenia manda per il mondo i ministri del suo governo per chiedere solidarietà, fondi, impegno politico e forse militare. La Slovenia ha già inteso di battere propria moneta e di legarsi ad una comunità di stati diversa da quella jugoslava. Tutta la nostra stampa, quasi tutti gli uomini politici, hanno appoggiato come democratiche queste decisioni. La mia domanda è questa: sarebbe stata la nostra opinione pubblica, il nostro governo, ogni nostro partito politico d'accordo che il Sud Tirolo si fosse comportato nella stessa maniera?



L'avvenimento

## L'obiezione diventa un diritto. Sta a noi farne un dovere

Il 25 luglio scorso la Camera dei deputati ha approvato, con l'opposizione di missini, repubblicani e buona parte dei socialisti, il testo della nuova legge che regola l'Obiezione di Coscienza (OdC). A questo punto manca "solo" l'approvazione da parte del Senato, ma si può ben dire che il più è stato fatto e che fra non molti mesi dovremmo avere - a distanza di 20 anni dalla 772 del '72 - una nuova legge, salvo emendamenti minori, uguale a quella che pubblichiamo in questo numero e con la quale gli obiettori di coscienza dovranno fare i conti per i prossimi 20 anni o forse più.

"Votata la legge truffa sull'Obiezione di Coscienza" titolava questo stesso giornale nel dicembre 1972. Oggi fortunatamente non dobbiamo dire altrettanto, ma certo l'estenuante vicenda del cammino di questa riforma aveva creato aspettative superiori alle reali aperture pur presenti nella legge. Rispetto alla prima proposta Caccia presentata nel febbraio 1987 (vedi "A.N." n. 3/87) il testo approvato presenta in effetti alcuni sensibili miglioramenti, ma permangono anche alcune "ombre" già rilevate sin da allora, come ad esempio la maggior durata (15 mesi) e l'impossibilità di dichiararsi obiettori durante il servizio militare.

Dicevamo delle aperture del nuovo testo di legge. Ci sono, a partire dal riconoscimento del diritto soggettivo al silenzio-assenso sino alla menzione di "forme di ricerca e sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta (scritto in una sola parola!)", ma la gran parte delle nuove norme sono ambivalenti.

A seconda dei regolamenti attuativi e della prassi che si andranno ad instaurare possono cioè sfociare sia in un restringimento della libertà di obiettare e di svolgere un S.C. qualificato come in un loro ampliamento. Vedi per tutti il caso della smilitarizzazione del S.C.: se dovesse servire ad accelerare la tendenza già in atto di sganciamento - culturale e pratico - dell'OdC dalla discussione sui modelli di difesa non potremmo certo dire che si è trattato di una conquista. Se porterà invece ad uno snellimento burocratico, ad una minore discrezionalità nell'interpretazione delle normative e a forme di collaborazione con gli Enti di S.C. il suo effetto sarà stato positivo.

Di certo mancherà il confronto con "la controparte", il Ministero della difesa, e le rivendicazioni degli obiettori rischieranno di assumere un carattere sempre più sindacale e sempre meno politico. Nel numero 1/2 del 1989 di "A.N." compariva il documento politico del Movimento Nonviolento sull'OdC, nel quale si sottolineava come "non saranno accordi o compromessi parlamentari

ne (ricordiamo per tutte quella del tenace p. Angelo Cavagna) gli obiettori negli anni '80, e ancor più dopo la riduzione del servizio a 12 mesi, si sono adattati sulla prassi conquistata "tra le pieghe" della legge 772 dalle lotte degli anni '70. Anche i risultati ottenuti in anni più recenti, come l'abolizione di fatto della commissione giudicatrice, la sottrazione dai tribunali militari e la stessa



*a partorire una buona legge (...) soltanto a partire da una reale riqualificazione del movimento degli obiettori e da un impegno serio nel servizio civile si potrà raggiungere la necessaria forza per costruire di fatto il rinnovamento dell'OdC e del S.C. in Italia, per poi giungere ad una nuova legge che dovrà sancire ciò che il movimento già avrà realizzato".*

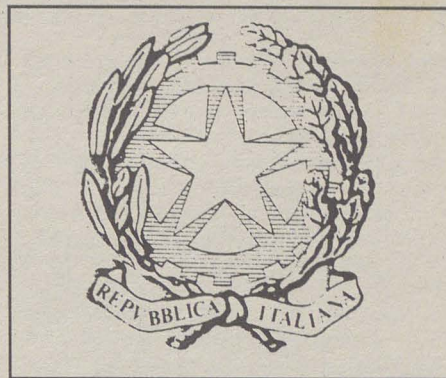
Si può dire che sia stato così? Non ci risulta. A parte qualche lodevole eccezio-

riduzione del periodo di S.C. sono stati più l'effetto di lotte di singoli obiettori che hanno portato il loro caso di fronte ai supremi organi giudiziari che di una strategia cosciente di lotta.

Dopo 20 anni l'obiezione di coscienza è finalmente riconosciuta come diritto. Tocca a tutti noi farne adesso un dovere della coscienza.

La Segreteria nazionale  
del Movimento Nonviolento

# Nuove norme in materia di obiezione di coscienza



## Art. 1

1. I cittadini che, per obbedienza alla coscienza, nell'esercizio del diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione riconosciute dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, opponendosi alla violenza delle armi, non accettano l'arruolamento nelle Forze armate, possono adempiere gli obblighi di leva prestando, in sostituzione del servizio militare, un servizio civile, diverso per natura e autonomo dal servizio militare, ma come questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della Patria e ordinato ai fini enunciati nei "Principi fondamentali" della Costituzione. Tale servizio si svolge secondo le modalità e le norme stabilite nella presente legge.

## Art. 2

1. Il diritto di obiezione di coscienza al servizio militare non è esercitabile da parte di coloro che:

- a) risultino titolari di licenze o autorizzazioni relative alle armi indicate negli articoli 28 e 30 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modifiche ed integrazioni, ad eccezione delle armi di cui al primo comma, lettera h), nonché al terzo comma dell'articolo 2 della legge 18 aprile 1975, n. 110, come sostituito dall'articolo 1, comma 1, della legge 21 febbraio 1990, n. 36. Ai cittadini soggetti agli obblighi di leva che facciano richiesta di rilascio del porto d'armi per fucile da caccia, il questore, prima di concederlo, fa presente che il conseguimento del rilascio comporta rinuncia ad esercitare il diritto di obiezione di coscienza;
- b) siano stati condannati con sentenza definitiva per detenzione, uso, porto, trasporto, importazione o esportazione abusivi di armi e materiali esplosivi;
- c) siano stati condannati con sentenza definitiva per delitti non colposi commessi mediante violenza contro persone, o per delitti riguardanti l'appartenenza a gruppi eversivi o di criminalità organizzata.

## Art. 3

1. Nel bando di chiamata alla leva predisposto dal Ministero della difesa deve essere fatta esplicita menzione dei diritti e dei doveri concernenti l'esercizio dell'obiezione di coscienza.

## Art. 4

1. I cittadini che a norma dell'articolo 1 intendano prestare servizio civile devono presentare domanda al competente organo di leva entro novanta giorni dall'arruolamento.

La domanda non può essere sottoposta a condizioni e deve contenere espressa menzione dei motivi di cui all'art. 1 della presente legge. Fino al momento della sua definizione la chiamata alle armi resta sospesa, sempreché la domanda medesima sia stata prodotta entro i termini previsti dal presente articolo.

2. All'atto di presentare la domanda, l'obietto- re può indicare le proprie scelte in ordine all'area vocazionale e al settore d'impiego, ivi compresa l'eventuale preferenza per il settore gestito da enti del settore pubblico o del settore privato. A tal fine la dichiarazione può essere corredata da qualsiasi documento attestante eventuali esperienze o titoli di studio o professionali utili.

3. Gli abili ed arruolati ammessi al ritardo ed al rinvio del servizio militare per i casi previsti dalla legge, nel caso che non abbiano presentato la domanda nei termini stabiliti al comma 1, potranno produrla al predetto organo di leva entro il 31 dicembre dell'anno precedente la chiamata alle armi. La presentazione della domanda di ammissione al servizio civile non pregiudica l'ammissione al ritardo o al rinvio del servizio militare per i motivi previsti dalla legge.

## Art. 5

1. Il Ministro della difesa, sulla base dell'accertamento da parte dei consigli di leva circa l'inesistenza delle cause ostative di cui all'articolo 2, decreta, entro il termine di sei mesi dalla presentazione della domanda, l'accoglimento della medesima. In caso contrario ne decreta reiezione, motivandola.

2. La mancata decisione entro il termine di sei mesi comporta l'accoglimento della domanda.

3. In caso di reiezione della domanda di ammissione al servizio civile o di sopravvenuto decreto di decadenza dal diritto di prestarlo, l'obietto- re può ricorrere alla giustizia ordinaria. Il giudice competente è il pretore nella cui circoscrizione ha sede il distretto militare presso cui è avvenuta la chiamata alla leva. Per il procedimento si osservano le norme di cui agli articoli da 414 a 438 del codice di procedura civile, in quanto applicabili. Fino alla pronuncia definitiva la chiamata alle armi resta sospesa.

4. Il rigetto del ricorso comporta l'obbligo di prestare il servizio militare per la durata prescritta.

## Art. 6

1. I cittadini che prestano servizio civile ai sensi della presente legge godono degli stessi diritti, anche ai fini previdenziali e amministrativi, dei cittadini che prestano il servizio militare di leva. Essi hanno diritto alla

stessa paga dei militari di leva con l'esclusione delle indennità specificatamente riferite al servizio e agli impieghi militari eventualmente loro spettanti.

2. Il periodo di servizio civile è valido altresì, a tutti gli effetti, per l'inquadramento economico e per la determinazione dell'anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale del settore pubblico.

3. Il periodo di effettivo servizio civile prestato è valutato nei pubblici concorsi con lo stesso punteggio che le commissioni attribuiscono per i servizi prestati negli impieghi civili presso enti pubblici. Ai fini dell'ammissibilità e della valutazione dei titoli nei concorsi banditi dalle pubbliche amministrazioni è da considerarsi a tutti gli effetti il periodo di tempo trascorso nel servizio civile in pendenza di rapporto di lavoro.

4. L'assistenza sanitaria è assicurata dal Servizio sanitario nazionale.

## Art. 7

1. Dalla data di accoglimento della domanda i nominativi degli obiettori vengono inseriti nella lista del servizio civile nazionale; tale inserimento viene contestualmente annotato nelle liste originarie per l'arruolamento di terra o di mare.

2. La lista degli obiettori di coscienza prevede più contingenti annui per la chiamata al servizio.

## Art. 8

1. È istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il Dipartimento del servizio civile nazionale.

2. Il Dipartimento dal servizio civile nazionale ha i seguenti compiti:

a) organizzare e gestire, secondo una valutazione equilibrata dei bisogni ed una programmazione annuale del rendimento complessivo del servizio, da compiersi sentite le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, la chiamata e l'impiego degli obiettori di coscienza, assegnandoli agli enti e alle organizzazioni convenzionati di cui alla lettera b), ovvero al Dipartimento della protezione civile o, con il loro consenso, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco sulla base di programmi concordati tra il Dipartimento del servizio civile nazionale e, rispettivamente, il Ministro per il coordinamento della protezione civile e il Ministro dell'interno;

b) stipulare convenzioni con enti o organizzazioni pubblici e privati inclusi in appositi albi annualmente aggiornati presso i distretti militari regionali, per l'impiego degli obiettori esclusivamente in attività di assistenza, prevenzione, cura e riabilitazione, reinserimento sociale, educazione, protezione civile, cooperazione allo sviluppo, difesa ecologica,



salvaguardia del patrimonio artistico e ambientale, tutela e incremento del patrimonio forestale, con esclusione di impieghi burocratico-amministrativi;

c) promuovere e curare la formazione e l'addestramento degli obiettori sia organizzando, d'intesa con il Dipartimento della protezione civile e con le regioni competenti per territorio, appositi corsi generali di preparazione al servizio civile, ai quali debbono obbligatoriamente partecipare tutti gli obiettori ammessi al servizio civile presso gli enti e le organizzazioni convenzionati, di cui all'articolo 9, comma 4;

d) verificare, direttamente tramite proprio personale ispettivo o, in via eccezionale, tramite le prefetture, la consistenza e le modalità della prestazione del servizio da parte degli obiettori di coscienza ed il rispetto delle convenzioni con gli enti e le organizzazioni di cui alle lettere a) e b) e dei progetti di impiego sulla base di un programma di verifiche definito annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e che dovrà comunque prevedere verifiche a campione sull'insieme degli enti e delle organizzazioni che impieghino più di cento obiettori in servizio;

e) predisporre, con il Dipartimento della protezione civile, forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta;

f) predisporre, con il Dipartimento della protezione civile, piani per il richiamo degli obiettori in caso di pubblica calamità e per lo svolgimento di periodiche attività addestrative;

g) predisporre il regolamento di gestione generale di disciplina per gli obiettori di coscienza.

h) predisporre il regolamento di gestione amministrativa del servizio civile.

3. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto:

a) definisce, entro cinque mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'ordinamento del Dipartimento del servizio civile nazionale di cui al comma 1;

b) entro i quattro mesi successivi alla definizione dell'ordinamento di cui alla lettera a) del presente comma, approva i regolamenti di cui al comma 2, lettere g) e h), acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari.

#### Art. 9

1. Il Ministro della difesa trasmette mensilmente al Dipartimento del servizio civile nazionale i nominativi degli obiettori di coscienza le cui domande siano state accettate o siano state presentate da oltre sei mesi.

2. Gli obiettori di coscienza ammessi al servizio civile sono assegnati entro il termine di tre mesi dall'accoglimento della domanda.

3. L'assegnazione dell'obiettore al servizio civile deve avvenire, fatte salve le esigenze del servizio e compatibilmente con le possibilità di impiego, entro l'area vocazionale ed il settore di impiego da lui indicati, nell'ambito della regione di residenza e tenendo conto delle richieste degli enti e delle organizzazioni di cui all'articolo 8, comma 2.

4. Il servizio civile comprende un periodo di formazione, della durata complessiva di tre mesi, e un periodo di attività operativa, di durata pari a quella del servizio militare di leva. Il periodo di formazione dovrà preve-

dere un periodo di formazione civica e di addestramento generale al servizio civile differenziato secondo il tipo di impiego, destinato a tutti gli obiettori ammessi a quel servizio, e un periodo di addestramento speciale svolto presso l'ente o l'organizzazione in cui verrà prestata l'attività operativa.

5. Il servizio civile può essere svolto anche secondo le modalità previste, per i volontari in servizio civile, dagli articoli da 31 a 35 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, per la cooperazione allo sviluppo. In tal caso la sua durata è quella prevista da tale legge.

#### Art. 10

1. Presso il Dipartimento del servizio civile nazionale è istituito e tenuto l'albo degli enti e delle organizzazioni convenzionati di cui all'articolo 8, comma 2. Allo stesso Dipartimento è affidata la tenuta della lista degli obiettori.

2. Presso il Dipartimento del servizio civile nazionale è costituita la Consulta nazionale per il servizio civile quale organismo permanente di consultazione, riferimento e confronto per il Dipartimento del servizio civile nazionale.

3. La Consulta è formata da un rappresentante del Dipartimento della protezione civile, da un rappresentante del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, da quattro rappresentanti degli enti convenzionati operanti a livello nazionale, da due delegati di organismi rappresentativi di enti convenzionati distribuiti su base territoriale nazionale, nonché da due delegati di organismi rappresentativi di obiettori operanti su base territoriale nazionale.

4. La Consulta esprime pareri al Dipartimento del servizio civile nazionale sulle materie di cui all'articolo 8, comma 2, lettere a), c), e), g) e h), nonché sui criteri e sull'organizzazione generale del servizio e sul modello di convenzione tipo.

5. Il Presidente del Consiglio dei ministri, entro cinque mesi dalla pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale*, con proprio decreto, istituisce e disciplina la Consulta.

#### Art. 11

1. Gli enti e le organizzazioni pubblici e privati che intendano concorrere all'attuazione del servizio civile mediante l'attività degli obiettori di coscienza, per essere ammessi alla convenzione con il Dipartimento del servizio civile nazionale devono possedere i seguenti requisiti:

a) assenza di scopo di lucro;

b) corrispondenza tra le proprie finalità istituzionali e quelle di cui all'articolo 8, comma 2, lettera b);

c) capacità organizzativa e possibilità di impiego in rapporto al servizio civile;

d) aver svolto attività continuativa da non meno di tre anni.

2. Gli enti e le organizzazioni di cui al comma 1 inoltrano domanda di ammissione alla convenzione al Dipartimento del servizio civile nazionale. Nella domanda di ammissione alla convenzione essi devono indicare i settori di intervento di propria competenza, le sedi e i centri operativi per l'impiego degli obiettori, il numero totale dei medesimi che può essere impiegato e la loro distribuzione nei vari luoghi di servizio.

3. In nessun caso l'obiettore può essere uti-

lizzato in sostituzione di personale assunto o da assumere per obblighi di legge o per norme statutarie organiche dell'organismo presso cui presta servizio civile.

4. Ogni convenzione viene stipulata sulla base della presentazione di un preciso progetto di impiego in rapporto alle finalità dell'ente e nel rispetto delle norme che tutelano l'integrità fisica e morale del cittadino.

5. È condizione per la stipulazione della convenzione la dimostrazione, da parte dell'ente, della idoneità organizzativa a provvedere all'addestramento speciale al servizio civile previsto ai precedenti articoli.

6. Il Dipartimento, avvalendosi del proprio corpo ispettivo, accerta la sussistenza dei requisiti dichiarati dagli enti e dalle organizzazioni che hanno inoltrato la domanda di ammissione alla convenzione.

7. Sulle controversie aventi per oggetto le convenzioni previste dal presente articolo, decide il tribunale amministrativo regionale territorialmente competente con riferimento alla sede dell'ente o dell'organizzazione, quale indicata nella convenzione.

8. All'atto della stipula della convenzione gli enti si impegnano a non corrispondere agli obiettori alcuna somma a titolo di controvalore o simili, pena la risoluzione automatica della convenzione.

#### Art. 12

1. Il Dipartimento del servizio civile nazionale comunica immediatamente al Ministero della difesa l'avvenuto espletamento del servizio da parte dell'obiettore di coscienza.

2. I competenti organi di leva provvedono a porre l'interessato in congedo illimitato, dandogliene tempestivamente comunicazione.

#### Art. 13

1. Tutti coloro che abbiano prestato servizio civile ai sensi della presente legge, o della legge 15 dicembre 1972, n. 772, nonché tutti coloro i quali si siano avvalsi dell'articolo 33 della legge 15 dicembre 1971, n. 1222, sono soggetti, sino al quarantacinquesimo anno di età, al richiamo in caso di pubblica calamità.

2. Il Dipartimento del servizio civile nazionale tiene apposito elenco dei cittadini soggetti a richiamo ai sensi del comma 1.

3. Nel periodo di richiamo si applicano integralmente le norme penali e disciplinari previste dalla presente legge per gli ammessi al servizio civile.

4. In caso di guerra o mobilitazione generale, gli obiettori di coscienza che prestano il servizio civile o che, avendolo svolto, siano richiamati in servizio, e per i quali non siano sopravvenute le condizioni ostative di cui all'articolo 2, sono assegnati al Dipartimento della protezione civile ed alla Croce rossa.

#### Art. 14

1. L'obiettore ammesso al servizio civile che rifiuta di prestarlo è punito con la reclusione da sei a ventiquattro mesi.

2. Alla stessa pena soggiace chi, non avendo chiesto o non avendo ottenuto l'ammissione al servizio civile, rifiuta di prestare il servizio militare, prima di assumerlo, adducendo le ragioni di cui all'articolo 1.

3. L'autorità giudiziaria ordinaria è competente a giudicare con il giudizio immediato, salvo che siano necessarie speciali indagini,

i reati previsti dal comma 1, osservando le disposizioni di cui agli articoli 453 e seguenti del codice di procedura penale.

4. Con la condanna per uno dei reati di cui ai commi precedenti interviene esonerazione dagli obblighi di leva.

5. L'imputato o il condannato può fare domanda per essere nuovamente assegnato o ammesso al servizio civile nei casi previsti dai commi 1 e 2, tranne nel caso in cui tale domanda sia già stata presentata e respinta per i motivi di cui all'articolo 2. Nei casi previsti dal comma 2, può essere fatta domanda di prestare servizio nelle Forze armate.

6. Per la decisione sulle domande di cui al comma 5, il termine di cui all'articolo 5, comma 1, è ridotto a tre mesi.

7. L'accoglimento delle domande estingue il reato e, se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione della condanna, le pene accessorie ed ogni altro effetto penale. Il tempo trascorso in stato di detenzione è computato in diminuzione della durata prescritta per il servizio militare o per il servizio civile.

#### Art. 15

1. L'obiettore ammesso al servizio civile decade dal diritto di prestarlo o di portarlo a compimento esclusivamente quando sopravvengono le condizioni ostatiche indicate all'articolo 2.

2. In tal caso egli è tenuto a prestare servizio militare, per la durata prevista per quest'ultimo, se la decadenza interviene prima dell'inizio del servizio civile, e per un periodo corrispondente al servizio civile non prestato, in ogni caso non superiore ai dodici mesi, se la decadenza interviene durante lo svolgimento di questo.

3. La decadenza è disposta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su accertamento e richiesta del Dipartimento del servizio civile nazionale.

4. In caso di richiamo per mobilitazione dei cittadini che abbiano prestato il servizio militare di leva, a tale richiamo sono soggetti anche i cittadini che abbiano prestato servizio civile quando per essi siano sopravvenute le condizioni ostatiche previste dall'articolo 2.

5. Allo stesso richiamo sono soggetti i cittadini che, dopo aver prestato servizio civile, abbiano fabbricato in proprio o commerciato, anche a mezzo di rappresentante, le armi e le munizioni richiamate all'articolo 2, comma 1, lettera a), e quelli che abbiano ricoperto incarichi direttivi presso enti o organizzazioni che siano direttamente finalizzati alla progettazione e alla costruzione di armi e sistemi di armi.

#### Art. 16

1. Agli obiettori ammessi a prestare servizio presso pubbliche amministrazioni si applicano le disposizioni di cui agli articoli 13, 14, 15, 16, 17, 35, 36, 37 e 39 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni ed integrazioni, in quanto applicabili.

2. Agli obiettori ammessi a prestare servizio presso enti ed organizzazioni diversi da pubbliche amministrazioni si applicano le disposizioni del titolo I della legge 20 maggio 1970, n. 300. Essi sono altresì tenuti ad os-

servare le norme disciplinari degli enti ed organizzazioni cui sono assegnati.

#### Art. 17

1. Il cittadino che presta servizio civile non può assumere impieghi pubblici e privati, iniziare attività professionali, iscriversi a corsi o a tirocini propedeutici ad attività professionali, che impediscano il normale espletamento del servizio.

2. A chi si trovasse già nell'esercizio delle attività delle funzioni di cui al comma 1, si applicano le disposizioni valevoli per i cittadini chiamati al servizio militare.

#### Art. 18

1. All'obiettore che si renda responsabile di comportamenti repressibili o incompatibili con la natura e la funzionalità del servizio possono essere comminate le seguenti sanzioni:

a) la diffida;

b) la multa in detrazione della paga;

c) la sospensione di permessi e licenze;

d) il trasferimento ad incarico affine, anche presso altro ente, in altra regione, oppure a diverso incarico nell'ambito della stessa o di altra regione;

e) la sospensione dal servizio fino ad un massimo di tre mesi, senza paga e con conseguente recupero dei periodi di servizio non prestato.

2. Il regolamento generale di disciplina previsto dall'articolo 8, comma 2, lettera g), stabilisce i criteri di applicazione delle sanzioni in relazione alle infrazioni commesse.

3. La diffida è adottata per iscritto dal legale rappresentante dell'ente o dell'organizzazione interessati e viene comunicata al Dipartimento del servizio civile nazionale.

4. Il Dipartimento del servizio civile nazionale, sulla base delle diffide notificategli, può decidere l'irrogazione delle altre sanzioni.

5. Quando il comportamento dell'obiettore sia tale da equivalere ad un vero e proprio rifiuto di prestare il servizio, si applicano le norme di cui all'articolo 14.

#### Art. 19

1. Gli enti e le organizzazioni convenzionati che contravvengono a norme di legge o alle disposizioni della convenzione, ferme restando le eventuali responsabilità penali individuali, sono soggetti a risoluzione della convenzione o a sospensione dell'assegnazione degli obiettori con provvedimento motivato dal Dipartimento del servizio civile nazionale.

2. In caso di risoluzione della convenzione con un ente o con una organizzazione, il Dipartimento del servizio civile nazionale provvede alla riassegnazione degli obiettori che prestavano servizio presso lo stesso ente o la stessa organizzazione, sino alla completamento del periodo prescritto, tenendo conto delle indicazioni espresse nella domanda.

3. Contro la risoluzione della convenzione, l'ente o l'organizzazione possono proporre ricorso al tribunale amministrativo regionale territorialmente competente con riferimento alla sede dell'ente o dell'organizzazione, quale indicata nella convenzione.

#### Art. 20

1. Per l'assolvimento dei compiti previsti dalla presente legge è istituito presso la Pre-

sidenza del Consiglio dei ministri il Fondo nazionale per il servizio civile degli obiettori di coscienza.

2. La dotazione del Fondo è determinata in lire 13,89 miliardi per il 1991 ed in lire 58 miliardi a decorrere dal 1992.

3. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 13,89 miliardi nel 1991 ed a lire 58 miliardi negli anni 1992 e 1993, si provvede, quanto a lire 5 miliardi per ciascuno degli anni 1991, 1992 e 1993, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1991 all'uopo utilizzando l'accantonamento "Riforma della legge sull'obiezione di coscienza" e, quanto a lire 8,89 miliardi nel 1991 ed a lire 53 miliardi negli anni 1992 e 1993, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa iscritta, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, ai sensi della legge 15 dicembre 1972, n. 772, al capitolo 1403 dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1991 ed ai corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi.

#### Art. 21

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri presenta ogni anno al Parlamento, entro il 30 giugno, una relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del servizio civile.

#### Art. 22

1. Entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il Presidente del Consiglio dei ministri emana le norme di attuazione e predispose il testo della convenzione tipo, dopo aver acquisito dalle competenti Commissioni del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati.

#### Art. 23

1. Con l'entrata in vigore della presente legge cessa qualsiasi effetto conseguente a pronunce penali anche irrevocabili, emesse per il reato di cui al primo comma dell'articolo 8 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, come sostituito dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1974, n. 695, nei confronti di obiettori di coscienza che abbiano prestato servizio civile per un periodo non inferiore ai dodici mesi.

2. Nell'ipotesi prevista dal comma 1, va cancellata dal casellario giudiziale la menzione della condanna irrevocabile eventualmente pronunciata.

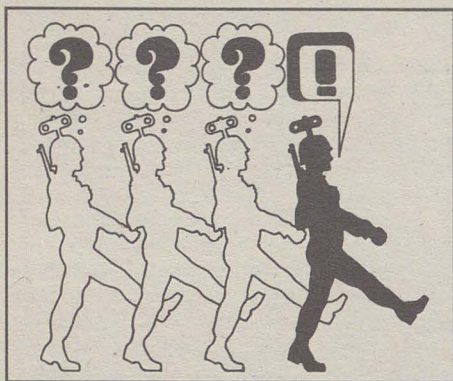
#### Art. 24

1. Le domande di obiettori di coscienza presentate ed ancora in attesa di definizione alla data di entrata in vigore della presente legge sono istruite e accolte o respinte ai sensi della legge stessa.

2. In attesa del riesame delle convenzioni già stipulate e della definizione delle nuove convenzioni per l'impiego degli obiettori con i soggetti idonei ai sensi della presente legge, restano valide le convenzioni stipulate dal ministero della difesa con gli enti idonei ai sensi della normativa precedente.

#### Art. 25

1. La legge 15 dicembre 1972, n. 772, e successive modifiche ed integrazioni, è abrogata.



di Giancarlo Salvoldi

Nell'anno della guerra del Golfo e dell'avvio di un modello di difesa che vede le nostre forze armate proiettate all'esterno dei confini nazionali, l'approvazione della nuova legge sull'obiezione di coscienza avvenuta alla Camera prima dell'estate rappresenta una controtendenza culturale e politica, oltre che una speranza per quanti operano per un mondo ed una cultura di pace.

Lo hanno compreso molto bene le forze militariste, a partire dai missini e dai repubblicani, che si sono opposte con l'ostruzionismo all'approvazione di questa riforma in Parlamento. La legge approvata mette a disposizione dei giovani uno strumento per scegliere valori e praticare obiettivi realmente alternativi all'idea e alla realtà di un modello di difesa fondato sul professionismo militare e sulla tutela armata degli interessi nazionali fuori dei confini.

Sono queste le ragioni di fondo, culturali e politiche, per cui noi Verdi nonostante le perplessità su alcune carenze del testo approvato abbiamo votato a favore del provvedimento. Il nuovo testo approvato alla Camera, che speriamo venga rapidamente licenziato anche dal Senato, ha avuto un iter travagliato; ci sono volute quasi due legislature per dare una soluzione "civile" all'obiezione di coscienza, stretta da decenni nelle maglie di una normativa insufficiente e approssimativa, che ha dato via libera, a colpi di circolari e di prevaricazioni amministrative, al Ministero della Difesa e sulle quali è più volte intervenuta per correggerla la Corte Costituzionale.

#### LUCI E OMBRE DELLA RIFORMA

Anni di legislatura non semplici per la riforma: le forze avversarie le hanno inventate proprio tutte, basta rammentare il blitz dei 93 deputati socialisti, missini e repubblicani della scorsa estate che, raccogliendo le firme per chiedere il passaggio in aula del provvedimento in discussione in sede legislativa della Commissione Difesa, riuscirono a farlo approvare con un anno di ritardo. Un anno perso in una fase cruciale per gli obiettori, come dimostra la crescita delle domande, 16.767 nel '90, pari ormai al 10% degli abili e arruolati, che da un lato indica la crescente volontà di pace tra i giovani e dall'altro l'esigenza di una gestione costruttiva che valorizzi e non umili questa forza.

Il nuovo testo contiene importanti acqui-

## L'avvenimento

LA RIFORMA DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

# Una risposta concreta alle sfide della pace

sizioni: l'obiezione di coscienza al servizio militare è riconosciuta come diritto soggettivo, riconducibile a libertà fondamentali dell'individuo, ed il servizio civile viene sganciato dall'amministrazione della difesa per essere gestito da un apposito dipartimento in seno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Vengono stabilite in modo chiaro e incontrovertibile le cause ostative alla presentazione della domanda di obiezione di coscienza, e sono stati accolti alcuni nostri emendamenti che le hanno ulteriormente delimitate e precisate. La commissione che nella vecchia legge svolgeva un ruolo di "Tribunale delle Coscienze" non esiste più, mentre il giovane obiettore avrà indicati tempi certi per l'accoglimento della sua domanda, mediante il meccanismo del silenzio-assenso. Dopo sei mesi dalla presentazione della stessa inoltre anche i giovani riconosciuti obiettori potranno continuare ad usufruire del rinvio alla chiamata per i motivi previsti dalle leggi, mentre attualmente al momento della dichiarazione sono costretti a rinunciare a tale beneficio. Su nostra proposta è stata inserita (per la prima volta in una legge italiana) la possibilità di sperimentare come servizio civile forme di difesa civile non armata e nonviolenta.

Nel nuovo testo non mancano tuttavia le ombre, prima fra tutte quella che prevede un periodo di servizio civile superiore di tre mesi a quello militare. L'emendamento che proponeva la pari durata è stato respinto per una manciata di voti ed ha diviso in due l'aula, un segnale significativo sulla correttezza di chi chiede tale parificazione e che costituirà un ottimo punto di appoggio per gli obiettori che, come nel recente passato, porteranno sino in Corte Costituzionale tale questione. Un altro aspetto negativo sta nel divieto per i giovani già in grigio-verde di potersi dichiarare obiettori di coscienza, non ammettendo in tale modo la possibilità di un maturamento ed un cambiamento nella coscienza del cittadino. Nonostante tutto ciò, con la nuova legge sarà possibile per un maggior numero di giovani opporre una risposta concreta alla tendenza a forze armate professioniste proiettate fuori dai confini nazionali. Le crisi che esplodono in Europa e in Medio Oriente rendono sempre più urgente la ricerca e l'applicazione di soluzioni delle controversie che escludano l'uso delle armi e che vedano una crescente partecipazione dei "civili" al mantenimento della pace.

#### SERVIZIO CIVILE UN'IDEA DI DIFESA

Nel frattempo non si deve sottovalutare la capacità di recupero del Ministero della Difesa soprattutto per ciò che riguarda la gestione e il controllo del servizio civile. In questi giorni lo Stato Maggiore della Difesa ha presentato uno studio, con una prefazione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. Goffredo Canino, dall'emblematico titolo "Il Servizio Civile Nazionale, studio di un possibile modello". La ricerca prefigura un servizio civile fortemente gerarchizzato e subordinato alle varie istituzioni statali, dove il fenomeno degli enti convenzionati in cui fino ad ora gli obiettori hanno svolto il servizio civile, viene ridimensionato e fatto diventare fenomeno residuale. Questo servizio civile nazionale, i cui quadri e impiegati verranno prelevati direttamente dall'amministrazione della difesa, dovrebbe interessare non solo gli obiettori ma anche quei giovani che attualmente sono esonerati per sovrannumero o per insufficienze fisiche, ed in futuro anche le donne. I militari pensano ad un impiego dei giovani in servizio soprattutto nei ministeri e negli enti locali, e lo studio fornisce cifre impressionanti: si scrive infatti di oltre 120.000 posti disponibili nei comuni, nella pubblica istruzione, nell'assistenza. In tale modo, afferma esplicitamente la ricerca, si risolverà il problema degli organici nei posti pubblici. Se tale progetto verrà realizzato, non è difficile immaginare quali conseguenze esplosive e nefaste si verificherebbero a livello sociale, soprattutto nelle regioni del nostro paese a più alto tasso di disoccupazione, mentre il servizio civile, costruito in quasi vent'anni da enti convenzionati e obiettori avrà i giorni contati. Le forze armate pensano quindi ad un servizio civile come manodopera a basso costo per risolvere inefficienze e storture delle istituzioni pubbliche e che consenta loro nel contempo di affrancarsi da una serie di compiti di natura civile, come la lotta agli incendi, in modo da dedicarsi a prepararsi "seriamente" a fare la guerra. In Italia siamo tristemente abituati ad avere leggi bellissime che vengono poi stravolte da interventi ad hoc delle varie amministrazioni e burocrazie. Non vorremmo che questo studio dello Stato Maggiore della Difesa facesse fare la stessa fine alla nascita riforma della legge sull'obiezione di coscienza.

Giancarlo Salvoldi  
(deputato Verde)

L'OPINIONE DI UN AVVOCATO DEGLI OBIETTORI

# Il servizio civile non è un volontariato

di Maurizio Corticelli

L'approvazione da parte della Camera dei Deputati delle nuove norme in materia di obiezione di coscienza, dopo almeno 10 anni di discussione e di proposte, nonché di veri e propri boicottaggi, rappresenta certamente un significativo passo in avanti nei confronti di un fenomeno di larghe dimensioni qual è quello, oggi, degli obiettori al servizio militare. Nel presentare questo primo e limitato commento in realtà sono "frenato" dal patrimonio storico, culturale, politico, antimilitarista che ha rappresentato l'obiezione al servizio militare. Una prima impressione è che l'attuale legge regolamenti **il presente** e cioè un servizio civile che è sempre più, nell'agire quotidiano, un "volontariato" di un anno a fa-



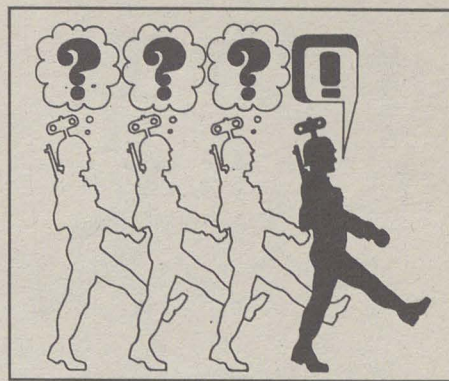
vore di categorie e di persone certamente indifese e vittime di violenze. Era forse troppo pensare che si parlasse di lotta antimilitarista e di conversione nonviolenta della società, ma tuttavia l'art. 1 (difesa della Patria = dovere costituzionale nei principi fondamentali) già incanala il servizio civile in una direzione del tutto tranquillizzante per il legislatore. Di più: viene istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il Dipartimento del servizio civile nazionale (art. 8): positivo che finalmente si esca dall'ambito del Ministero della Difesa, tuttavia era opportuno entrare in

ambito diverso (es. Ministero degli Affari Sociali o altro).

Al punto e) dell'art. 8 si enuncia che il Dipartimento predispone forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta. Nutro forti perplessità che, date le numerose competenze accorpate ed anche con la maggior buona volontà, il Dipartimento si interessi di difesa non armata e di nonviolenta.

Viene, in modo particolareggiato, indicata la modalità per Enti ed organizzazioni pubbliche e private di convenzionarsi con il Dipartimento (art. 11) che peraltro assicureranno, se rispettate o fatte rispettare, una più severa selezione di accesso a strutture che utilizzano spesso gli obiettori in sostituzione di personale carente.

Mutano anche le norme penali: già la Corte Costituzionale aveva fatto giustizia della competenza a giudicare dei Tribunali Militari per gli obiettori che avevano ottenuto il riconoscimento: la mancata presentazione in servizio comporterà una pena da 6 a 24 mesi. Non di facile interpretazione la norma di cui al punto 4) dell'art. 14. Vi si dice che la condanna comporta l'esonero dagli obblighi di leva. Pare si possa concludere che l'obiettore riconosciuto, ma anche chi abbia vista la domanda respinta, potrà esonerarsi dall'obbligo del servizio civile o militare con una condanna di



qualche mese (con le attenuanti generiche e magari la scelta di un rito abbreviato) che viene sospesa con la condizionale, e cioè non eseguita.

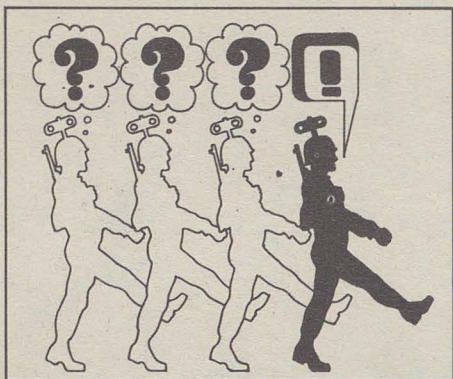
La condanna esonera dagli obblighi di leva. L'unico problema è, eventualmente, quello di evitare nella vita futura nuove condanne dato che la sospensione condizionale è consentita solo per due volte.

Rileggendo gli atti del convegno su "Obiezione di Coscienza al servizio militare" Università di Padova - CEDAM 1989, verifico che in realtà la Camera dei Deputati ha ampiamente raccolto quanto emerse nel convegno nazionale del 16 gennaio 1988 promosso dalla Caritas Nazionale e di cui gli atti sono il fedele resoconto. Si vedano solo le conclusioni del segretario della Caritas don Pasini (pag. 198 -199) che in gran parte trovano eco nella legge approvata. Da conoscitore del problema, avvertiva già allora don Pasini che la legge così strutturata, in fondo veniva quasi a "soffocare" la spinta utopistica di lotta antimilitarista e pacifista del movimento degli obiettori. Ecco che non siamo d'accordo con lui quando scrive che gli obiettori non devono temere di perdere di vista l'obiettivo del disarmo: "io penso che quanti si sentano impegnati in questa causa, troveranno altre strade per farla camminare e probabilmente si sentiranno sospinti a far diventare il problema della pace, del disarmo, della difesa popolare nonviolenta, problemi di società e non per soli addetti ai lavori" (pag. 197). Da questo punto di vista, la legge nega totalmente la spinta pacifista degli obiettori divenuti volontari a tempo totale per un periodo limitato.

Mi pare dunque che vi sia un problema in fondo di difficile risoluzione: far ridiscutere questa legge con modifiche da apportarsi al Senato o accettarla nei limiti indicati.

C'è da sperare che l'attuale silenzio di dibattito e di voci da parte di Enti o obiettori sia dovuto alle ferie estive: da subito occorre aprire il dibattito su Azione Nonviolenta ed altri giornali e ritrovarci al più presto ad un convegno nazionale. Non mi pare che, a fronte di guerre fatte, minacciate o promesse tra nazioni e popoli tra loro, sia venuta meno la forza della nonviolenta e della pace.

Avv. Maurizio Corticelli



## L'avvenimento

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA PER AMNESTY

# Un diritto implicito nella nozione di libertà

*Chi viene riconosciuto obiettore da A.I. - La posizione e la politica dell'organizzazione sulla questione - Convenzioni, dichiarazioni e documenti che riconoscono il diritto all'obiezione - Come e dove non viene rispettato*

Fra le sue attività, *Amnesty International* lavora per ottenere il rilascio dei prigionieri di coscienza: persone imprigionate, detenute o comunque fisicamente costrette a causa dei loro credo politici, religiosi o per altri motivi di coscienza, nonché per ragioni di origine etnica, sesso, colore o lingua, a condizione che non abbiano usato o istigato alla violenza. In particolare, la politica di *Amnesty International* riguardo l'obiezione di coscienza al servizio militare è la seguente:

1) Si intende per obiettore di coscienza una persona sottoposta all'obbligo del servizio militare, o obbligata all'arruolamento per il servizio armato (anche dove non vi sia servizio militare obbligatorio) la quale, per motivi etici, morali, umanitari, filosofici, politici o simili rifiuta di prestare servizio militare ed ogni altra diretta o indiretta partecipazione a guerre o conflitti armati.

2) Quando una persona è detenuta o imprigionata perché afferma di rientrare in uno dei motivi di coscienza descritti al paragrafo (1) e obietta al servizio militare o all'arruolamento per il servizio militare, *Amnesty International* la considera prigioniera per motivi di coscienza se la detenzione o l'imprigionamento è conseguenza di una o più delle seguenti cause:

a) la legislazione del Paese non prevede il riconoscimento dell'obiezione di coscienza;

b) è rifiutato ad una persona il riconoscimento della sua obiezione;

c) il riconoscimento dell'obiezione è così ristretto che solo alcuni e non tutti i sopra menzionati motivi di coscienza o profonde convinzioni sono accettati;

d) una persona non ha il diritto di affermare la sua obiezione per i motivi suddetti o per profonde motivazioni maturate dopo la coscrizione nelle forze armate;

e) la persona è imprigionata in seguito al suo abbandono non autorizzato dalle forze armate per ragioni di coscienza maturate dopo l'arruolamento, se abbia compiuto passi ragionevoli per ottenere attraverso le vie legali il congedo dalle

forze armate a favore dell'obiezione di coscienza, o, se non abbia usato tali mezzi, purché gli sia stata negata la possibilità di conoscerli;

f) se non vi è un diritto ad un servizio alternativo che sia di carattere integralmente civile e smilitarizzato;

g) la durata del servizio civile è punitiva, sulla base dei seguenti fatti:

- nel caso che le autorità abbiano dichiarato che la durata del servizio alternativo vuole essere punitiva rispetto a quella del servizio militare;

- qualora le autorità non siano state in grado di offrire adeguate giustificazioni di carattere non punitivo alla maggiore durata del servizio civile alternativo rispetto al servizio militare;

- qualora il tempo trascorso prestando il servizio civile alternativo ecceda la durata del servizio militare, incluso il tempo di addestramento e gli obblighi di riservista.

3) Dove sia prevista l'obiezione di coscienza in forme tali da soddisfare i criteri del paragrafo (2), una persona non può essere considerata prigioniera per motivi di coscienza se si rifiuta di far conoscere alle autorità preposte le sue motivazioni quando ciò sia richiesto, eccetto il caso in cui queste motivazioni possano essere dedotte da tutte le circostanze del caso.

4) una persona che rifiuta l'offerta fattagli di prestare un servizio a carattere completamente civile in alternativa al servizio militare, non può essere ritenuto prigioniero di coscienza.

*Amnesty International* non prende posizione riguardo al fatto che gli stati contemplino o meno la coscrizione obbligatoria. Neppure giudica sulle motivazioni degli obiettori di coscienza. L'organizzazione lavora per il rilascio dei singoli obiettori che rientrano nei criteri precedenti e si adopera per lo sviluppo di leggi e procedure che provvedano alla situazione degli obiettori di coscienza.

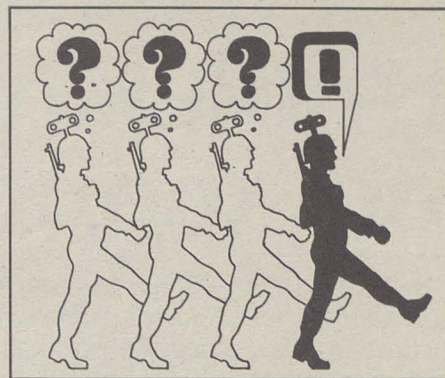
Il diritto di rifiutare il servizio militare per motivi di coscienza è implicito nella nozione di libertà di pensiero, coscienza e religione espressa dall'articolo 18 del-

la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. La stessa libertà è poi espressa dalla Convenzione Internazionale per la Protezione dei Diritti Politici (articolo 18), dalla Convenzione Europea per la Protezione dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali (articolo 9), dalla Dichiarazione dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo americana (articolo 3); gli Stati Uniti non permettono deroga al diritto di libertà di coscienza in nessuna circostanza. La Carta Africana sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli non contempla sospensione di alcuno dei suoi provvedimenti.

La risoluzione 1987/46 adottata dalla Commissione sui Diritti Umani delle Nazioni Unite contempla il diritto all'obiezione al servizio militare per motivi di coscienza come "legittimo esercizio del proprio diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione" e raccomanda che gli stati si astengano dall'imprigionare gli obiettori di coscienza. Raccomanda inoltre di provvedere un servizio alternativo e procedure di scelta imparziali per l'applicazione di tale servizio.

Più recentemente, nel marzo 1989, la Commissione sui Diritti Umani ha adottato la risoluzione 1989/59, riaffermando il diritto all'obiezione di coscienza. Si appellava agli stati affinché cambiasero le leggi esistenti, se necessario, per permettere l'obiezione di coscienza. Raccomandava che negli "stati con un sistema di servizio militare obbligatorio, dove tali provvedimenti non sono stati ancora presi, vengano introdotte per gli obiettori di coscienza varie forme di servizio alternativo, compatibili con le ragioni dell'obiezione di coscienza, tenendo presenti le esperienze preesistenti in alcuni stati, e che si astengano dall'imprigionare tali persone". Si enfatizza che "tali forme di servizio alternativo dovrebbero essere di carattere non armato e civile, di pubblica utilità e non di natura punitiva". La Commissione sui Diritti Umani tratterà nuovamente la questione dell'obiezione di coscienza al servizio militare nel 1991, alla sua 47esima ses-

## L'avvenimento



sione. *Amnesty International* spera che la Commissione compia in tale sessione ulteriori passi per rafforzare la protezione del diritto all'obiezione di coscienza e per incoraggiare tutti gli stati ad assicurarne il pieno sviluppo.

La raccomandazione numero R(87)8 del Comitato dei Ministri degli stati membri del consiglio europeo riguardante l'obiezione al servizio militare obbligatorio, del 9 aprile 1987, pur non facendo esplicita menzione del diritto di libertà di pensiero, coscienza e religione, ugualmente suggerisce l'istituzione di un servizio alternativo. Raccomanda inoltre che tale servizio non sia di natura punitiva. La sua durata deve, confrontata con quella del servizio militare, rimanere entro ragionevoli limiti. Nell'ottobre 1989, il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione che chiede il riconoscimento del diritto, per tutti i coscritti, di rifiutare in ogni momento il servizio militare, sia armato che non armato, per ragioni di coscienza, aggiungendo che una dichiarazione che esprima i motivi individuali deve essere sufficiente per ottenere lo status di obiettore di coscienza e che il diritto al servizio alternativo sia riconosciuto nella convenzione europea per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

### OBIEZIONE E CSCE

Gli ultimi sviluppi concernenti il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza sono arrivati dalla sessione della Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa (CSCE). Alla conferenza CSCE sulla dimensione umana, tenuta a Copenhagen nel 1990, i 35 stati partecipanti, notando che la Commissione delle Nazioni Unite sui Diritti Umani ha riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza, si è dichiarata d'accordo nel considerare l'introduzione, dove non ancora esistenti, di forme di servizio alternativo che siano compatibili con le ragioni dell'obiezione di coscienza, basate su principi di natura non armata e civile, di pubblico interesse e non a carattere punitivo. Gli stati si sono anche trovati d'accordo sul rendere pubbliche le informazioni su questo tema e di seguire ancora l'argomento.

In alcuni paesi menzionati in questo rapporto non è prevista l'obiezione di coscienza e le persone che obiettano al servizio militare per motivi di coscienza sono usualmente arrestate. In altri stati solo alcuni motivi di rifiuto (ad esempio quelli religiosi) sono a mala pena accettati e coloro che obiettano per motivi diversi sono imprigionati. *Amnesty International* è anche preoccupata del fatto che in alcuni paesi il servizio alternativo non può essere considerato di carattere

totalmente civile e gestito da organi civili e gli obiettori possono essere imprigionati per il rifiuto di tale servizio; in altri casi il servizio alternativo dura il doppio di quello militare. *Amnesty International* in questi casi considera l'obiettore di coscienza imprigionato come un prigioniero di coscienza. In alcuni casi gli obiettori di coscienza imprigionati possono essere nuovamente incarcerati se, dopo aver scontato la pena, persistono nel rifiuto del servizio militare.

*Amnesty International* critica poi il fatto che in alcuni paesi non vi sia alcun provvedimento volto ad assicurare la possibilità di ottenere lo status di obiettore di coscienza in qualsiasi momento, anche dopo l'inizio del servizio militare. Un aspetto problematico è rappresentato dal caso di persone che si sono volontariamente arruolate nell'esercito e, più tardi, per ragioni di coscienza, hanno maturato l'obiezione al servizio militare e sono perseguite per il rifiuto di prestare il loro servizio.

In alcuni paesi il diritto di ottenere lo status di obiettore per le persone che si siano volontariamente arruolate è così ristretto che è praticamente impossibile da esercitare. *Amnesty International* si è recentemente occupata del sergente George Morse, soldato dell'esercito degli U.S.A., prigioniero di coscienza dopo una condanna a 5 mesi di detenzione nel dicembre 1990 per rifiuto di obbedire all'ordine di aiutare a preparare i rifornimenti per le truppe in Arabia Saudita. Il suo congedo era previsto per il 20 dicembre 1990, ma nell'agosto 1990 George Bush ha dato ordine alle autorità militari di bloccare tutti i congedi per ragioni di sicurezza nazionale. Il sergente Morse ha tentato di ottenere lo status di obiettore di coscienza nel novembre 1990, quando la sua divisione è stata posta in stato d'allerta per la situazione del Golfo.

### COSCRIZIONE OBBLIGATORIA

Sebbene l'esercito statunitense permetta ai soldati di richiedere lo status di obiettore di coscienza, ha rifiutato una tale applicazione sotto le nuove norme militari, che impediscono ai soldati allertati per impiego nel Golfo di richiedere il riconoscimento fino al loro arrivo in Arabia Saudita. Il sergente Morse ha allora rifiutato per motivi di coscienza di partecipare alla preparazione dell'equipaggiamento per l'Arabia Saudita fintanto che il suo procedimento era in corso.

*Amnesty International* è anche interessata ai resoconti, relativi ad alcuni paesi, di coscrizione forzata nelle forze armate e nei quali non esiste possibilità alcuna di ottenere lo status di obiettore di coscienza. In tali paesi la persona che si

opponga alla coscrizione può subire la violazione di diversi diritti umani, inclusa l'esecuzione extragiudiziale, la tortura o la detenzione arbitraria. Questo può succedere in paesi nei quali la coscrizione non esiste legalmente, quali le Filippine, ma dove la coscrizione forzata viene praticata nel contesto degli scontri armati tra governo e forze rivoluzionarie.

Nelle Filippine ci sono insistenti notizie di persone che vivono in zone sospettate di attività rivoluzionarie che sono obbligate dalle forze militari o paramilitari ad unirsi a unità ausiliarie conosciute come CAFGU. Coloro che si oppongono sono accusati di essere dei ribelli o loro simpatizzanti; ciò li espone a vari generi di violazioni dei diritti umani, quali la detenzione arbitraria, la tortura e l'esecuzione extragiudiziale, almeno in parte come conseguenza della loro opposizione ad unirsi alle CAFGU. Inoltre ribelli già in attività sono spesso stati reclutati con la forza dalle autorità militari.

In Costa d'Avorio la pratica della coscrizione forzata contro critici e oppositori del governo è stata in passato usata contro giornalisti e studenti. Per esempio nel 1980 e 1981, 18 giornalisti che erano stati membri attivi di un sindacato sono stati obbligati a servire per 12 mesi nelle forze armate prima di ottenere il permesso di tornare alla loro professione. Più recentemente, nel 1987, almeno 15 sindacalisti sono stati posti sotto custodia ad Abidjan, 10 dei quali sono stati più tardi forzatamente arruolati. Tale pratica è stata usata anche in Zaire, dove giovani disoccupati sono stati forzatamente arruolati in varie parti del paese, e dove dimostrazioni antigovernative hanno portato alla coscrizione forzata di diversi studenti.

In El Salvador, dove la coscrizione è prevista per legge, le unità militari devono raggiungere un certo numero e spesso i coscritti sono prelevati per strada senza preavviso. Anche dei minori sono stati arruolati con la forza. Il Guatemala è un altro stato che ha praticato la coscrizione forzata di minori nelle aree rurali per diversi anni, parallelamente al programma di ordinaria coscrizione militare.

(dal Rapporto Speciale di  
*Amnesty International* del  
gennaio 1991)

(Traduzione di Zeno Garribba)

# L'obiezione nel mondo

Nel gennaio 1991 Amnesty International ha diffuso un rapporto nel quale si esaminava la situazione del servizio militare e dell'obiezione di coscienza in 106 Paesi del mondo. Riportiamo una selezione dei risultati riguardanti i Paesi dove esiste la coscrizione obbligatoria.

## Afghanistan

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini oltre 18 anni.  
*Durata del servizio:* 4 anni, seguiti da 2 anni di pausa e altri 2 di servizio.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* sino a poco fa gli odc erano imprigionati. Ora sono arrestati e rinviati all'esercito.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Albania

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini oltre 18 anni.  
*Durata del servizio:* da 2 a 3 anni a seconda del corpo.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* fino a 5 anni di reclusione; in tempo di guerra non meno di 5 anni o la morte.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Angola

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 50 anni (oltre i 35 nella riserva) e le donne "con speciali requisiti". Segnalati casi di sedicenni arruolati a forza.

*Durata del servizio:* da 1 a 2 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* la pena per diserzione va da 1 a 2 anni.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Argentina

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini fra 18 e 35 anni.

*Durata del servizio:* da 1 a 2 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* fino a 4 anni di reclusione.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Austria

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini fra 18 e 35 anni.

*Durata del servizio:* 8 mesi.

*L'odc è riconosciuta?* sì, dal 1975.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* per assenza o rifiuto di obbedienza fino a 2 anni di reclusione.

*Alternative e servizio civile:* servizio civile della durata di 8 mesi.

## Belgio

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 45 anni; esenzione in alcune situazioni familiari.

*Durata del servizio:* 1 anno.

*L'odc è riconosciuta?* sì, con legge del '64 e succ. mod.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* per gli obiettori totali fino a 3 anni; in pratica non più di 2 anni, di cui il secondo in semilibertà.

*Alternative e servizio civile:* servizio civile per gli obiettori nelle seguenti aree:

- servizio militare non armato (12 mesi);
- difesa civile (emergenza e soccorso) (16 mesi);
- settore sanità pubblica (16 mesi);
- organizzazioni sociali/culturali/religiose (20 mesi);
- aiuti al Terzo Mondo (20 mesi).

## Bolivia

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 21 anni.

*Durata del servizio:* 1 anno.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* la durata del servizio militare viene raddoppiata.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Brasile

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini di 18 anni.

*Durata del servizio:* 2 anni.

*L'odc è riconosciuta?* sì, sulla base di motivi religiosi, filosofici o politici.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* vi è una multa per chi non si fa immatricolare; inoltre non può lavorare né godere di aiuti statali.

*Alternative e servizio civile:* il servizio alternativo è organizzato dalle forze armate.

## Bulgaria

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini oltre 18 anni.

*Durata del servizio:* 18 mesi.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* fino a 3 anni di prigione; la pena non estingue l'obbligo del servizio.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Cambogia

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 30 anni; fino ai 45 si è riservisti.

*Durata del servizio:* 3 anni, prorogabili di altri 6 mesi.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* da 3 mesi a 1 anno in tempo di pace; da 6 mesi a 7 anni in tempo di guerra.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Cile

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini di 18 anni possono essere richiamati fra i 19 e i 30.

*Durata del servizio:* fino a 2 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* da 2 a 18 mesi o un servizio militare fino a 4 anni per i renitenti alla chiamata.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Cina

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 22 anni; in caso di guerra fino a 35.

*Durata del servizio:* 3 anni nell'Esercito, 4 in marina e aviazione; l'addestramento è da 1 a 6 mesi.

*L'odc è riconosciuta?* no, il servizio militare "è un dovere per tutti i cittadini senza distinzione di razza e credo religioso".

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* se la "rieducazione" non ha successo vengono arruolati a forza.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Cipro

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 50 anni; non i ministri di religioni riconosciute.

*Durata del servizio:* 26 mesi.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* da 4 a 6 mesi per il rifiuto di prestare servizio militare, da qualche settimana a 4 mesi per i riservisti. La pena non estingue l'obbligo del servizio.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Cecoslovacchia

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini fra 18 e 38 anni.

*Durata del servizio:* 18 mesi.

*L'odc è riconosciuta?* sì, sulla base di motivi religiosi o morali.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* da 6 mesi a 3 anni di prigione.

*Alternative e servizio civile:* il servizio civile può essere prestato in associazioni senza fini di lucro (es. servizio sanitario, protezione ecologica) per un periodo di 27 mesi.

## Colombia

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini di 18 anni, anche studenti.

*Durata del servizio:* 2 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* (non nota).

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Cuba

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini da 16 a 50 anni (dato non certo).

*Durata del servizio:* 3 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* è prevista una multa e/o una reclusione da 3 mesi a 1 anno.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Danimarca

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini oltre 18 anni, si è riservisti fino ai 50.

*Durata del servizio:* 1 anno la fanteria, i carristi e il genio, 9 mesi negli altri corpi.

*L'odc è riconosciuta?* sì, con una legge del 1980 sulla base di motivi religiosi, filosofici o etici.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* gli obiettori totali sono condannati a 9 mesi, ma possono essere rilasciati a metà pena per buona condotta.

*Alternative e servizio civile:* il servizio alternativo può essere prestato presso enti sociali, culturali, o per la pace, per una durata del servizio pari a quella da cui il coscritto è stato trasferito.

## Egitto

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 30 anni.

*Durata del servizio:* 3 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* 1 anno di prigione più una multa.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## El Salvador

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini celibi tra 18 e 20 anni delle classi sociali più povere.

*Durata del servizio:* 2 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* chi si rifiuta di prestare il servizio militare è considerato disertore e ri-

schia di essere accusato di simpatizzare con le forze antigovernative.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Etiopia

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 30 anni (fino ai 30 nella riserva); si ha notizia di coscrizioni dall'età di 12, come di "retate" dei militari.

*Durata del servizio:* 2 anni, più 6 mesi di addestramento.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* ci sono testimonianze di arresti di obiettori e di loro familiari; anche alcuni rifugiati sono stati arruolati nell'esercito.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Equador

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini all'età di 20 anni.

*Durata del servizio:* 1 anno.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* è prevista una multa.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Finlandia

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 20 e 50 anni e, in casi straordinari anche tra 17 e 20 e 50 e 60. I Testimoni di Geova in tempo di pace sono esentati.

*Durata del servizio:* di solito 8 mesi.

*L'odc è riconosciuta?* sì.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* fino a 15 mesi di reclusione per gli obiettori totali.

*Alternative e servizio civile:* il servizio alternativo è previsto per tutti gli obiettori di coscienza sotto il controllo del ministero del lavoro.

## Francia

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 50 anni.

*Durata del servizio:* di solito 1 anno.

*L'odc è riconosciuta?* sì, con legge del 1983 per coloro che "si oppongono all'uso personale delle armi".

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* da 2 mesi a un anno di reclusione per "insubordinazione", fino a 2 anni per "rifiuto d'obbedienza" e fino a 3 anni per diserzione. La massima pena sinora è stata però di 15 mesi.

*Alternative e servizio civile:* il servizio alternativo è amministrato dal ministero per gli affari sociali e di solidarietà nazionale. Dura 24 mesi di lavoro nell'"interesse pubblico", presso l'amministrazione statale o in organizzazioni locali che lavorano in campo sociale o umanitario.

## Germania

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 28 anni.

*Durata del servizio:* 1 anno.

*L'odc è riconosciuta?* sì, se l'obiettore "dimostra" i motivi di coscienza.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* fino a 5 anni di carcere.

*Alternative e servizio civile:* il servizio civile è della durata di 15 mesi.

## Grecia

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 19 e 49 anni; salvo i ministri di religioni riconosciute e i padri con più di quattro figli

*Durata del servizio:* 15-19 mesi (esercito); 17-21 (aviazione); 19-23 (marina). Per i capifamiglia 12 mesi.

*L'odc è riconosciuta?* no, sebbene per motivi religiosi o filosofici sia permesso un servizio non armato di durata doppia.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* fino a



5 anni di carcere e la condanna è in genere a 4 anni, salvo che per i capofamiglia. talvolta vengono tolti i diritti civili per i 5 anni successivi alla scarcerazione.

*Alternative e servizio civile:* nessun servizio alternativo al di fuori delle forze armate.

## Guatemala

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 30. Capifamiglia e studenti sono generalmente esentati.

*Durata del servizio:* 30 mesi.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* chi rifiuta il servizio militare è incarcerato e rischia la tortura, la "scomparsa" o l'esecuzione extragiudiziale perché sospettato di simpatizzare con le forze antigovernative.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Guinea Bissau

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini di 18 anni.

*Durata del servizio:* 2 anni.

*L'odc è riconosciuta?* (non noto).

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* è possibile la carcerazione.

*Alternative e servizio civile:* nessun servizio alternativo, ma a coloro con famiglia a carico è concesso un rinvio.

## Haiti

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini oltre 18 anni (dato non certo).

*Durata del servizio:* (non noto).

*L'odc è riconosciuta?* (non noto).

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* (non noto).

*Alternative e servizio civile:* è previsto dalla costituzione del 1987.

## Honduras

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 30 anni.

*Durata del servizio:* 2 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* è possibile la carcerazione.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Iran

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini oltre 18 anni.

*Durata del servizio:* 2 anni, più obblighi di riserva.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* è previsto un allungamento del servizio militare.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Iraq

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini oltre 17 anni.

*Durata del servizio:* 2 anni (estensibili in tempo di guerra) più obblighi di riserva.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* (non noto).

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Israele

*Soggetti al servizio militare:* uomini e donne sopra 18 anni; sono esentati gli arabi non drusi e le donne druse. Gli studenti religiosi hanno diritto al rinvio.

*Durata del servizio:* 3 anni per gli uomini, 2 per le donne, più un mese di riserva ogni anno sino a 54 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no, sebbene esistano esenzioni per vari motivi tra cui ragioni di coscienza.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* fino a 5 anni per obiezione, fino a 2 per rifiuto di obbedienza e fino a 56 giorni per rifiuto di prestare servizio nella riserva. Quest'ultima pena è rinnovabile.

*Alternative e servizio civile:* nessuno previsto, però è possibile prestare servizio militare entro determinate aree, specificatamente per gli obiettori selettivi che si oppongono a servire nei territori di occupazione.

## Italia

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 45 anni.

*Durata del servizio:* 1 anno.

*L'odc è riconosciuta?* sì dal 1972, per motivi religiosi, filosofici e morali, non politici.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* da 6 mesi a 2 anni di reclusione per gli obiettori totali.

*Alternative e servizio civile:* il servizio alternativo civile è previsto per gli obiettori di coscienza in varie organizzazioni, che abbiano scopi di pubblica utilità e siano senza fini di lucro, oppure in organi statali, per un periodo complessivo di 12 mesi.

## Giordania

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 38 anni; gli espatriati sono esentati dietro pagamento di una forte somma.

*Durata del servizio:* 2 anni, più 5 anni di riservista (solo nominalmente).

*L'odc è riconosciuta?* no

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* fino a 3 anni per obiezione di coscienza, ergastolo per diserzione durante il servizio.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Korea (Repubblica democratica)

*Soggetti al servizio militare:* (non ci sono dati).

*Durata del servizio:* non esiste una durata fissa, ma risulta dai 7 ai 10 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* da 3 a 10 anni di reclusione.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Kuwait

*Soggetti al servizio militare:* (non ci sono dati).

*Durata del servizio:* (non noto).

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* (non nota).

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Laos

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini oltre 18 anni; non noto il limite superiore di età.

*Durata del servizio:* (non noto).

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* (non nota).

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Libia

*Soggetti al servizio militare:* uomini e donne tra 18 e 35 anni.

*Durata del servizio:* 2 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* 3 anni di reclusione e privazione dei diritti civili per i 10 anni successivi.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Messico

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 40.

*Durata del servizio:* 1 anno.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* divieto di espatriare e restrizioni riguardo l'impiego.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Mozambico

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 30 anni.

*Durata del servizio:* 2 anni, sebbene siano documentate durate sino a 3 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* è possibile l'imprigionamento.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Norvegia

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 44 anni.

*Durata del servizio:* 1 anno l'esercito, 15 mesi aviazione e marina.

*L'odc è riconosciuta?* sì, con legge del 1965. Ragioni solo politiche non sono accolte.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* fino a 3 mesi per gli obiettori totali, ma la pena non estingue l'obbligo del servizio.

*Alternative e servizio civile:* il servizio è amministrato dal ministero per la giustizia e dura 16 mesi.

## Olanda

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 35 anni; esenzione in caso di situazioni familiari particolari.

*Durata del servizio:* 1 anno.

*L'odc è riconosciuta?* sì, dal 1962.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* fino a 2 anni per gli obiettori totali; in pratica la pena è di 1 anno di cui 4 mesi sono sospesi.

*Alternative e servizio civile:* il servizio dura un terzo in più del servizio militare. È condotto sotto la supervisione del ministero degli affari sociali e dell'occupazione, e viene effettuato in enti il cui lavoro è di interesse generale per la comunità.

## Paraguay

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini oltre i 18 anni, le donne come non combattenti in caso di guerra.

*Durata del servizio:* 2 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* (non nota).

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Perù

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini oltre 18 anni.

*Durata del servizio:* da 1 a 2 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* è possibile l'imprigionamento.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Polonia

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini oltre 18 anni.

*Durata del servizio:* 18 mesi.

*L'odc è riconosciuta?* sì, dal 1988.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* per gli obiettori totali da 6 mesi a 5 anni in tempo di pace, da 3 a 10 anni in tempo di guerra.

*Alternative e servizio civile:* il servizio alternativo è in istituzioni non militari; la durata è di 27 mesi.

## Portogallo

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 21 e 45 anni (18 in tempo di guerra).

*Durata del servizio:* 12-15 mesi (esercito); 18-20 (marina e aviazione).

*L'odc è riconosciuta?* sì, dal 1976 per motivi religiosi, filosofici o etici.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* fino a 1 anno di carcere; in pratica da 4 a 8 mesi.

*Alternative e servizio civile:* il servizio alternativo è previsto dalla costituzione e dalla legge sull'obiezione del 1985. Il servizio deve essere compiuto nel campo sociale, sanitario, umanitario, ambientalista per un periodo pari a quello del servizio militare.

## Romania

*Soggetti al servizio militare:* uomini e donne.

*Durata del servizio:* 14 mesi.

*L'odc è riconosciuta?* non ufficialmente, ma per motivi religiosi si può prestare un servizio non armato.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* da 6 mesi a 5 anni in tempo di pace, da 3 a 10 anni in tempo di guerra.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Singapore

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini oltre 18 anni, salvo i ministri di religioni riconosciute.

*Durata del servizio:* 2 anni; 3 per gli ufficiali.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* fino a 3 anni di reclusione e/o una multa; per diserzione fino a 10 anni.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Siria

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini oltre 18 anni.

*Durata del servizio:* 2 anni (prolungabili in tempo di guerra) più obblighi di riserva.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* (non nota).

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Somalia

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 40 anni e le donne tra 18 e 30 (non messo in pratica per le donne).

*Durata del servizio:* 2 anni (18 mesi per chi ha un titolo di studio).

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* ci sono testimonianze di arresti, di arruolamenti di rifugiati e di fucilazioni di renitenti alla leva.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Spagna

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 34 anni.

*Durata del servizio:* 1 anno; 15 mesi in corpi particolari.

*L'odc è riconosciuta?* sì dal 1984 per motivi religiosi, etici, mo-

rali, umanitari o simili.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* da 3 mesi a 6 anni di reclusione per gli obiettori totali.

*Alternative e servizio civile:* il servizio alternativo previsto dalla legge è di durata di 18 mesi e da prestare a scopo di utilità sociale in enti senza fini di lucro o nella pubblica amministrazione.

## Sudafrica

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini bianchi tra 18 e 55 anni.

*Durata del servizio:* 1 anno.

*L'odc è riconosciuta?* sì, ma solo per motivi religiosi rigidamente definiti.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* fino a 6 anni di reclusione o una multa per gli obiettori totali, una recente legge ha ridotto in pratica le pene.

*Alternative e servizio civile:* il servizio alternativo è possibile solo per i religiosi.

## Sudan

*Soggetti al servizio militare:* (non ci sono dati).

*Durata del servizio:* (non noto).

*L'odc è riconosciuta?* (non noto).

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* (non nota).

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Svezia

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 47 anni.

*Durata del servizio:* da 7 mesi e mezzo a 15.

*L'odc è riconosciuta?* sì, dal 1929; la legge attuale è del 1978.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* fino a 1 anno di carcere e una multa per gli obiettori totali o non riconosciuti. Altri 4 mesi sono previsti se al termine della pena si ha un nuovo rifiuto.

*Alternative e servizio civile:* il servizio è controllato da un organo apposito per l'obiezione di coscienza, ed è della durata dai 12 ai 15 mesi.

## Svizzera

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 20 e 42 anni (in caso di emergenze richiamo sino a 50); esentati i religiosi e il personale di prigionieri, ospedali e dei trasporti.

*Durata del servizio:* un totale di circa un anno.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* fino a 3 anni di carcere, ma in pratica raramente oltre 1 anno. Se sono riconosciuti seri motivi di coscienza la pena rientra in 6 mesi. Successivi rifiuti prolungano la carcerazione.

*Alternative e servizio civile:* non esiste, però è possibile per coloro che abbiano gravi motivi di coscienza contro l'uso delle armi prestare un servizio militare non armato.

## Turchia

*Soggetti al servizio militare:* tutti gli uomini abili.

*Durata del servizio:* 18 mesi; i laureati o 6 mesi o 16 come ufficiali.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* 1 anno di reclusione, pene maggiori per i rifiuti successivi.

*Alternative e servizio civile:* non è previsto un servizio alternativo, però è possibile prestare il servizio militare nella forestale e nell'amministrazione, sebbene necessiti di sei ulteriori mesi di addestramento.

## Ungheria

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini oltre 18 anni.

*Durata del servizio:* 1 anno più 10 mesi da riservista.

*L'odc è riconosciuta?* sì.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* per gli obiettori totali fino a 5 anni in tempo di pace, da 5 a 15 in tempo di guerra.

*Alternative e servizio civile:* dal giugno 1989 è possibile prestare servizio in occupazioni sanitarie e sociali, oppure un servizio civile alternativo che prevede lavoro senza fini di lucro per il pubblico benessere. In entrambi i casi la durata è di 22 mesi.

## Urss

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 27 anni, salvo i fisicamente inadatti, i denunciati e i condannati.

*Durata del servizio:* da 1 a 3 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* a seconda dell'articolo infranto la pena va da 1 a 10 anni in tempo di pace, può essere applicata la pena di morte in tempo di guerra.

*Alternative e servizio civile:* nessuna ufficialmente disponibile; in realtà talvolta è possibile prestare un servizio militare non armato per motivi religiosi.

## Venezuela

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 50 anni.

*Durata del servizio:* 2 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* l'arresto o una multa.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Vietnam

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini oltre 18 anni.

*Durata del servizio:* 2 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* da 3 mesi a 5 anni in tempo di pace, da 2 a 10 anni in tempo di guerra. Talvolta è offerta una "rieducazione" invece del carcere.

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Yemen

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini tra 18 e 30 anni. Gli espatriati sono esentati dietro pagamento.

*Durata del servizio:* 2 anni.

*L'odc è riconosciuta?* no.

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* fino a 2 anni di carcere (fino a 3 o una multa per diserzione).

*Alternative e servizio civile:* nessuna.

## Yugoslavia

*Soggetti al servizio militare:* gli uomini abili oltre 18 anni.

*Durata del servizio:* 1 anno.

*L'odc è riconosciuta?* sì, per motivi religiosi (solo alcune religioni sono ammesse).

*Pene per il rifiuto di prestare il servizio militare o civile:* per gli obiettori totali o non riconosciuti da 1 a 10 anni di carcere in tempo di pace, anche la pena di morte in caso di guerra. Nel 1989 sono stati rilasciati tutti gli odc e da allora non ne sono stati arrestati altri.

*Alternative e servizio civile:* gli obiettori religiosi possono prestare un servizio militare non armato all'interno delle forze armate.

IN BELGIO LA VENTESIMA TRIENNALE WRI

# Il "Biscotto spezzato" e... condiviso dai resistenti alla guerra

*Delegazioni da tutta Europa e dagli altri continenti - Grande attenzione verso la situazione jugoslava, ma anche per quella medio-orientale e del Sud del pianeta - Straordinaria occasione per verificare la crescita del movimento per la nonviolenza*

L'Internazionale dei Resistenti alla Guerra (W.R.I. - I.R.G.) è nata all'indomani della prima guerra mondiale per sostenere e collegare tutti i resistenti alla guerra del mondo intero e per incoraggiare l'azione nonviolenta tesa a superare le cause della guerra.

Il Movimento Nonviolento è la sezione italiana dell'Internazionale. Le difficoltà di collegamento, la scarsità di mezzi finanziari, le frontiere e gli scogli delle differenti lingue, le diverse culture, le diverse esperienze, i diversi contesti sociali, rendono lento e incostante il lavoro dell'Internazionale. Ma grazie alla dedizione dell'ufficio centrale di Londra, della Presidenza, del Comitato Esecutivo, del Segretariato Internazionale che tante energie dedicano per l'IRG, il lavoro di collegamento tra le diverse sezioni è garantito, così come l'effettuarsi di alcuni impegni comuni come la Giornata dei Prigionieri per la Pace e la Giornata internazionale degli Obiettori di Coscienza.

In questi ultimi mesi, con il crollo delle dittature comuniste all'Est, l'IRG ha visto potenziare il proprio lavoro di sostegno agli obiettori di coscienza di quei paesi, dall'Unione Sovietica alla Jugoslavia. Durante la drammatica guerra del Golfo l'IRG ha offerto tutto il proprio sostegno alle azioni contro l'invio di armi e truppe militari, così come ad ogni iniziativa di pace quale i campi per la pace a Bagdad. Per il futuro è in cantiere una marcia Israele-Palestina prevista per il giugno 1992.

Il ventesimo incontro triennale della *War Resisters' International* si è svolto dal 28 luglio all'1 agosto a La Marlagne, un centro congressuale nei pressi di Namur, in Belgio.

Come sempre questo tipo di meeting internazionale è anche (e forse soprattutto) una straordinaria occasione per conoscere nuovi gruppi e persone, per scambio di informazioni e materiale, per stringere

amicizie, per sentire nuove esperienze, per farsi un'idea di come cresce nel mondo intero il movimento per la nonviolenza, la pace, i diritti umani, l'antimilitarismo.

Quest'anno la partecipazione alla Triennale è stata particolarmente ampia e rappresentativa. Oltre duecento persone provenienti da ogni paese d'Europa occidentale (dal Portogallo alla Germania e dalla Finlandia alla Grecia) e finalmente anche dai paesi dell'Est: Polonia, Slovenia, Cecoslovacchia. Le ormai tradizionali delegazioni dal Canada, dagli Stati Uniti d'America e dall'Australia hanno visto questa volta la compresenza di rappresentanze da molti paesi del sud del mondo: India, Brasile, Cile, Argentina, Sri



Lanka. Inoltre, per la prima volta, sono intervenuti dei rappresentanti di gruppi nonviolenti da Hong Kong, dal Sud Africa, dalla Thailandia e dai paesi caldi del Medio Oriente come Israele e Iraq.

Naturalmente nel corso della Triennale grande attenzione è stata dedicata alla crisi jugoslava in atto. Una iniziativa cui l'IRG vuole contribuire sarà la marcia, ipotizzata per Capodanno 1992, da Trieste a Tirana.

Nel corso della Triennale ovviamente ognuno porta il proprio contributo, illustrando il proprio impegno. Così abbiamo sentito la lotta delle donne thailandesi contro il diffondersi della prostituzione minorile e la piaga del *sex-tourism* che affligge quel paese. Abbiamo ascoltato della lotta antirazzista in Sud Africa, delle iniziative per i 500 anni della scoperta-conquista dell'America Latina che si vanno preparando in Europa e in Sud America; abbiamo riflettuto sulla drammatica situazione e sulla sistematica violazione dei diritti umani in Centro America; abbiamo conosciuto l'impegno dei nonviolenti indiani contro la miseria e il latifondismo, e abbiamo raccontato delle campagne europee contro le spese militari e per il disarmo.

Tutto questo veniva anche riportato quotidianamente sul giornalino interno della ventesima Triennale, che ogni mattina trovavamo durante la colazione: "*The Broken Biscuit*" (il biscotto spezzato), titolo autoironico che richiamava quello che era divenuto il simbolo di questo incontro: un biscotto rotondo riprodotto l'effigie del fucile spezzato, ideato e realizzato dalla fervida fantasia dei nonviolenti belgi!

**Mao Valpiana**

*(Rappresentante del Movimento Nonviolento alla triennale WRI)*

*(Traduzioni di Stefano Benini e Zeno Garribba)*



CONSIDERAZIONI E PROPOSTE FINALI

# L'impegno nonviolento nel nuovo contesto internazionale

*La XX Triennale della War Resisters' International non ha prodotto una vera e propria mozione finale: i resoconti delle varie commissioni sono stati direttamente approvati dall'assemblea e ne costituiscono le conclusioni. Nella traduzione abbiamo effettuato un adattamento ed alcuni tagli per ovviare all'eterogeneità e adattare il testo al lettore italiano.*

## **Economia nonviolenta: oltre il debito e la dipendenza**

L'economia è la scienza e l'arte di gestire le risorse di una comunità o una nazione allo scopo di soddisfare i bisogni materiali della gente. L'aggiunta del termine "nonviolenta" significa che questo obiettivo va raggiunto essenzialmente grazie alla fiducia nei propri mezzi e a un'interdipendenza non sfruttatrice. Lo scambio economico dovrebbe essere basato sul libero accordo fra produttore e consumatore; tale scambio dovrebbe soddisfare i bisogni di entrambi e rispettare la scarsità e la preziosità delle risorse umane e naturali. L'idea guida in economia di "commerciare con un nemico" dovrebbe essere rimpiazzato da quella di "trattare con un amico".

In termini pratici un'economia nonviolenta si può esprimere con molte alternative concrete: abbiamo discusso gli esempi di un commercio cooperativo tedesco, una campagna polacca contro l'esaurimento delle risorse, un progetto indiano sulle acque già parte del progetto costruttivo gandhiano, la conservazione della cultura ed economia tradizionali da parte di comunità indigene in America Latina, progetti di auto-aiuto in Sudafrica, le Comunità dell'Arca in Europa, un progetto comunitario in Portorico e una Campagna di destinazione alternativa delle imposte negli Stati Uniti. Sono state citate anche molte altre alternative come la creazione autonoma di posti di lavoro, le banche "alternative" e gli scambi Sud-Nord. Abbiamo notato che tutte le alternative ricadevano in una delle categorie di coscienza, esempio a piccola scala o approccio teorico globale.

Un esempio dell'attuale crisi economica, il debito estero, è stato usato per illustrare il legame fra economia e rapporti di potere, così come fra economia e repressione politica. Il Fondo Monetario Internazio-

nale e la Banca Mondiale sono chiaramente strutturati per mantenere la dipendenza del Sud. Inoltre, le multinazionali accrescono tale dipendenza distruggendo i mercati locali e non è facile ottenere la solidarietà da parte dei sindacati del Nord, per via delle relazioni economiche fra Sud e Nord ancora colonialistiche. Proponiamo perciò alla WRI le seguenti risoluzioni:

- Che sia formato un gruppo di lavoro sull'economia nonviolenta, al fine di scambiare notizie e proseguire la discussione per via epistolare.

- Che alla prossima triennale siano previsti una commissione e relatori sul tema, nonché consultazioni intermedie del gruppo.

- Che la WRI, servendosi della traccia e della documentazione scaturite da questo gruppo, stili una breve dichiarazione sull'economia nonviolenta e le proposte possibili, e la presenti nel 1992 al "Summit economico alternativo" di Bonn. Inoltre, la WRI invii un rappresentante a tale Summit nella speranza che possa avere la parola in una commissione o all'assemblea plenaria, e incoraggi le sezioni e gli affiliati WRI europei a prendere parte alle attività previste durante il Summit delle sette nazioni più ricche.

- Che la redazione di *Peace News*, in collaborazione con tale gruppo di lavoro, produca articoli sui problemi e sulle possibili soluzioni economiche. Raccomandiamo in particolare che siano consultati Pablo Frederick (Argentina) e Karuna Futane (India) per articoli sul debito dell'America Latina, sulle economie alternative indigene e sui programmi costruttivi indiani, che costituiscono tutti modelli di economia nonviolenta.

## **Il Medio Oriente**

I conflitti in Medio Oriente sono temi complessi e densi di implicazioni emotive, come lo sono spesso state anche le nostre discussioni. Abbiamo iniziato con il tentativo di analizzare i legami tra il conflitto Israeliano-Palestinese, le violazioni dei diritti umani, la mancanza di democrazia, lo sviluppo economico distorto del Mondo Arabo da un lato, e l'ipocrisia e l'irresponsabilità dell'intervento delle superpotenze nella regione - che ha contribuito alla sua instabilità - dall'altro.

E' emerso il problema di cosa possiamo

fare in relazione a questi temi, problemi e conflitti, in quanto pacifisti nonviolenti. Abbiamo trovato accordo sul fatto che:

- Dovremmo lavorare per superare gli ostacoli al dialogo e al processo di riconciliazione nella regione.

- Dovremmo cercare di collaborare con coloro che da qualsiasi parte cercano di promuovere la pace e la giustizia con mezzi nonviolenti - e ricordarci che il nostro oggetto sono i popoli e non gli stati.

- Nel promuovere il dialogo come parte dell'azione nonviolenta, dovremmo condannare la violenza da qualsiasi parte provenga e senza condizioni. Per esempio, non dovremmo condannare Saddam Hussein ma contemporaneamente scusarlo o dare spiegazioni dell'invasione del Kuwait. Se chiediamo il rispetto dei diritti umani, dovremmo chiederlo per tutti i popoli della regione.

- Fin dove è possibile, dovremmo cercare di dare sempre riconoscimenti all'altro, pur continuando a criticare le sue azioni.

Su diversi punti non abbiamo raggiunto un accordo, ma in particolare sulla questione se nelle nostre analisi e azioni si dovrebbe o no distinguere fra oppressi e oppressori. La maggior parte dei partecipanti riteneva che la neutralità fosse un approccio improduttivo ai principali conflitti dell'area.

Abbiamo preferito rinunciare a produrre una dichiarazione o una lista di specifiche richieste, ci siamo tuttavia trovati d'accordo su alcune proposte di azioni specifiche:

- La WRI e le sue sezioni dovrebbero sostenere attivamente la marcia internazionale per la pace proposta per il giugno 1992, XXV anniversario della conquista da parte di Israele dei territori occupati.

- La WRI e le sue sezioni dovrebbero sostenere il lavoro del Centro Palestinese di Studi sulla Nonviolenza, in particolare offrire sostegno economico.

- Abbiamo dibattuto il problema dell'accesso a informazioni attendibili e aggiornate, problema sentito particolarmente dagli attivisti WRI nel Terzo Mondo. L'utilità di *Peace News* è limitata dalla sua scadenza mensile. Vediamo un ruolo per lo staff WRI come "camera di compensazione" per le notizie.

- Abbiamo discusso anche sulla necessità di una rete di vigilanza. E' stato espresso apprezzamento per il lavoro dello staff

nel distribuire materiale aggiornatissimo sulla crisi slovena e jugoslava. Ci piacerebbe che questo potesse giocare un ruolo simile in relazione ai conflitti nel medio Oriente.

Per concludere, non abbiamo discusso quella che per tutti era una domanda chiave: come sostenitori della nonviolenza, possiamo proporre alternative alla resistenza armata a un'invasione?

## Processi di educazione alla pace

Questo gruppo aveva circa 20 partecipanti provenienti dall'America Latina (Argentina e Brasile), India, Australia (Tasmania), Europa Orientale (Portogallo, Spagna, Francia, Germania, Austria, Norvegia, Finlandia, Belgio e Inghilterra), Europa dell'Est (Ungheria) e Africa (un rifugiato dal Rwanda). In un gruppo così variegato il lavoro principale è stato chiaramente quello di approcciarsi a tanta ricchezza di esperienze intra-culturali.

Dopo esserci presentati gli uni gli altri tracciando la nostra vita e il nostro lavoro, abbiamo descritto le varie esperienze di educazione alla pace, che spaziavano dall'educazione informale di base a quella istituzionale scolastica.

Fra le esperienze emerse: educazione alla pace nella scuola materna (Francia), un training per l'azione diretta svolto dal gruppo "Insegnanti per la pace e la nonviolenza" (Norvegia), la presentazione dei "volontari di pace in Golfo Persico" in alcune scuole (Austria), corsi di "sviluppo personale" comprendenti i temi dell'educazione alla pace (Portogallo), la preparazione all'interno della scuola di materiale sulla risoluzione dei conflitti (Spagna), un corso universitario di studi sulla pace (Inghilterra), educazione internazionale e scuole antroposofiche (Finlandia), esperienze varie di educazione alla pace (India), educazione popolare per la pace e la giustizia basata sui metodi di Freire (Brasile e Argentina).

Successivamente abbiamo discusso degli ostacoli politici all'educazione alla pace, che vanno dall'aperta repressione (come nel caso di Freire, espulso dal Brasile) a forme di opposizione più sottili, come l'emarginazione e la messa in ridicolo, la stessa cultura di violenza nella quale siamo e viviamo, gli atteggiamenti autoritari e gli interessi consolidati che l'educazione alla pace rimette in discussione. Come ha detto qualcuno del gruppo, l'educazione alla pace fa sì che la gente guardi più a fondo nelle strutture gerarchiche della società e questo indebolisce "il sistema".

Poi ci siamo occupati di esempi specifici di esperienze in India e in America Latina. Swati Desai ci ha descritto la filosofia e il metodo dell'educazione gandhiana e fatti partecipi della sua esperienza di vita e insegnamento in una scuola gandhiana nel Gujarat, dove sono 600 delle 1.000 scuole di questo tipo.

Il giorno seguente Ricardo Wangen (Brasile) ci ha parlato della teoria della "edu-

cazione per la libertà" di Paulo Freire e descritto come il Serpaj la metta in pratica nel suo lavoro con i contadini analfabeti. Abbiamo discusso su come la coscientizzazione sia "sovversiva", e come dovrebbe essere la base dell'educazione alla pace sia al Nord che al Sud.

In questo filone, Cecilia Moretti ci ha mostrato un audiovisivo che ha realizzato a Vedchhi su come i metodi Gandhiani possono essere adottati in America Latina. Il filo conduttore era "il potere è nelle mani del popolo", e descriveva come le situazioni di dipendenza possono essere ribaltate promuovendo la cultura tradizionale e la fiducia nei propri mezzi. Abbiamo concluso discutendo sulle strategie di collaborazione internazionale. Tra i suggerimenti la proposta di trasformare il gruppo sull'educazione alla pace in una rete per lo scambio di risorse e materiali, di scambiare di visite, di raccogliere fondi per pagare il viaggio ai partecipanti a incontri internazionali come il Congresso Internazionale degli Insegnanti del 1992, di stimolare organizzazioni esistenti e gruppi giovanili perché si facciano carico di progetti di educazione alla pace, di organizzare e promuovere training e seminari sull'argomento. Come obiettivo minimo ci siamo impegnati a mantenerci in contatto e a verificare la possibilità di un nuovo incontro in futuro, forse in un altro continente.

## Militarizzazione, povertà e liberazione della donna

Il gruppo ha lavorato per analizzare e comprendere i legami fra la povertà - specialmente quella delle donne - e la militarizzazione della società. Uno dei punti principali di discussione è stata la questione del "turismo sessuale" in Thailandia e Asia sud-orientale e lo sfruttamento sessuale di donne del Sud del mondo da parte degli uomini del Nord.

Questi temi sono di particolare rilevanza per la WRI in quanto espressioni molto concrete di patriarcato: lo sfruttamento sessuale delle donne - e sempre più anche dei bambini - è rappresentativo di un rapporto di potere e dominio di un gruppo su un altro, lo stesso potere e dominio che è al cuore del militarismo.

Le tre proposte di questo gruppo sono le seguenti:

- Che la questione del "turismo sessuale" - da allargarsi fino a includere le forme di schiavitù e gli abusi su donne e bambini - sia posta tra gli impegni della WRI, con la richiesta di fare del 25 novembre di ogni anno un giorno di azione internazionale sul tema "Basta con la violenza sulle donne". La preparazione di questa scadenza dovrebbe avviarsi nel 1991 e il suo lancio sarebbe nella triennale del 1992, in Thailandia.

- Che una pagina su ogni numero di *Peace News* e delle riviste delle altre sezioni WRI sia dedicata alle questioni delle donne - con un'attenzione particolare



alla preparazione della prossima triennale in Thailandia.

- Che incontri di donne siano preparati e abbiano luogo o prima o dopo ogni "normale" incontro WRI (consiglio, esecutivo, triennale).

Il gruppo incoraggia inoltre la WRI e le sue sezioni, nonché ogni singolo aderente, a:

- produrre materiale informativo su argomenti particolari di interesse per le donne;
- produrre articoli e opuscoli che chiariscano e rendano visibile le cause e gli effetti del militarismo, in particolare per ciò che riguarda le donne;
- aiutare l'auto-educazione delle donne (anche nella sua dimensione spirituale) attraverso laboratori, trainings e così via, organizzati da donne per donne;
- inserire come parte del normale addestramento nonviolento più training nonviolenti/antisessisti per uomini;
- usare un linguaggio non sessista e cercare di raggiungere un equilibrio donne/uomini nella composizione delle commissioni miste.

## Risposte nonviolente ai conflitti etnici

Abbiamo apprezzato la diversità di esperienze presenti nel gruppo e abbiamo cercato di fare uso dei possibili scambi culturali. David ha svolto un buon lavoro di facilitazione, conducendo la discussione sulla esatta definizione dei termini "etnie" e "conflitti etnici". Dopo di ciò abbiamo elaborato un questionario e discusso sui seguenti casi esemplari:

- conflitti in Sudafrica;
- conflitti in Jugoslavia;
- conflitti in Sri Lanka;
- crescente immigrazione in Europa occidentale.

Inoltre, abbiamo enumerato una serie di esempi di mezzi di risoluzione dei conflitti che hanno dimostrato di essere efficaci, inefficaci, o che devono essere ancora sperimentati.

Ci sono stati quattro punti di difficoltà:

- Non siamo arrivati ad un accordo sulla definizione di "etnia" e "conflitto etnico".
- Abbiamo concluso che applicare la stessa soluzione a situazioni diverse non è sempre pertinente o di successo.
- Il dibattito è stato ricco ma troppo tempo è stato speso in discussioni teoriche piuttosto che in proposte concrete.
- Nel lavoro in piccoli sotto-gruppi è stato speso troppo tempo nel racconto di



esperienze vissute e troppo poco per l'elaborazione di strategie.

Dal gruppo è uscita una lunga lista di approcci e di strumenti utili. Alcuni sono:

- far incontrare a livello di base le popolazioni in conflitto;
  - far progredire localmente la democrazia;
  - fare più training nonviolenti;
  - chiedere alla gente dell' "altra parte" di scegliere lei la delegazione di "questa parte" per un eventuale negoziato;
- Vi è stato accordato sul fatto che bisogna stare attenti a come si usano i termini "etnia" e "conflitto etnico"; la nostra confusione è forse una spia che abbiamo tutti bisogno di lavorarci ancora sopra. Proposte:
- raccogliere articoli/materiali e pubblicarli;
  - gli attivisti dovrebbero viaggiare nelle aree di conflitto.

### Ecologia e resistenza alla guerra

Questo gruppo era composto da una quindicina di membri provenienti da 8 paesi diversi.

In apertura Jean-Francois Beaudet spiegava come il titolo più esatto sarebbe stato "ecologia e nonviolenza" piuttosto che "ecologia e resistenza alla guerra". Terminata l'introduzione, è stato stabilito che negli incontri successivi si sarebbe discusso di:

- Argomenti. "Tempesta di idee" generale e successiva divisione in piccoli gruppi per discutere di cambiamenti interiori, ecologia spirituale, militarismo e ambiente ed ecologia e struttura sociale.



Un momento della Triennale WRI a La Marlagne

- Strategie.
- L'incontro finale sarà destinato alla discussione su "dove stiamo andando" e sul contributo che può offrire la WRI.
- Su suggerimento di Haranath (India) abbiamo osservato un silenzio di due minuti come segno di rispetto per i morti nella guerra del Golfo e a causa del ciclone del Bangladesh. Haranath ha poi suggerito di chiedere all'intera WRI di fare altrettanto.

Gli obiettivi emersi dalla commissione, dopo un lungo dibattito, sono:

- Collegare la WRI con altre organizzazioni e singoli interessati alle tematiche ecologiche;
- raccogliere e diffondere informazioni sugli effetti della militarizzazione sull'ambiente;
- rendere più "verde" la WRI e impostare la sua triennale in senso più ecologico;
- l'educazione ambientale sia all'interno della WRI che di altre organizzazioni e istituzioni educative.

Oltre a questo è stato sottolineato che la WRI dovrebbe essere più attenta alle piccole abitudini consumistiche, per esempio evitando nei suoi incontri l'uso dei tovaglioli di carta.

Militarizzazione e inquinamento ambientale: le forze armate di tutto il mondo sono il nemico numero uno dell'ambiente, in quanto:

- Assorbono enormi quantità di denaro che non può essere usato per proteggere l'ambiente. Ad esempio, la somma necessaria per il programma ONU di arresto dell'avanzamento del deserto del Sahara è pari al bilancio militare etiope di due mesi.
- Per funzionare, le forze armate hanno bisogno di esercitare un dominio sulla politica. In Francia, l'esercito ha sviluppato segretamente la bomba atomica e ha poi messo il governo di fronte al fatto compiuto. La Francia si è poi orientata verso l'energia nucleare civile per poter fornire il supporto scientifico necessario a divenire la terza potenza nucleare mondiale.

- Le basi militari sono tra le aree più inquinate. L'Armata Rossa, ritirandosi dalle sue basi in Germania Est, ha lasciato alle spalle il disastro ecologico dell'inquinamento del 10% dell'intero territorio. Le forze armate statunitensi e le sue affiliate di tutto il mondo stanno producendo non meno di una tonnellata di rifiuti tossici al secondo. L'esercito non è neanche sottoposto alle più fondamentali leggi ambientali. Ci sono due tipi di sicurezza: la sicurezza militare, basata sulla protezione dei confini, e la protezione ambientale, basata sull'assicurare il soddisfacimento dei bisogni fondamentali dell'uomo quali cibo, aria e acqua. La sicurezza militare distrugge per sua stessa natura la sicurezza ambientale. Cosa si può fare?

- Informare la gente riguardo a questi fatti avvalendosi di serie e indiscutibili fonti di documentazione; - Scegliere di occuparsi per un certo periodo di una particolare città o zona con una base militare, prendendo contatto con i rappresentanti dei cittadini, i mezzi di comunicazione, ecc. e lavorando a contatto con i movimenti di base locali. In questo modo ogni cittadino avrà a disposizione tutte le informazioni essenziali e potrà rendersi conto di quanto sia minacciata la salute sua e della sua famiglia a causa della vicinanza della base militare. Sarebbe probabile un ampio ventaglio di proteste antimilitariste motivate dal rischio ecologico. Se coronata da successo, l'intera operazione potrebbe servire da esempio ed essere ripetuta.

- Organizzare una campagna WRI in favore dell'obiezione di coscienza, sulla base del fatto che inquinare l'ambiente significa uccidere le generazioni future e che l'esercito, per la sua stessa esistenza, è il principale inquinatore.

### Obiezione di coscienza e coscrizione

Il gruppo ha prodotto quattro proposte di lavoro; le prime tre sono proposte di azioni.

- Quest'anno in occasione della giornata dei "Prigionieri per la Pace" (1 dicembre) si dovrebbero tenere azioni internazionali incentrate sul diritto di rifiutare ogni servizio obbligatorio, in quanto parte della campagna per l'abolizione degli eserciti.

- La WRI dovrebbe stabilire contatti con i paesi dove ancora non esistono organizzazioni membri: questo, per la sua stessa natura, è un compito della WRI.

- La WRI dovrebbe immediatamente rinunciare al suo status di Organizzazione Non Governativa riconosciuta dall'ONU, e dovrebbe invitare anche le altre ONG a ritirarsi. Questo perché l'ONU è formato da Stati e rappresenta gli interessi delle nazioni, oltre a legittimare governi che sono il nocciolo duro del sistema di violenza a cui ci opponiamo; infine le Nazioni Unite hanno autorizzato l'uso degli eserciti come "tutori della pace". Secondo alcuni del gruppo il ruolo delle Nazio-

## Osservatorio Internazionale

ni Unite nella guerra del Golfo non è che un esempio della contraddizione che sta alla base dell'ONU.

Il gruppo ha poi proposto l'adozione di una risoluzione sull'obiezione di coscienza in tempo di guerra. Questo per ricordare che in tale situazione gli obiettori affrontano le pene più dure, e richiedere il diritto a disertori e obiettori di trovare garantito e incondizionato asilo in altri paesi.

### Commercio delle armi

I partecipanti provenivano da dieci nazioni, tra cui Thailandia, India, Cile e Australia. Il gruppo ha messo in luce le nuove tendenze del mercato delle armi: una generale riduzione, l'emergere di una notevole capacità di esportazione da parte dei paesi in via di sviluppo, i traffici in Europa e la crescente complessità delle tecnologie. I rappresentanti dei paesi del Sud hanno fatto notare che mentre le grandi

potenze hanno interesse a prevenire la proliferazione di armi di distruzione di massa, al Sud è l'uso continuo di armi convenzionali che causa un gran numero di vittime: ci dobbiamo opporre all'esportazione di qualsiasi materiale bellico. Preoccupazione è stata anche espressa riguardo alle armi per la repressione fornite ai regimi totalitari ed è stato messo in luce come per i gruppi che lavorano in quegli stati sia difficile opporsi pubblicamente o avere informazioni sulla produzione e il commercio di armi.

Proposte per future azioni comprendono il far confluire informazioni e richieste su argomenti quali le mostre belliche, il corso delle vendite e gli accordi commerciali alla rete Europea contro il Commercio delle Armi (attraverso Barbara Forbes, Bruxelles). *Peace News* è stato scelto per la pubblicazione di articoli ed è stato suggerito che i prossimi Consigli WRI vedano una sessione sul traffico delle armi, in-



vitando anche gli statunitensi se il Consiglio del 1992 sarà a New York. Infine sono state scelte sei compagnie sulle quali concentrare l'attenzione e svolgere ricerche per quest'anno: Daimler-Benz, Aerospace, Oerlikon, General Electric e Bofors. Nuove idee per altre campagne verranno discusse dal Consiglio l'anno prossimo.

(Traduzione e adattamento a cura della Redazione)

# W.R.I.: di tutto, di più!

In altra parte del giornale riportiamo i contenuti del dibattito e alcune interviste che abbiamo realizzato. Qui vogliamo invece offrire una panoramica di quello che potremmo definire il lavoro di "corridoio". Infatti al di fuori della grande sala dove si svolgeva l'assemblea plenaria era stato allestito un servizio di tavoli per l'esposizione di materiale, depliant, giornali, manifesti, mostre, che ogni sezione locale della WRI ha portato con sé per far conoscere il proprio lavoro.

Così, girando per i molti e sostanziosi tavoli, oltre a scambiare adesivi, spille e gadget di ogni genere, abbiamo raccolto ogni informazione che ci sembrava utile per descrivere le molteplici iniziative nonviolente in atto nel mondo.

Ne esce una panoramica ricchissima, che pubblichiamo così, alla rinfusa, come l'abbiamo raccolta.

### Urgences Pacifistes

È il titolo di una pubblicazione, trimestrale, che viene diffusa in Francia in tutte le edicole. Il numero di agosto viene dedicato alla crisi Jugoslava, e contiene anche un dossier che ripercorre i 20 anni di lotte nel Larzac (dal 1971 al 1991), l'altopiano dove i contadini si sono opposti alla costruzione di un enorme poligono militare. Con 60 franchi francesi è anche possibile abbonarsi a questa nuova, ben fatta, rivista.

Contattare: *Urgences*  
20 rue Manin  
75019 PARIS (Francia)

### Boycott Nestlé!

Moltissime associazioni a livello nazionale, tra cui Les Verts, Les Amis de la Terre, Alternative non-violente, Les Freres des Hommes, hanno dato vita in Francia ad una campagna per il boicottaggio internazionale della Nestlé che ancora non rispetta le direttive dell'Unicef e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità in materia di diffusione del latte artificiale nei paesi del terzo mondo, impedendo di fatto la promozione dell'allattamento materno.

Contattare: *Maison des Associations*  
Rue Anatole de Monzie  
44200 NANTES (Francia)

### SERPAJ

Il Servizio Pace e Giustizia in America Latina era presente con una miriade di pubblicazioni su Panama, Ecuador, Brasile, Argentina, Bolivia, Honduras, El Salvador, Guatemala e molti documenti di lavoro sui diritti umani e sulla chiesa delle comunità di base. Serpaj America Latina - ed ora anche i gruppi di Serpaj Europa - editano due bollettini che possono essere richiesti a:

*Carta Informativa*  
SERPAJ AL  
Mexico 479  
1097 BUENOS AIRES  
(Argentina)

*SERPAJ Europa*  
Engererstrasse 74A  
5450 NEUWIED (Germania)

### 1992 Peace Calendar

I nostri appuntamenti di pace possono essere segnati sul calendario edito dalla War Resister League, solitamente ricco di raffinati disegni pacifisti, che va richiesto a:

*War Resister League*  
339 Lafayette street  
NEW YORK  
NY 10012 (U.S.A.)

### Rete per la auto-realizzazione

È un gruppo di persone che si incontra in India e negli USA da circa tre anni alla ricerca di strategie per trasformare se stessi al fine di creare un mondo giusto. Chi è interessato a tali attività è invitato a sperimentare 17 giorni di vita comune a Kasturbagram - Indore, Madhya Pradesh, in India, dal 15 dicembre 1991 al primo gennaio 1992.

Contattare:  
*Self-transformation*  
Network  
Friendship building - 1st floor  
Kajupada Pipeline Road  
Kurla BOMBAY 400072 (India)

### Obiezione Fiscale

"Nè una donna, nè un uomo, nè un soldo per la guerra" è lo slogan che anche in Spagna usano per la Campagna OSM. Impostata sostanzialmente come in Italia (salvo la percentuale detratta che è del 6,9%), viene diffusa una guida pratica di 24 pagine che contiene anche tutti gli indirizzi dei vari coordinamenti locali e regionali.

Contattare:  
*Centro Coordinador*  
de Objecion Fiscal  
Cl. San Cosme y San Damian, 24-2-2  
28080 MADRID (Spagna)





### Nonviolence Today

È la rivista che fornisce notizie aggiornate sulla nonviolenza in Australia, assieme ad articoli di carattere generale sull'argomento dell'addestramento, azione e teoria nonviolente.

Contattare: *Freepost 24*  
*Nonviolence Today*  
*P.O. box 292*  
*WEST END QLD 4101*  
*(Australia)*

### Campagna contro James Bay II

Dopo la costruzione della diga per la produzione di energia idroelettrica "James Bay I" in Quebec, la società Hydro-Quebec si appresta, anziché provvedere alle riparazioni per il buon funzionamento di "James Bay I", alla costruzione di una nuova diga, "James Bay II", causando oltre ad un elevatissimo sperpero di denaro un fortissimo impatto ambientale. La costruzione di questa nuova diga significherebbe l'estinzione di diverse specie animali rare e la contaminazione di quelle sopravvissute. Contattare:

*The Quebec Coalition*  
*c/o Les Ami(es) de la Terre*  
*P.O. box 804*  
*Succ. Place D'Armes*  
*H2Y 3J2 MONTREAL (Quebec)*

### Associazione per i diritti umani

In un catalogo di materiali didattici vengono presentati i vari lavori effettuati dal Seminario Permanente di Educazione alla Pace dell'Associazione. Tra i vari argomenti: i diritti umani nella scuola, il gioco come alternativa al conflitto, come superare il sessismo nella scuola attuale. Viene anche presentato un video (VHS di 50 minuti) contro le discriminazioni razziali.

Contattare:

*Asociacion Proderechos Humanos*  
*Cl. Ortega y Gasset, 77-2*  
*28006 MADRID (Spagna)*

### Imparare a giocare, imparare a vivere

È il titolo di una serie di giochi rivolti ai più piccini per imparare, divertendosi, la nonviolenza, la solidarietà, la creatività. L'iniziativa è promossa da molte associazioni spagnole, tra cui i sindacati, gli obiettori di coscienza, il movimento delle donne.

Il materiale può essere richiesto a:

*Libreria de Mujeres*  
*Cl. San Cristobal, 8*  
*28100 MADRID (Spagna)*

### Non-violence actualité

È la rivista mensile nata nel 1978 come espressione del Movimento per una Alternativa Nonviolenta, che ora affianca a sé anche degli interessantissimi dossier: la guida teorica e pratica all'azione nonviolenta, la resistenza civile nella storia, Gandhi e King; lotta per la libertà.

Contattare: *Non-violence Actualité*  
*BP 10*  
*45202 MONTARGIS Cedex*  
*(Francia)*

### CDRPC

È la sigla del Centro di Documentazione e di Ricerca sulla Pace e i Conflitti, nato nel 1984 e che oggi è in grado di offrire una documentazione con biblioteca, rivisteria e dossier specializzati, pubblicazione di una rivista ("Damocle"), e varie brochure (sulla difesa nonviolenta, le armi nucleari, ecc.). Inoltre il Centro ha avviato il sistema di informatizzazione.

Contattare:

*Centre de Documentation et de*  
*Recherche sur la Paix et les Conflits*  
*7, place Saint-Irenée*  
*69201 LYON 5 (Francia)*

### Educazione alla guerra

Secondo un Protocollo d'accordo tra il Ministero della Difesa ed il Ministero dell'Educazione, siglato a Parigi il 25 gennaio 1989, i militari possono entrare nella scuola francese per insegnare: informazioni sul servizio nazionale e la carriera militare, formazione sulle questioni della difesa, ricerche, attività fisiche e sportive. Molte associazioni pacifiste e educative, intellettuali, scrittori, artisti, insegnanti hanno perciò dato vita ad un "Collettivo contro l'esercito nella scuola" per chiedere l'abrogazione del Protocollo d'intesa Difesa-Educazione e sviluppare invece una pedagogia della pace e dell'amicizia tra i popoli per la scuola francese.

Contattare:

*Collectif contre l'Armée a l'école*  
*c/o U.P.F.*  
*4, rue Lazare-Hoche*  
*92100 BOULOGNE (Francia)*

### Peace Pledge Union

"Peace Pledge Union" fa parte di quel movimento transnazionale che promuove cambiamenti sociali pacifici e nonviolenti. Avendo sede in Inghilterra è particolarmente cosciente del carattere imperialista della società occidentale e dei danni da essa causati, da cui la ricerca di una via che porti alla liberazione degli oppressi e ad almeno una parziale riparazione dei torti inflitti. In una serie di opuscoli presenta le sue proposte riguardo al militarismo, la difesa, il pacifismo, la situazione dell'Irlanda del Nord e tanti altri.

Contattare: *Peace Pledge Union*  
*Endsleigh street*  
*LONDON WC1H0DX*  
*(U.K.)*

### Sorveglianza sui test nucleari

Il "Nuclear test service" è un comitato che attiva e coordina proteste in tutto il mondo ogni volta che sia avvenuta un'esplosione nucleare. Le potenze nucleari fanno esplodere ordigni nucleari a scopo sperimentale, provocando danni ecologici di grave entità. Solo una parte delle spese per tali ricerche sarebbe sufficiente, se diversamente utilizzata, ad eliminare la fame nel mondo, le malattie, creare posti di lavoro e prevenire disastri ecologici. Il comitato è collegato a centri di rilevamento che sono in grado di fornire in brevissimo tempo dove, quando e di che entità è stata l'esplosione, in modo che nel giro di due o tre giorni è già possibile dare inizio ad azioni di protesta in tutto il mondo.

Contattare:

*The Swedish Peace and*  
*Arbitration Society (SPAS)*  
*Box 17515*  
*S 11891 STOCKHOLM (Svezia)*

### Peace Tax Campaign

È la campagna di obiezione alle spese militari in Inghilterra, dove il 12% delle tasse va alle forze armate. Sebbene non vi sia il servizio militare obbligatorio, l'esercito attua una sorta di coscrizione attraverso le tasse; si chiede quindi l'istituzione di un fondo monetario per fini di pace nel quale gli obiettori di coscienza possano versare il loro 12% di tasse senza dover infrangere la legge.

Contattare: *Peace Tax Campaign*  
*La Hollybush Place*  
*LONDON E2 9QX (U.K.)*

### Peace Dossier

È una rivista pubblicata dalla "Victorian Association for Peace Studies". Nel numero 27 del febbraio 1991 troviamo un'introduzione alla nonviolenza a cura di Thomas Weber, docente di giurisprudenza a La Trobe University, appassionato di filosofia gandhiana e studioso dei movimenti gandhiani.

Contattare: *Peace Dossier*  
*GPO Box 1274 L*  
*MELBOURNE*  
*VICTORIA 3001 (Australia)*

### Reconciliation International

"Reconciliation International" è una rivista trimestrale edita dall'IFOR che tratta delle esperienze di nonviolenza attiva da tutto il mondo. Contiene i resoconti dell'attività dei membri IFOR e di altri associazioni e si occupa di temi che vanno dagli aiuti ai rifugiati alla lotta contro i test nucleari nel Pacifico, dall'esplorazione dello spirito nonviolento alla protezione dell'ambiente.

Contattare:

*International Fellowship*  
*of Reconciliation*  
*Spoortstraat 38*  
*1815 BK ALKMAAR (Olanda)*

# Osservatorio Internazionale

## Obiettori Greci

A Berlino è attivo un centro di solidarietà con gli obiettori greci detenuti nelle carceri militari. Il centro divulga informazioni in Germania sulla situazione dell'obiezione di coscienza in Grecia, ancora non riconosciuta, ed invita a protestare inviando cartoline al Parlamento di Atene.

Contattare:

*Greek Antimilitarist Committee  
c/o Filia e.V. Weserstr. 14  
D-1000 BERLIN 44 (Germania)*



## Albert Einstein Institution

Lo "Albert Einstein Institution" è un ente che si occupa dell'uso strategico delle sanzioni nonviolente in relazione ai problemi di violenza politica. Tra le ultime pubblicazioni segnaliamo:

- "Gli scioperi civili insurrezionali in America Latina", di Patricia Parkman. I casi vengono comparati, confrontati e ampiamente commentati;

- "Difesa popolare in una nuova era", di Jorgen Holst, in cui si mettono in luce criteri e parametri di un futuro ordine europeo, in considerazione delle rivoluzioni non armate dei paesi dell'Est e del potenziale di una difesa popolare nonviolenta;

- "Il ruolo del potere nella lotta nonviolenta", di Gene Sharp, libro che tratta dei motivi per cui la lotta nonviolenta è efficace anche contro i regimi più autoritari e quelli militari. E' poi possibile richiedere gratuitamente il resoconto biennale (1988 - 1990) delle attività dell'ente, scrivendo a:

*The Albert Einstein Institution  
1430 Massachusetts Avenue  
CAMBRIDGE  
MA 02138 (U.S.A.)*

## Quebec

Nel Quebec francese, in Canada, agisce un attivissimo centro di ricerca sulla nonviolenza che oltre ad editare un bollettino bimestrale offre un servizio di documentazione, équipes di ricercatori e gruppi di azione che elaborano programmi scolastici sulla pace, atelier sui conflitti, incontri sulle popolazioni native, campagne contro i voli militari a bassa quota, sostegno alla lotta del popolo Innu e alle P.B.I. Inoltre il Centro si occupa della campagna per l'abolizione dell'esercito e di un programma di risoluzione nonviolenta dei conflitti.

Contattare:

*Bulletin d'information du Centre  
de ressources sur la non-violence  
5770 Cote-des-Neiges  
H3S 1Y9 MONTREAL (Quebec)*

## Burma

E' il mensile edito dal "Burma rights movement for action", attraverso il quale vengono denunciate le ingiustizie, le violazioni dei diritti umani e le brutalità compiute dal regime militare di Burma. E' stata inoltre iniziata una raccolta di firme per sollecitare l'interessamento dell'ONU verso la situazione di Burma: dopo le libere elezioni del maggio 1990, nelle quali l'opposizione ha vinto con una maggioranza dell'80%, il governo sconfitto, con l'aiuto dei militari, ha mantenuto il potere, incarcerando gli oppositori politici e opprimendo la popolazione.

Contattare:

*Burma rights movement for action  
P.O. Box 1076  
Silom post office  
BANGKOK 10504 (Thailandia)*

## Minority Rights Group

Come indica il nome (gruppo per i diritti delle minoranze), tale gruppo si occupa di quelle minoranze verso le quali sono compiuti soprusi di ogni genere. Produce pubblicazioni che analizzano la situazione specifica di ogni minoranza, mettendo in luce quali sono i problemi, le conseguenze e le (poche) speranze di queste genti. Per avere un elenco di esse, scrivere a:

*Minority Rights Group  
379 Brixton road  
LONDON SW9 7 DE (U.K.)*

## Union Pacifiste

Viene lanciata una campagna "pour une France sans Armée" (per una Francia senza esercito) alla quale si può aderire compilando un apposito coupon che dà diritto a tre mesi di abbonamento gratuito alla rivista mensile del movimento Union Pacifiste.

Contattare:

*Union Pacifiste  
4, rue Lazare-Hoche  
92100 BOULOGNE (Francia)*



## DANA

Ricco di idee ma povero di mezzi lo stand di Sry Lanka, dal quale apprendiamo l'esistenza di "Dana", rivista bimestrale del movimento Sarvodaya, che si occupa di problemi economici, questioni politiche, affari sociali, religione, ambiente, arte e cultura, diritti umani, educazione.

Contattare:

*Sarvodaya H.Q.  
98, Rawatawatte road  
MORATUWA (Sry Lanka)*

## usmans Peace Diary

agosto 1991 è disponibile il "Housmans Peace Diary '92", diario di formato tascabile, con rubrica, stampato interamente su carta riciclata, colorato e ricco di illustrazioni, contenente l'elenco aggiornato delle organizzazioni pacifiste, ambientaliste e per i diritti umani di oltre 100 nazioni. Si tratta certamente dell'indirizzo più completo di cui si possa disporre. Uno strumento di lavoro utilissimo che non può mancare sulla tua scrivania.

E' distribuito da:

*Housmans  
5, Caledonian Road  
LONDON N19DX (U.K.)*

## La mia vita è il mio messaggio

Questa frase di Gandhi è diventata lo slogan del "Gandhi Zentrum" che a Berlino raccoglie una ricchissima documentazione (quasi un museo) su e di Gandhi, con vendita anche di poster, foto, cartoline, film, videocassette, oltre che - ovviamente - di libri sul Mahatma. Se passate da Berlino vale la pena di fare una visita.

Contattare:

*Gandhi Informations Zentrum  
Lubecker Strasse 44  
Postfach 210109  
D-1000 BERLIN 21 (Germania)*

## S.O.S. Tahiti

In Polinesia continuano gli esperimenti nucleari francesi con gravissime conseguenze, dovute alle ricadute radioattive, per gli abitanti dell'arcipelago. Le associazioni pacifiste francesi stanno quindi sostenendo una petizione rivolta al Governo, nella quale si chiede l'immediata sospensione dei test atomici.

Contattare: S.O.S. Tahiti

*19 Cité Dupont  
75011 PARIS (Francia)*



LA DRAMMATICA SITUAZIONE IN PALESTINA

## Un conflitto oltre le dimenticanze e le mistificazioni

*L'occupazione militare del territorio - L'arma dell'acqua contro la popolazione  
Le Scuole popolari dell'Intifada - Responsabilità non solo israeliane  
Il punto cruciale dell'effettivo riconoscimento reciproco tra israeliani e palestinesi  
Prejudizi antisemiti inconsci e sionismo nazionalista*

di Lorenzo Porta

*Tra i vari gruppi di lavoro previsti alla Triennale, quello su "Medio Oriente e guerra del Golfo" si è occupato in modo particolare del conflitto israeliano-palestinese durante e dopo la guerra del Golfo. Tra i più di 25 partecipanti a questo gruppo vi erano un iracheno, Yahya Said, figlio di un rifugiato politico, il rappresentante della WRI in Israele, Toma Sik e un palestinese, Sami G. Qumsiyeh, di Beit Sahour, professore di storia a Gerusalemme Est e collaboratore del "Centro Studi Palestinese per la Nonviolenza", fondato dal dottor Mubarak Awad, ora estradato negli Stati Uniti. Lorenzo Porta ha seguito i lavori e riassume per AN i termini del problema.*

I palestinesi vivono sotto l'occupazione militare israeliana e quindi sono soggetti alle leggi militari. Essi non posseggono cittadinanza, ma solo una residenza, che rischiano di perdere se si assentano per più di un anno dal loro paese. Per ogni settore sociale c'è un militare israeliano che lo dirige. I palestinesi che infrangono la legge militare sono privati dei documenti. A loro vengono dati in seguito speciali documenti che, a seconda del colore, indicano la pericolosità sociale dell'intestatario.

Il coprifuoco completo imposto dai militari israeliani dall'inizio della guerra nel Golfo fino al 19 febbraio ha messo in forte crisi l'economia palestinese e il movimento dell'Intifada.

### La questione dell'acqua

È una situazione di fortissima emergenza. In Cisgiordania gli israeliani controllano l'80% dell'acqua, i coloni scavano pozzi molto più profondi che prosciugano quelli utilizzati dai palestinesi. Anche a Gaza il 50% dell'acqua è a disposizione degli israeliani, in una zona che ha la più alta densità di popolazione al mondo (su 370 Km quadrati, circa il 35% è abitato da coloni, in 200 Km quadrati vivono circa 750.000 palestinesi).

Il dottor Zakaria Al Agha, presidente dell'Associazione Medica Araba di Gaza prevede che, di questo passo, tra 5 anni non ci sarà più acqua da bere. (1)

Secondo dati ufficiali israeliani, dal primo aprile al 9 maggio di quest'anno sono stati confiscati dai coloni 73 "dunums" (7,3 ettari) nei territori occupati, in particolare nella zona di Ramallah. In tre mesi sono stati distrutti 11 pozzi. I palestinesi sono quindi costretti ad acquistare acqua dagli israeliani ad un prezzo superiore di quello pagato dai coloni. (2)

Durante il coprifuoco, i palestinesi che lavoravano in Israele non hanno potuto recarvisi per circa 4 mesi a partire da gennaio. Inoltre, gli scioperi continui proclamati dall'Intifada obbligavano i commercianti, già gravati dalle tasse, alla serata dalle 14.00 di ogni giorno, quando non venivano proclamati scioperi totali. C'è stato un blocco negli invii di fondi da parte di palestinesi che vivono negli Emirati (la comunità palestinese nel Kuwait era la più florida dei paesi arabi). Sempre per il dottor Zakaria l'economia palestinese ha avuto perdite per circa 100 milioni di dollari (3). A Gaza il 60% della popolazione è composta da rifugiati, in Cisgiordania la percentuale è del 30%. Gli israeliani tendono a sostituire la manodopera palestinese con i nuovi immigrati ebrei sovietici. Sulle nuove installazioni di coloni, le stime sono alquanto diverse, a seconda delle fonti a cui ci si riferisce. Si parla di 115.000 coloni ebrei a Gerusalemme Est, dove vivono 120.000 palestinesi con status di cittadini israeliani. Ci sarebbero 105.000 coloni in Cisgiordania e 1.200.000 palestinesi in un territorio di circa 5.800 Km quadrati, a Gaza i coloni sono 3.500. (4)

### Le scuole nei territori

Sami ha illustrato il progetto di scuole popolari attuato dai membri dell'Intifada, a cui anche il suo Centro ha collaborato, come risposta alla chiusura prolungata delle scuole di ogni ordine e grado decretata dalle forze militari israeliane. Da quando è esplosa l'Intifada, le scuole so-

no state chiuse per 9 mesi consecutivi e, durante la guerra del Golfo, per un mese e mezzo. Dal 19 febbraio il coprifuoco veniva sospeso per 3 ore ogni 3 giorni. Da poco è stata riaperta l'Università di Gerusalemme Est, mentre le rimanenti Università nei territori occupati sono chiuse dall'inizio dell'Intifada. La scuola si svolge quindi in abitazioni private e i programmi di studio vengono inviati alle abitazioni degli allievi. I testi di questi programmi sfuggono alla censura militare, mentre i programmi delle scuole ufficiali sono passati al vaglio del responsabile militare dell'istruzione. Inoltre, secondo la legge vigente, i ragazzi vengono promossi anche se le lezioni sono state a lungo sospese, ma ciò non può che danneggiare lo sforzo palestinese per l'autodeterminazione e l'autonomia.

### Solo Israele è responsabile?

Quanto descritto da Sami è il risultato di una politica di dura occupazione militare, conseguenza di una situazione lasciata incancrenire nel corso degli anni anche per responsabilità degli Stati Arabi, che non hanno mai mostrato un reale interesse per i profughi palestinesi. La Giordania di Re Hussein ha tenuto sotto occupazione la Cisgiordania palestinese dal 1949 al 1967 e Gaza è stata sotto il controllo egiziano dal 1948 fino al 1967, con una interruzione nella crisi di Suez nel '56, quando Israele la occupò e poi ancora se ne impadronì nel '67. All'epoca di "Settembre Nero" nel 1970, l'esercito giordano uccise circa 10.000 palestinesi e massacri avvennero in Siria, Irak e Libano.

Va inoltre ricordato che la leadership dell'OLP nelle sue scelte ha dato, per molto tempo, forte priorità al suo apparato militare e ad azioni terroristiche, oltre che ad accordi al vertice con le leadership degli Stati Arabi, piuttosto che spazio e vigore ai movimenti di massa come l'Intifada, che al suo sorgere colse di sorpresa anche l'OLP, che nell'ultimo vertice dei Paesi Arabi ad Amman, nel novembre 1987, si era accontentata di un sostegno

## Osservatorio Internazionale

verbale dei paesi fratelli alla condizione dei palestinesi dei territori occupati.

Questo movimento, che, come ha detto il coordinatore del gruppo di lavoro Andrew Rugby, non può essere definito non-violento, anche se in esso operano persone e gruppi che a questo principio si sono richiamati nell'attuazione di forme di lotta come lo sciopero delle tasse, le scuole autogestite, i digiuni nelle carceri, ha subito un colpo tremendo anche a causa del sostegno di Arafat a Saddam Hussein.

Su questa posizione si sono in qualche modo appiattite tutte le voci dell'Intifada e forse nessuna è riuscita in quel clima carico di tensione ad elevarsi al di sopra ed essere ripresa dai mass-media, peraltro molto refrattari a diffondere messaggi che andassero in direzione opposta al clima bellicista dominante.

Quando a Sami è stato chiesto se tra i membri dell'Intifada qualcuno avesse tentato di prendere una posizione contro-corrente, che ribadisse la volontà palestinese di difendere in prima persona il proprio diritto all'autodeterminazione, egli

esistenza dello Stato di Israele, (dopo 30 anni di rifiuto da parte di tutte le leadership arabe, tranne l'Egitto nel '78) e accetta la risoluzione ONU del 1948 sulla spartizione della Palestina. Ciò contrasta con l'espressione ancora in vigore nella Carta Costituzionale dell'OLP, nella quale si dice ancora di "liberare (o epurare) la Palestina dalla presenza ebraica".

Il riconoscimento reciproco, aperto e inequivocabile, resta il nocciolo di ogni processo di pace, che ora fatica ad emergere e non può scaturire dalla diplomazia degli artefici di una guerra del Golfo che è stata scatenata contro le popolazioni. Ora in Irak è la popolazione che muore, mentre il gruppo di potere di Saddam resta in sella. Sono gli effetti del blocco, che prosegue ancora, che secondo l'UNICEF provocherà la morte di 100.000 bambini quest'estate, mentre una commissione medica dell'Università di Harvard e il comitato internazionale della Croce Rossa parlano di 170.000 morti (5).

Come dice la signora Shulamit Aloni, deputata israeliana del RATS, movimen-



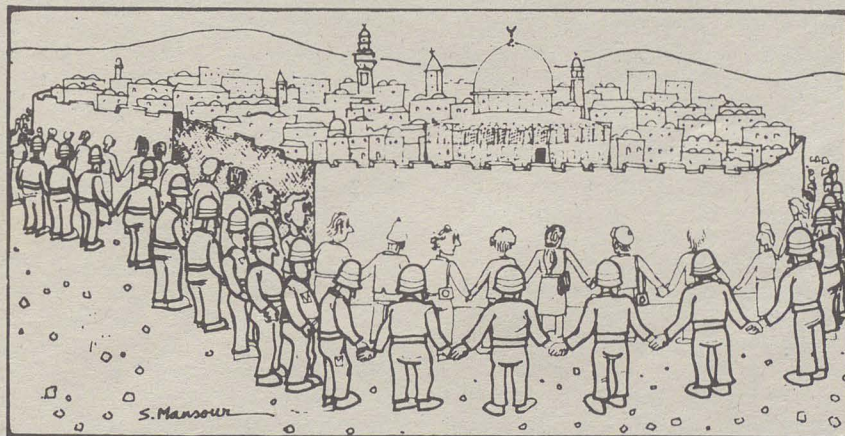
no contro i razzismi. Ma è anche un argomento che nuoce alla causa palestinese, poiché non fa che ostacolare il processo fondamentale di avvicinamento e di dialogo tra le popolazioni palestinese e quella ebraica in Israele. Entrambe, sia pure a diversi livelli, pagano il prezzo di una strategia della tensione, operante nella zona da troppo tempo, funzionale ai gruppi dirigenti dei paesi arabi totalitari, che vedono in Israele l'eterno ed utile nemico, funzionale anche all'estrema destra israeliana ed ai mercanti di armi, in buona parte occidentali.

Eppure, già da più di 40 anni lo studioso ebreo francese Jules Isaac, la cui famiglia fu sterminata ad Auschwitz, aveva individuato nella predicazione cristiana ufficiale nel corso dei secoli il ceppo potente dell'antisemitismo, propagatosi attraverso l'insegnamento del disprezzo e il sistema dell'avvilimento. Egli dà conto di questa tendenza nei suoi libri, "Gesù e Israele" del 1948, tradotto in italiano nel 1975, a cura di "Amicizia ebraico-cristiana" di Firenze e poi nel libro "Genese de l'antisemitismo" del 1950, non pubblicato in italiano.

Una analisi obiettiva della situazione del Medio Oriente non può prescindere dal tener conto delle proiezioni che spesso attuiamo sul conflitto specifico israeliano-palestinese, in cui le persone concrete e le popolazioni diventano simboli per giustificare le nostre ideologie religiose, i nostri schemi teologici e nascondersi i concreti problemi. In questo caso la conoscenza delle problematiche religiose è conoscenza politica, poiché quelle idee influenzano, talvolta in modo tragico, l'agire umano.

Così, dovremmo domandarci perché gli ebrei sovietici se ne vanno? Per il risveglio di un antisemitismo mai del tutto sopito di marca cristiano-ortodossa e poi anche comunista? Così come sarebbe necessario anche discutere sul sionismo, le sue componenti da Ben Gurion a Buber e Magnes ripercorrendo il dibattito sulle nazionalità, che alcuni pensatori sionisti a partire da Moses Hess avevano acceso dentro il movimento socialista.

"La dimenticanza, e io direi l'errore storico, sono un fatto essenziale nella creazione di una nazione" diceva Ernest Renan nel 1882. Si potrebbe dire la mistificazione, oltre all'errore storico; ora più che mai è necessario per tutti uscire dalla concezione dello Stato-nazione per orientarsi verso concezioni confederative,



ha risposto che in quel periodo l'ONU approvò risoluzioni ad una velocità eccezionale e l'incalzare degli eventi, in una situazione tesa ed esasperata, non ha consentito all'Intifada di prendere una posizione autonoma.

Sami non ha detto, forse perché non lo sapeva, ciò che Matitiahu Peled, israeliano, generale della riserva e professore di letteratura araba all'Università di Tel Aviv ha dichiarato in un articolo, peraltro molto comprensivo verso le posizioni dell'OLP, apparso su "Le Monde Diplomatique" del giugno scorso. Fu Arafat stesso, in un discorso pronunciato a Bagdad, l'8 gennaio 1991, a dichiarare che sono stati i palestinesi (leggi lui e la sua leadership) a consigliare a Saddam Hussein di stabilire il legame tra Kuwait e Palestina, il famoso "linkage", rifiutato da tutti gli alleati. Inoltre, è emerso che un ostacolo alla pace consiste in una contraddizione ancora irrisolta: la risoluzione del Consiglio Nazionale Palestinese dell'OLP nel 1988, riconosce il diritto di

to per i diritti civili: "...Shamir è un nazionalista. Ciò che lo preoccupa è la grande Israele e nient'altro. Nè l'economia, nè la democrazia gli importano. Il partito laburista fa il gioco del Likud. Quanto all'OLP, ha commesso troppi errori dal suo sorgere; ciò che conta sono i diritti dei palestinesi".

### Giudizi errati, proiezioni dannose

Dal dibattito è emersa la necessità di segnalare l'errore di certi giudizi, diffusi in Europa anche all'interno dei movimenti pacifisti, che sovente paragonano la condizione palestinese alla condizione ebraica negli anni dello sterminio nazista. Purtroppo questi giudizi sono la conseguenza dell'antisemitismo presente anche a livello inconscio nell'Occidente cristianizzato.

Tracciare questi paralleli è una falsificazione storica, un'offesa alla memoria di milioni di ebrei sterminati nelle camere a gas e nei campi di concentramento, dei loro parenti e di tutti coloro che si batto-



► multirazziali influenzate dal bioregionalismo. Problemi aperti e a volte solo accennati, ma che si dovrebbero riprendere al più presto.

Lorenzo Porta

## Osservatorio Internazionale

Note:

(1) Vedi "Le Monde Diplomatique" agosto 1991, *Israël, en pays conquis*, di Micheline Paunet.

(2) Vedi "Aseel Research and Information", Report on Settlement Activity, maggio 1991, Box 51511, Gerusalemme Est. Si tratta di un ufficio di ricerche palestinese, che a questo proposito cita fonti israeliane ufficiali.

(3) Vedi "Le Monde Diplomatique", ibidem.

(4) Le cifre qui fornite provengono da "New-sweek", 3/6/92, dove si dice che gli israeliani hanno accaparrato più del 60% delle terre in

Cisgiordania. Cfr. anche Camille Mansour, *Les Palestiniens de l'intérieur, les livres de la "Revue d'Etudes Palestiniennes"*, distrib. Distique, Paris, 1989; Alain Gresh e D. Vidal, *Proche Orient. Une guerre de cent ans*, Paris, 1984, pp. 116; Alain Dieckhoff, *Les Espaces d'Israël, "Fond. pour les études de defense nationale"*, Paris, 1987.

(5) Sugli effetti del blocco vedi "Time", 10 giugno 1991 ed "Int. Herald Tribune", 21 e 25 giugno 1991. Sulle stime dei bambini che moriranno, vedi "Le Monde Diplomatique", *Amère victoire*, di Claude Julien, agosto 1991, p. 7.

## SCHEDA

### Chi lavora per la riconciliazione in Palestina

Ecco un elenco di riferimenti utili di realtà operanti in loco per la riconciliazione in Palestina.

- Vi è la **Scuola Superiore Quacchera** di Ramallah, che esiste da ben cento anni, ora in difficoltà economiche, e che ha sempre lavorato per creare giovani ben addestrati al lavoro tecnico e politicamente preparati per l'autodeterminazione dei palestinesi. Indirizzo: Friends Meetings House & Ramallah Handicraft Cooperative, C/o Violet Zarou, Box 1325, Ramallah, West Bank, via Israel.

- La **Comunità "Névé Shalom/Wahat al Salaam"**, D.N. Shimshon, 99761, Israel, che opera in Israele, dove vivono insieme ebrei e palestinesi residenti in Israele. Favorisce il dialogo tra i due popoli

con metodi appropriati nelle scuole e dovunque sono chiamati.

- **Amos Gvirtz**, Kibbutz Shefayim, Shefayim 60990 Israel, membro del Movimento Internazionale per la Riconciliazione.

- **Il Centro Palestinese per lo studio della nonviolenza**, Box 20999, Jerusalem.

- **"Beith Noah"**, 18 Hanei'im, 97203 Israel. E' un centro per la riconciliazione fondato da Yvette Naal, quacchera francese della Comunità dell'Arca.

- La rivista mensile **"The other Israel"**, bollettino dell'Israeli Council for Israeli - Palestinian Peace", P.O. Box 956, Tel Aviv, 61008 Israel.

Infine il gruppo **"Gulf Peace Team"**, che durante la guerra del Golfo aveva

creato quella postazione nel deserto al confine dell'Iraq con l'Arabia Saudita, per creare un muro umano tra gli eserciti in armi ha descritto le modalità dell'evacuazione da tale postazione, su pressione dei militari iracheni. Alcuni membri del gruppo si sono fatti trascinare via. Hanno relazionato sull'invio di medicinali ed aiuti alla popolazione durante la guerra, in appoggio alla "Mezzaluna Rossa" e hanno annunciato una marcia nonviolenta Gerusalemme-Amman per il prossimo giugno nel 25° anniversario dell'occupazione dei territori da parte di Israele. Hanno inoltre relazionato sulla marcia Gerusalemme-Amman da essi promossa nel maggio scorso.



# Formare alla difesa popolare nonviolenta e alla promozione umana

di Antonino Drago

## 1. Le motivazioni

Sin dal suo inizio (gennaio '89) la Segreteria Scientifica DPN ha avuto come obiettivo qualificante una Scuola per Formatori di Obiettori di Coscienza. Le motivazioni originarie sono due: la prima è che come nonviolenti abbiamo curato la formazione degli OdC, anche quando il Ministero ha tolto i fondi. Al momento si tengono una decina di corsi di formazione l'anno (solo contando quelli della Caritas). Anzi, dal 1986, con i fondi della campagna Obiezione Spese Militari (OSM), sono già stati svolti corsi specifici sulla Difesa Popolare Nonviolenta (DPN). Quindi si trattava di continuare questa tradizione e anzi promuoverla a più alti livelli.

La seconda motivazione è che in Italia abbiamo un gruppo di possibili docenti, universitari e non, di tutto rispetto, anche se comparato con il personale docente (a tempo pieno) delle Accademie Militari. In queste ultime infatti l'insegnamento (che è segreto militare (!) ma impartito anche a ufficiali della Somalia, dell'Irak e via dicendo) è ad un livello molto basso: la strategia nucleare viene insegnata solo in una scuola speciale a Torino (mentre ogni pilota di Tornado può portare bombe nucleari, ogni ufficiale in Veneto si trova in mezzo a 1500 mine atomiche, ogni marinaio convive con 190 bombe nucleari per distruggere sottomarini in profondità). Ulteriore prova è che pochissimi militari (Pasti, Accame, Capuzzo, Poli) sanno affrontare il pubblico, forse più per propria capacità che per formazione collettiva; sui nostri giornali l'esperto militare più importante è l'ex-generale Calligaris, altra *rara avis*. Anche per contrastare questa situazione da qualche anno il Ce.Mi.S.S. (Centro Militare Studi Strategici) di Roma ha cercato di produrre degli studi. Lo ha fatto mediante contratti con studiosi civili, più qualche militare: ne sono usciti studi interessanti ma del tutto iniziali rispetto ai grandi temi della difesa nazionale.

Ora, nell'ambito nonviolento ci sono già un buon numero di studiosi qualificati, che hanno già dimostrato di volersi impegnare sugli obiettivi degli obiettori e che sono specialisti in temi relativi alla difesa

e alla promozione umana. Per indicare i professori più noti: Bonanate, Salio, Venditti (Torino), Balducci, Chiavacci, L'Abate (Firenze), Bori (Bologna), Chieffi, Mattai, Martirani, Drago (Napoli), Fantozzi (Cosenza), Papisca (Padova), Zerbino (Roma), Pontara (Stoccolma).

## 2. Il lavoro di impostazione

Disponendo in partenza dello staff, si trattava di approntare una struttura. A questo punto si è compiuta una serie di azioni. Innanzitutto garantirsi l'apporto del prof. Papisca, la persona più disponibile e qualificata (ha una Scuola Universitaria sui diritti dell'Uomo e dei Popoli), in modo che il gruppo dei docenti avesse un referente autorevole, preciso e stabile. Inoltre contatti con Coordinamento Nazionale Enti Servizio Civile (CNESC), ACLI, Caritas, ARCI, Pax Christi, AGESCI per concordare una politica comune. Il lavoro è stato faticoso a causa della novità del tema e dello scarso collegamento di questi enti. Inoltre si è compiuta la raccolta di tutte le esperienze spontanee di formazione già compiute. Un incontro specifico dei ricercatori (gennaio 1990) ha preparato un apposito quaderno della DPN (La Meridiana, n. 16, L. 5.000), col quale ci si può presentare sia agli enti che ad un pubblico più ampio, per rivendicare una nostra competenza specifica su questo tema. In esso inoltre è inclusa una lettera, scritta dai ricercatori DPN agli enti di Servizio Civile, che li invita ad una politica comune per valorizzare le passate esperienze. Infine nel maggio 1990 si è giunti ad un accordo con la fondazione Zancan (ben nota per l'autorevolezza nella formazione degli operatori sociali in genere e per la sua azione promozionale sulla Protezione Civile) ACLI, Caritas, Pax Christi, AGESCI (la CNE-SC, pur favorevole, non è stata in grado di discutere del problema, per sue difficoltà).

Il tema della Scuola, originariamente la sola DPN (intesa come tematica che abbraccia i temi che vanno dalla difesa dei confini fino alle azioni sociali volte a costruire la solidarietà popolare), è stato specificato in "DPN e promozione umana" per meglio indicare l'impegno alla solidarietà in tempo di pace.

GALLERIA  
DELLE  
IDEE

## 3. Il progetto Scuola per Formatori.

Si è giunti così alla programmazione concreta: un primo anno dedicato a focalizzare la metodologia della formazione degli O.d.C.; e poi dopo il lancio della scuola per preparare i nuovi Formatori da impegnare subito nei corsi di formazione degli O.d.C. Il programma prevedeva, ad ottobre 1990, un seminario di una settimana (a Malosco, in provincia di Trento) per non più di 30 persone degli enti di S.C.; e poi la sperimentazione durante l'anno nelle sedi locali, di corsi di formazione secondo la metodologia individuata; e infine, a giugno, un breve seminario di verifica.

Sul primo seminario già A.N. (dicembre 1990, p. 22) ha riportato le notizie principali. Poi a giugno (12-14) si è tenuto il seminario di verifica (di cui si riporta in questo stesso numero, N.d.R.). Questo ha registrato sei esperienze di formazione in varie zone italiane, rese possibili o da un'attività di formazione già preesistente in qualche ente, o dalla collaborazione di vari enti (in particolare la Caritas nazionale ha invitato tutte le Caritas locali ad aprire sempre i corsi di formazione agli O.d.C. degli altri enti). Quest'ultima situazione è stata importante anche perché ha potuto ottenere finanziamenti da Enti locali (Regione Lombardia, Comuni) e perché ha iniziato, in un caso, la formazione dei responsabili degli O.d.C. in alcuni Enti (i materiali relativi sono richiedibili alla Fondazione Zancan, via Patriarcato 41, 35139 Padova, 049/664800).

## 4. La situazione attuale.

Inoltre, si è fatto il punto sul progetto della Scuola. La campagna Obiezione Spese Militari (OSM), per una banale mancanza burocratica, ha perso l'occasione di finanziare (con i 100 milioni dei residui 88) la Scuola - la burocrazia alle volte ha effetti perversi. Anche lo sperato finanziamento della Regione Veneto è mancato per poca attenzione. Però la Fondazione Zancan considera questa attività come primaria per la sua azione: in assenza di altri Enti essa è disposta a realizzare ogni anno un corso di una settimana per 30 formatori degli O.d.C., pur di ottenere i finanziamenti (15 milioni circa, ottenibili in varie maniere). L'idea iniziale che la

Scuola si aggregasse alla Scuola dei Diritti Umani e dei Popoli dell'Università di Padova (prof. Papisca) è resa molto problematica dalla mole di lavoro che quest'ultima Scuola già deve compiere attualmente. Probabilmente si tratta di trovare una sede diversa, di convenienza degli Enti promotori, quelli cioè che dovranno impegnarsi a istituirla, trovarne i finanziamenti, garantirla nella sua continuità. Questi Enti promotori dovranno includere ACLI, ARCI, Caritas, Pax Christi, Agesci più ogni altro Ente che vorrà partecipare.

L'iniziativa di costituire un comitato di Enti promotori è ora passata alla Caritas, ACLI, ARCI e diverrà operativa a settembre-ottobre 1991. Con questi Enti verrà stabilita anche la composizione del Comitato Scientifico della Scuola, il quale gestirà la struttura nella sua parte didattico-scientifica (salvo appoggiarsi ad una Segreteria apposita, la quale curerà l'amministrazione).

### 5. Le previsioni numeriche.

Tenendo presente che il 25 luglio 1991 la Camera ha approvato la riforma della 772 occorre pensare che essa prevede la formazione di 20.000 obiettori l'anno per tre mesi (cioè 5000 obiettori al giorno): lo Stato dovrebbe provvedere a 250 forma-

tori circa, a tempo pieno. Se gestisse tutto lo Stato, la spesa sarebbe sicuramente sui 10 miliardi annui (calcolati grossolanamente raddoppiando i salari dei formatori).

In assenza dello Stato, l'ipotesi iniziale massima per gli Enti è quella di una Scuola per 30 formatori della durata complessiva di un mese, con un costo complessivo certo non inferiore ai 100 milioni. L'ipotesi di minimo estremo è quella del corso estivo della Zancan per una settimana (15 milioni). Un'ipotesi intermedia è che in ogni regione si chiedano finanziamenti agli Enti locali per scuole estive per formatori, da gestire mediante un Comitato Scientifico di studiosi locali. Questa ipotesi è praticabile in quanto più o meno in ogni regione ci sono accademici autorevoli, che, rispetto agli Enti locali, possono essere i responsabili scientifici della scuola locale (salvo utilizzare esperti di altre regioni o stranieri). In tal caso il comitato degli Enti promotori dovrebbe tener conto della minore efficienza delle sedi locali degli Enti; inoltre l'importanza politica a livello nazionale di queste scuole locali sarebbe molto minore di quella nazionale.

Se invece la riforma della 772 venisse approvata e regolamentata rapidamente, il comitato promotore, assieme alla CNESC (diventata allora l'interlocutore ufficiale dello Stato) dovrebbe contrattare con lo

Stato il finanziamento statale, la (auto)gestione della formazione O.d.C., quali e quanti formatori e il curriculum di formazione degli O.d.C.. Siccome oggi lo Stato è impreparato (Protezione Civile compresa) e il lavoro compiuto da noi è notevole, oggi ci sono buone premesse per pensare che il risultato ci sarà favorevole.

### 6. Problemi pedagogici.

Se ne possono vedere molti, come per tutte le cose che debbono nascere, tanto più quando le ipotesi possibili sono varie. Ad esempio i contenuti dei corsi di formazione degli O.d.C. Nell'ottobre 1990 a Malosco si sono studiate tre ipotesi; inoltre una certa sperimentazione, nel passato e quest'anno, è stata compiuta. Ma ci vuole ben altro per raggiungere una stabilità. In particolare il dosaggio dei contenuti intellettivi, dei contenuti affettivo-emozionali e dei contenuti fisici è da ritrovare nella pratica di una formazione di massa, con obiettori non così motivati come quelli che finora hanno seguito volontariamente i corsi di formazione.

Inoltre quale finalità per la formazione alla DPN? Solo informativa (così come propone il manuale ufficiale del Ministero degli Interni austriaco, di prossima pubblicazione come Quaderno DPN n. 18) o anche esperienziale (così come è il manuale proposto dai nonviolenti austriaci nel 1983, anch'esso di prossima pubblicazione) al fine di coinvolgere potenzialmente gli O.d.C. ad eventuali azioni di DPN? E quale ruolo dovranno avere i trainings nonviolenti, l'esercizio fisico (diverso dalla partita di calcio), lo yoga, il canto, la formazione alla vita comunitaria?

Tutti questi problemi si ribattono sul curriculum della scuola per formatori. A seconda di quello che si chiede di insegnare agli O.d.C. cambia quello che debbono saper insegnare, e quindi aver appreso, i formatori.

Ma questi sono problemi meno gravi dei problemi politici che solleva il concretizzarsi della scuola per formatori.

### 7. Problemi politici dei nonviolenti.

Il primo problema è quello che indicavo 10 anni fa su A.N., riflettendo sulla politica dei nonviolenti italiani. Noi prepariamo delle novità politiche molto importanti ma quando esse maturano c'è qualche forza politica in agguato che ce le soffia via. C'è anche qualche nonviolento che teorizza ciò come inevitabile e giusto, perché a noi spetterebbe solo il compito di proporre, ai politici professionisti di disporre. Per me invece sarebbe una iattura che il delicatissimo lavoro di formazione venisse ceduto a mercenari in cerca di secondi obiettivi.



## Domande presentate negli ultimi 18 anni

ANNO	DOMANDE PRESENTATE	DOMANDE ACCOLTE	DOMANDE RESPINTE	OBIETTORI IMPIEGATI
1973	200			
1974	300			
1975	400			
1976	800			
1977	1.000			
1978	1.500	1.029	74	683
1979	2.000	1.690	79	950
1980	4.000	2.312	63	1.250
1981	7.000	2.399	160	1.875
1982	6.971	3.853	232	2.023
1983	7.557	11.359	978	6.011
1984	9.093	7.847	803	8.050
1985	7.430	9.033	520	6.306
1986	4.282	6.135	548	8.413
1987	4.986	4.709	84	8.170
1988	5.697	5.979	114	5.188
1989	13.746	6.019	112	5.948
1990	16.767	13.992	260	7.354

*Nota: il numero delle domande accolte può risultare superiore a quello delle domande presentate in quanto quest'ultimo dato comprende domande presentate alla fine dell'anno precedente ed inevitabilmente definite nell'anno successivo. Si fa presente altresì che durante l'anno 1990 sono stati in servizio un minimo di 5.694 ed un massimo di 10.343 obiettori.*

(dati Ministero della Difesa)

Il secondo problema è quello della tenuta politica dei nonviolenti. Quando assumeranno dei ruoli professionali dentro una struttura istituzionale (magari anche da gestire), saranno essi capaci di dimostrare la nonviolenza anche dentro le strutture sociali? Finora essi hanno avuto poche occasioni per verificarsi.

Nel 1973 ci fu l'occasione del servizio civile. L'esperienza in effetti è stata positiva, sia per il gran sforzo degli anni '70, sia per il forte (e insperato) sostegno che alcuni enti di S.C. hanno dato alla nonviolenza e alla DPN. Ma l'esperienza è poco indicativa, perchè qui non c'erano istituzioni, lo Stato ha mantenuto l'organizzazione del S.C. a livello poco più che privatistico degli Enti. L'altra occasione è stata quella di cercare legami, più o meno organici e metafisici, con partiti (PR, Verdi, Verdi Arcobaleno).

Il caso dei Verdi è stato il più partecipato dalla base, per la speranza diffusa che essi ponessero al primo posto tutti i nostri temi politici (O.d.C., S.C., Scuola alternativa, energie alternative, ecologia, DPN, Nuovo Modello di Sviluppo, ecc.). Ma i risultati, in termini di candidati eletti e di priorità dei nostri obiettivi, sono stati deludenti. Comunque questa è un'esperienza ad un livello che è diventato sempre più di partito, che rappresenta un livello istituzionale molto, troppo alto per i nonviolenti.

Allora una Scuola per Formatori O.d.C. è un'istituzione che proporrà una vera prima verifica della tenuta politica di un gruppo consistente di nonviolenti. I timori non sono ingiustificati: certi episodi e certi burocraticismi esasperati della campagna OSM gettano delle ombre, delle

quali bisogna tenere molto conto. Qui occorrerà che i nonviolenti mettano in gioco la capacità di collaborazione piuttosto che l'individualismo rampante, lo spirito di servizio piuttosto che il carrierismo, la salvaguardia degli interessi generali piuttosto che la legge del più furbo. Fenomeni di malcostume non potranno essere evitati del tutto; e d'altra parte, tutto ciò dipende anche da quali Enti e da quali persone avranno la gestione ufficiale della Scuola.

### 8. Il nodo politico "difese difensive".

Un problema culturale-politico è quale spazio fare a quel gruppo che in Italia sostiene la difesa difensiva (principalmente Accame, l'Archivio Disarmo in genere, Ragionieri di Firenze, Farinella e Spreafico di Pisa, alcuni del gruppo Eirene). Salvo questi ultimi, tutti hanno sempre criticato fortemente la DPN, senza neanche riconoscerle il merito di aver iniziato da venti anni il dibattito sulle alternative alla difesa nucleare. Non si sa se ugualmente criticheranno l'inizio istituzionale di una difesa alternativa, tanto da non volerne fare parte.

Se invece vorranno farne parte, essi inevitabilmente apriranno le porte a moltissime soluzioni che sono intermedie tra la DPN e la difesa nucleare; fino alla soluzione (prof. Nardulli, dell'Università di Bari, segr. USPID) di un po' meno di bombe nucleari per le forze navali nel Mediterraneo. La DPN ha varie teorie (Sharp, Galtung, Ebert, Muller, Martin, ecc.) ma ha una sua discriminante verso altre difese (la nonviolenza o quanto me-

no la riduzione delle armi ad un minimo che per le altre difese armate è chiaramente insufficiente). Invece le difese difensive (tecnocomandi di Afheld, difesa non-offensiva della Svezia, Austria, Svizzera, teorici della complementarità della difesa nonviolenta con quella usuale come Boserup, Nolte, ecc.) cercano sempre una parità nella potenza distruttiva, se non cumulativamente, localmente e per certi scopi specifici che sono strategicamente cruciali. Per le difese difensive la fede è nelle armi, nella professionalità e, solo subordinatamente, nella solidarietà popolare. Gli scopi della difesa difensiva sono inoltre diversi nei vari autori e le loro limitazioni sulle armi sono ampiamente variabili nelle varie soluzioni; ciò non permette nessuna discriminante intermedia, salvo quella grossolana tra armi solo difensive (casi di Svezia, Austria, Svizzera, Jugoslavia ecc.) e armi offensive; ma anche queste ultime sono sostenute da molti teorici alternativi in Italia, perchè essi sanno già che il chiedere di uscire dalla NATO farebbe spaccare l'Associazione per la Pace.

Questa continuità di soluzioni è imbarazzante per noi, anche perchè ha già creato una contiguità con i militari; nel senso che mentre il CeMiSS ha categoricamente rifiutato ogni collaborazione con la DPN (foss'anche collezionare e stampare gli scritti governativi esteri sulla DPN), ha invece acceso rapporti di collaborazione (ricerche specifiche finanziate) con vari teorici della difesa difensiva (Battistelli, Farinella, ecc.).

Sottolineare questo fatto può attirare l'accusa di moralismo: la ricerca sarebbe neutrale, anche quando viene finanziata dai militari (mi immagino con tariffe professionali tipiche della burocrazia statale). Ma io credo che non tutti siano d'accordo; io stesso credo che, specie nella ricerca sociale, valga quello che diceva Platone: "sapere è potere"; prima di fare una ricerca occorre sempre chiedersi "a chi serve questa conoscenza? Più al sistema di potere o all'alternativa?" Inoltre gli obiettori che riceveranno l'insegnamento di questi esperti non avranno qualcosa da ridire? In Austria succede che se i formatori non sono nonviolenti, gli obiettori disertano i corsi, anche se ciò costa loro forti multe.

### 9. La Scuola per Formatori e gli obiettivi terminali della Campagna OSM.

Qui c'è il problema che mi sembra il più urgente e il più importante di tutti, perchè da come lo risolveremo ne ricaveremo più o meno compattezza per affrontare i problemi che la scuola avrà all'esterno della Campagna.

Quale ruolo ha l'obiettivo politico di una scuola per formatori O.d.C.?

La campagna OSM nel novembre '85 ha stabilito come obiettivo finale "una prima istituzione di DPN", assieme alla possibi-



lità di opzione fiscale dei singoli contribuenti. Poi si è discusso su una serie di obiettivi ("I punti irrinunciabili e qualificanti", AN, giugno 1986). Poi, nel maggio 1987 sono stati cambiati gli obiettivi, aggiungendo all'opzione fiscale l'Istituto di Ricerca e il Comune campione. L'Assemblea OSM di Firenze (febbraio 1991) ha ribadito che l'obiettivo della Campagna è quello stabilito a Bologna nel 1985, ma non ha dato ulteriori indicazioni.

Ora ho già ripetutamente fatto osservare che il terzo obiettivo (Comune campione), pur importante, è un non senso legislativo. Infatti, senza una quasi impossibile riforma della Costituzione, i Comuni non possono programmare una difesa autonoma, tanto più nello Stato italiano, che è centralizzatissimo (anche dopo la legge 142 sulle autonomie locali). La prova più evidente è il rigetto del progettato referendum (solo consultivo!) della Regione Sardegna sulla base della Maddalena (1985). Qualunque legale o Sindaco sa bene ciò; al massimo si possono fare cooperazione, gemellaggi (ma non con tutti, non con Bagdad, ad es.), formazione O.d.C.

Se in effetti noi volessimo accontentarci di delibere comunali volontaristiche (sfuggite al Comitato Regionale di Controllo (CO.RE.CO.) non si sa perché), allora avremmo trasformato l'obiettivo istituzionale in un obiettivo solo di movimento, travisando così la mozione di Bologna. Ma, ancor più importante, l'obiettivo Comune campione è decisamente sconsigliabile; perché o sarebbe del tutto subordinato alla strategia militare (e allora avremmo la DPN-Croce Rossa), o, se per ipotesi acquistasse un minimo grado di autonomia, allora tirerebbe la volata ai leghisti per fare come in Jugoslavia, o ai mafiosi del Sud per farsi la milizia anti-

statale e antipopolare. Dobbiamo avere un alto senso di responsabilità: noi stiamo toccando dei meccanismi cruciali per il buon funzionamento dello Stato e le semplici buone intenzioni non ci bastano per progettare la nuova politica statale (su questo punto c'è una divergenza politica tra la Segreteria Scientifica DPN e Segreteria per la DPN; la quale presenta la delibera comunale di Cossato (VC) come uno sfondamento; se lo fosse, la Campagna OSM sarebbe quasi finita; se non lo è, almeno bisogna avvertire chiaramente che la delibera non fa istituzione statale).

L'altro obiettivo - l'Istituto di Ricerca - risulta molto difficile nella realtà. L'esperienza degli anni '80 sulle energie alternative dice che i governi mettono una etichetta nuova su istituzioni vecchie; in Italia l'Ente Nazionale Energie Alternative (ENEA) ne è un esempio. A capo di essa c'è il prof. Colombo, che passa per "alternativo" perché all'estero pubblica articoli su piani energetici al 2050 con il solare; ma in Italia pilota con decisione il nucleare. Tornando all'Istituto di Ricerca, già ora il Ministero della Difesa ha cattedratici potenti che gli sono amici. È il caso del prof. Gori di Scienze Politiche dell'Università di Firenze, che ha molte pubblicazioni, di vario tipo, in tema di difesa. Inoltre il Ministro non ci metterebbe niente a promuovere qualche generale a cattedratico, magari all'Università di Roma, così come fu per il generale Broglio (questo è il suo nome!), ora gran capo della ricerca spaziale italiana. In altre parole i rapporti di forza politica tra i nostri e i loro accademici (potendo il tema difesa riferirsi a molte discipline: Scienze Politiche, Diritto, Economia, Storia, ecc.) ci vedono perdenti a priori, anche se noi avremo il favore dell'opinione pubblica.

Quindi un Istituto Statale di Ricerca sulla DPN è una gran bella cosa, ma sui tempi brevi non è consigliabile, a meno di cambiargli fisionomia; e cioè occorre conquistarlo dal basso. Il che significa:

a) delimitare strettamente il soggetto della ricerca (la DPN, o al più la "difesa civile non armata");

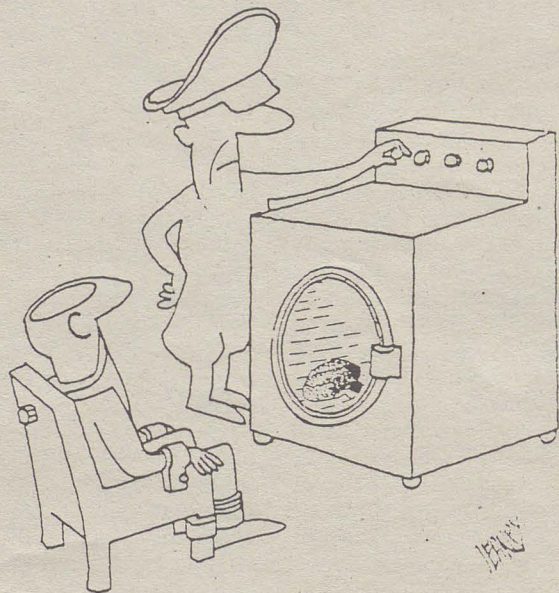
b) assicurarsi che la base dei ricercatori sia concorde sulla DPN. Queste due condizioni sono soddisfatte se concepiamo l'Istituto di Ricerca come il complesso dei 50-100-200 Formatori di O.d.C.; i quali, come tutti gli insegnanti, debbono unire didattica e ricerca; inoltre lo staff dei docenti della Scuola per Formatori sarebbe il miglior gruppo dirigente dell'Istituto. Formando i Formatori, tutti i problemi di ricerca più attuali verrebbero trattati, discussi in collettivo e registrati nelle dispense della Scuola. In questo modo l'Istituto sarebbe sicuramente omogeneo alle nostre finalità, così tanto da poter imporre ad un eventuale Istituto di sola ricerca, che infine un giorno nascesse dall'alto, una politica precisa; perché quest'ultimo non potrebbe staccarsi dalla didattica per 20.000 obiettori l'anno. Inoltre c'è un paragone illuminante: di volontari a Bagdad ce ne sono stati qualche decina; in tempo di pace avere dieci volte più persone che si occupano a tempo pieno, professionalmente, di DPN mi sembra un obiettivo ben controllabile e gestibile da noi.

Il prezzo da pagare per ottenere ciò è di doversi ritagliare i finanziamenti per la ricerca dai finanziamenti per la didattica della Scuola di Formazione. Una operazione che tutti i professori Universitari anziani conoscono bene perché era la politica dei finanziamenti alla ricerca negli anni '50 e '60. Ma si noti che rinunciando ai grandi finanziamenti, guadagniamo l'indipendenza e la libertà politica di programmazione della DPN.

In definitiva, la formazione degli obiettori, con in più l'istituzione della Scuola per Formatori di OdC, può soddisfare l'obiettivo dell'Istituto di Ricerca sulla DPN, e, coinvolgendo nella formazione gli Enti locali (dalle Regioni ai Comuni), può rendere concreto l'obiettivo politico di coinvolgere i Comuni nella DPN, per quello che è loro possibile, legalmente e politicamente.

Questa valutazione viene rafforzata se ripensiamo il nostro discorso prima che gli obiettivi fossero ridotti a tre. Nell'86 avevamo stabilito "9 punti irrinunciabili e qualificanti" (AN, giugno '86): opzione fiscale, modifica strutturale della difesa italiana (con disarmo), smilitarizzazione dei corpi professionali difensivi, diritto soggettivo al SC, corsi di formazione degli OdC alla DPN, coinvolgimento Enti SC sulla DPN, finanziamento 1% del bilancio della Difesa, intervento internazionale nonviolento.

Ora la modifica della difesa ce la siamo guadagnata coi movimenti per la pace e



tramite Gorbaciov. La smilitarizzazione dei corpi professionali difensivi e l'intervento internazionale nonviolento no; ma tutto il resto sì, tramite la legge di riforma della 772, voluta proprio dagli Enti per ciò che riguarda il diritto soggettivo al SC degli OdC e la formazione e sperimentazione sulla DPN. Quindi abbiamo compiuto un grande passo in avanti rispetto a quello che sognavamo solo cinque anni fa.

### 10. La Scuola Formazione nella trattativa per la Campagna OSM

Tutto questo è bene preciserlo e ricordarlo perchè ormai la Campagna OSM ha superato la fase delle dichiarazioni di principio; ora è iniziata la fase delle trattative, se non altro per la prossima approvazione della legge di riforma della 772 (art. 9).

Questa riforma prevede:

a) la formazione degli OdC e, con essa, la istituzionalizzazione (almeno con contratti a termine) di formatori di OdC (art. 9);

b) la ricerca e la sperimentazione, in accordo con la Protezione Civile, di una "difesa civile non armata" (art. 8).

Non sono cose esaltanti, ma certamente sono le prime nel mondo (in altri paesi c'è solo il punto a, non il b); quindi è un bel passo in avanti per chi, come noi in Italia, è giunto all'OdC legalizzata solo vent'anni fa.

Inoltre quest'anno ci possiamo presentare davanti al Governo con una Campagna raddoppiata nel numero di OSM nei fondi obiettiati. Sarebbe buona logica cogliere la palla al balzo, senza rischiare di iniziare le trattative in un momento di debolezza (si noti ad esempio che in Germania gli OdC sono raddoppiati nei primi mesi del 1991, durante la guerra del Golfo, ma poi sono tornati a quote quasi normali; anche noi il prossimo anno potremmo ritornare sui 5.000, specie se non siamo pronti a cogliere le occasioni politiche). Inoltre sia ben chiaro che noi stiamo compiendo da 10 anni una illegalità, la propagandiamo e ci abbiamo costruito un movimento. Noi crediamo che dobbiamo farlo perchè abbiamo motivi gravissimi, sia di coscienza (tipo: "non uccidere") che politici (tipo resistenza allo Stato dittatoriale). Ma è nostro dovere cercare di porre termine appena possibile al gravissimo conflitto destabilizzante che abbiamo creato; naturalmente appena siano realizzate le condizioni richieste. Altrimenti apriremmo la porta a tutti gli anarchismi individuali cervellotici e disgregatori, proprio il contrario di quella solidarietà popolare che ci occorre per una difesa non armata.

Ma a) e b) possono costituire l'obiettivo terminale della Campagna OSM?

Occorre un ampio dibattito collettivo per stabilire ciò. Credo che il coordinamento

politico della Campagna OSM abbia convocato per novembre prossimo un'assemblea straordinaria proprio perchè ormai, a Campagna raddoppiata e con la riforma della 772 imminente, siamo in fase di trattativa e dobbiamo articolare le nostre richieste in termini praticabili, sia politicamente che istituzionalmente.

Personalmente credo che, intendendo l'Istituto di Ricerca in termini soprattutto di un centinaio di Formatori a tempo pieno, più la Scuola per Formatori OdC, e intendendo il Comune campione come il coinvolgimento degli Enti Locali nella formazione e gestione degli OdC in SC, gli obiettivi della petizione popolare "potrebbero" essere soddisfatti. Anche perchè quello che viene a mancare nell'obiettivo Enti Locali (sperimentazione e azione per la DPN), la riforma della 772 ce lo dà, sia a livello nazionale e tanto più a livello locale, come sperimentazione della DPN.

Credo che pochi abbiano finora realizzato che "le forme di sperimentazione di difesa civile non armata" sono tutte da programmare; ed è un lavoro teorico molto impegnativo decidere quali debbano es-

re un lavoro collettivo enorme. Occorrerà organizzare un convegno (internazionale) apposito, e poi bisognerà per un lungo periodo unire teoria ed sperimentazione in una crescita collettiva controllata. La maniera migliore di fare ciò è che se ne incarichino principalmente 200 persone, a tempo pieno, che verifichino le proposte e i miglioramenti con 20.000 OdC.

In totale, ripensando gli obiettivi della Campagna OSM e le loro articolazioni presentate finora, io non vedo che cosa si possa fare concretamente di più (e non: desiderare di più!), date le nostre forze attuali e dato l'attuale grado di elaborazione mondiale sull'argomento DPN. Di converso, ottenere queste cose sarebbe un precedente di enorme importanza per ogni altra nazione nel mondo.

In precedenza ho detto che gli obiettivi a) e b) "potrebbero"....; nel senso che tutto dipende da come verrà attuata la riforma della 772, cioè da quale regolamento di attuazione della legge verrà promulgato. Noi sappiamo che potremo incidere pesantemente su come verrà fatto il regolamento. Infatti noi potremo parlare diretta-

### Gli obiettori precettati nell'anno 1990

Piemonte	975	Molise	17
Lombardia	2.258	Lazio	483
Trentino	376	Abruzzo	113
Veneto	903	Campania	91
Liguria	378	Puglia	162
Friuli	214	Basilicata	9
Emilia-Romagna	1.761	Calabria	85
Toscana	955	Sicilia	254
Umbria	155	Sardegna	81
Marche	325	totale	9.595

#### La suddivisione per area vocazionale è la seguente:

Assistenza	3.842
Socio culturale	3.268
Protezione Civile	110
Ambiente	207
Altro	2.168

(dati Ministero della Difesa)

sere. Esse non esistono in nessun'altra parte del mondo ed io non conosco teorici DPN che abbiano progettato ciò per 20.000 obiettori ogni anno.

Nè potremo accontentarci di insegnare a tutti il training nonviolento; ammesso che noi OSM siamo tutti concordi sulla primarietà di questa attività (sì?), dobbiamo renderci conto che dobbiamo insegnare una difesa senza armi anche a quegli odc che non sono nonviolenti; e che inoltre, se vogliamo evitare di passare come ingenui boy-scout (sia detto con tutto il rispetto per i boy-scout seri), dobbiamo presentare una immagine della nostra difesa che risulti credibile davanti all'opinione pubblica e che sia difendibile davanti al Ministero della Difesa (il cui giudizio sarà decisivo). Qui c'è da fa-

mente col governo; attraverso la CNESC, oltre che attraverso la stampa.

Non subiremo più la dipendenza del SC, e quindi della formazione OdC, dal Ministero della Difesa (c'è da sperare che i socialisti, i repubblicani e i liberali non vogliano sostituirlo nell'opera di freno). Quindi è una battaglia che non è affatto persa sin dall'inizio, anzi vale proprio la pena di combatterla. Anche perchè l'ultima parola sta a noi: sono gli obiettori che alla fine devono accettare la legge. Il governo sa bene che il peso politico e morale dei nonviolenti, e in genere degli OSM sugli OdC, è della massima importanza per la buona riuscita della legge: una legge che non si riesce ad applicare diventa uno smacco per tutte le forze politiche che l'hanno voluta così.

## 11. Legalizzazione dell'opzione fiscale.

"Ma un momento - si può obiettare - finora non hai detto niente sull'opzione fiscale!"

E' vero, nè la legge di riforma, nè il suo regolamento di attuazione prevedono l'opzione fiscale, nè la possono prevedere perchè essa riguarda tutt'altro argomento. Però gli ostacoli di principio che avevamo all'inizio della Campagna, oggi sono superati. Intanto la Corte Costituzionale ha sentenziato più volte che abbiamo diritto ad una difesa della Patria senza armi. Inoltre con l'istituzione dell'8 per mille per la Chiesa si è già stabilito il principio fiscale, del tutto inusitato, secondo cui il cittadino decide lui a che finalità vanno parte delle sue tasse. Dopo la opzionalità "Chiesa" non è un problema di principio instaurare la opzionalità "Difesa". In altri termini, la questione giuridica è affrontabile con una legge ordinaria.

Ora guarda caso, il progetto di legge (pdl) Guerzoni è ritagliato sulla riforma della 772. Infatti ne ripete la dizione "difesa civile non armata", il dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e sostanzialmente prevede con precisione solo la difesa armata. Quindi si inserisce benissimo in un pacchetto di richieste che la Campagna OSM presentasse al Governo per poter terminare. Ricordiamo inoltre che il pdl Guerzoni è firmato da 80 deputati ed ha avuto ampia risonanza; il suo inserimento nel pacchetto ci darebbe una forte base di consenso anche parlamentare.

Il problema allora è: attraverso quali passi si arriverà ad una legge sull'opzione fiscale? Certo ci vogliono i debiti passi istituzionali in Parlamento; ma, siccome siamo in una società consensuale ci vogliono soprattutto i passi politici preventivi della società civile, e cioè, *in primis*, degli OSM. In altri termini, non si può pensare che, a legge fatta, il Parlamento, per bocca di qualche partito o di qualche ministro, ci chieda: "vi abbiamo fatto questa legge. Vi va bene?"; e così rischi che gli rispondiamo un bel "no!". Occorreranno dei segnali politici da ambo le parti, ma per primo occorre il segnale politico degli OSM che dice: "noi saremmo disposti a terminare la Campagna se ottenessimo A, B e C". Allora, se A, B e C risulteranno ragionevoli per le forze politiche, inizieranno delle trattative in forme varie (così come sanno bene gli Enti di SC che hanno seguito da 4 anni l'iter parlamentare della riforma della 772).

Allora è l'Assemblea straordinaria di novembre che deve dare un segnale preciso su ciò che si vuole per terminare la Campagna OSM, e decidere quindi se siamo ancora in alto mare o in vista dell'obiettivo, e qual'è la terra sulla quale vogliamo sbarcare.

Antonino Drago

## Le sperimentazioni di formazione per gli obiettori di coscienza

A Malosco (TN) il 14 e 15 giugno - promosso dalla Segreteria Scientifica del progetto DPN, dalla Fondazione Zancan e dalle Università di Padova (Scuola di specializzazione sui diritti dell'Uomo e dei Popoli) e di Napoli (Centro di Educazione alla Pace) - si è tenuto il seminario di verifica delle sperimentazioni di formazione per O.d.C. Il seminario ha valutato le varie esperienze ed ha rilanciato la proposta di una Scuola nazionale per formatori

### Premessa

*Il seminario di verifica fa seguito al seminario di ricerca (ottobre 1990) in cui sono state elaborate tre ipotesi di corso di formazione per obiettori di coscienza da sottoporre a sperimentazione in vista dell'attivazione di una Scuola nazionale per formatori di obiettori di coscienza.*

*L'impostazione generale del modello non ha voluto tener conto delle reali possibilità di sperimentazione, privilegiando l'ipotesi generale in quanto tale. Nonostante questo, le sperimentazioni hanno messo a fuoco una serie di indicazioni e di conferme sulla praticabilità della filosofia e della logica di intervento formativo elaborate in sede seminariale.*

*L'analisi ha considerato sei sperimentazioni, condotte in forma autonoma e in forma compartecipata in diverse situazioni organizzative e di rapporto fra enti.*

*La sperimentazione è stata possibile quando nell'ente era presente un'attività di formazione o quando tra enti erano già presenti attività comuni o dove un'agenzia ha proposto ad altri enti un progetto diretto ad essi.*

*In altri casi, mancando le condizioni sopra elencate, è stato realizzato un lavoro di informazione e di conoscenza.*

*Tutte le sperimentazioni hanno considerato la fase iniziale del modello scelto, anche perché le situazioni attuative hanno richiesto un adattamento che tenesse conto delle diverse disponibilità di tempo, risorse, motivazioni, contesti.*

### Aspetti emergenti dalle sperimentazioni

*Un dato nuovo, emergente da una parte delle esperienze ed appena prospettato in sede di ipotesi, si è realizzato nella compartecipazione dell'iniziativa fra enti diversi. Si è trattato di una compartecipazione di tipo progettuale, di tipo realizzativo o anche di semplice utilizzo della proposta formativa.*

*Le caratteristiche di ciascun modello hanno permesso una sostanziale coerenza fra le diverse sperimentazioni pur consentendo una flessibilità in termini di tempi, di metodi, di dimensionamento degli obiettivi, tenendo conto delle caratteristiche territoriali, dei partecipanti, organizzative, ecc. Questo è stato possibile per l'attività di confronto con i parteci-*

*panti, che ha consentito un più efficace dimensionamento della sperimentazione, anche tenendo conto delle loro esigenze.*

*L'attività di valutazione è stata assunta come una costante (costitutiva) del processo formativo. Essa ha pertanto avuto un ruolo duplice: ha consentito al formatore di capire e orientare meglio l'andamento del percorso; ha consentito ai partecipanti di rendersi consapevoli della loro crescita all'interno della formazione.*

*I formatori hanno agito in tre modi diversi: in qualità di esperti per l'approfondimento di una serie di contenuti; per la gestione di momenti di animazione, simulazione e training; per l'attività di coordinamento formativo.*

*Nelle situazioni analizzate è emerso come costante un attento coordinamento da parte dei responsabili della formazione, senza ricorrere a forme di delega ad altri (formatori o agenzie formative). In questo senso si può dire che essi hanno assunto una funzione di garanti del buon andamento del percorso formativo.*

*Nelle diverse sperimentazioni si è riscontrato un differenziato dosaggio dei metodi formativi proposti nel seminario dell'ottobre '90.*

*Fra le lacune si può rilevare che laddove è mancata o è stata sottovalutata la necessità di uno o più responsabili (adeguatamente formati) il percorso non ha avuto inizio o si è realizzato in modo parziale.*

*E' stato inoltre rilevata la necessità della formazione dei responsabili obiettori presso gli enti, anche perché sovente essi sono chiamati ad operare in enti impreparati alla gestione del servizio civile. Pur non avendo previsto in sede di elaborazione del modello questa necessità, hanno risposto a questa esigenza due sperimentazioni che hanno assunto come destinatari i responsabili della gestione degli obiettori.*

*Queste considerazioni, il confronto delle strategie adottate per avviare le diverse esperienze, gli stessi percorsi attuati, hanno rafforzato l'esigenza della Scuola nazionale per formatori di obiettori di coscienza. Il progetto è stato elaborato nell'ultima fase del seminario.*

(a cura della Segreteria Scientifica del progetto nazionale di ricerca sulla DPN)

**PAGHIAMO  
PER LA PACE  
ANZICHÉ  
PER LA GUERRA**

**CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE**

**ALLE SPESE MILITARI**

DIBATTITO IN VISTA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE

## Mantenere l'opzione istituzionale

Oggi ho letto la copia del verbale del Coordinamento Politico (CP) della Campagna OSM tenuto a Bologna il 2 giugno scorso. Vi leggo che dopo un dibattito interno si è deciso (7 favorevoli e 4 astenuti) di convocare un'assemblea prima della consegna dei fondi al Presidente della Repubblica, proprio per discutere di questa opzione istituzionale. L'assemblea si terrà a novembre ed essendo situata prima della consegna dei fondi ha carattere di assemblea straordinaria.

Mi sembra evidente che il CP non è un organo-fotocopia dell'assemblea ordinaria per cui ha, legittimamente, capacità e dovere di andare oltre lo stretto mandato assembleare anche per decisioni che sono di natura rilevante e non solo per quelle di normale amministrazione. Credo però che sia un atto non corretto quello di promuovere un'assemblea straordinaria che sottoponga a verifica l'opzione istituzionale, infatti:

1) l'assemblea straordinaria si proclama in presenza di eventi straordinari sui quali non si è deliberato o dopo l'accadimento di fatti gravissimi, ciò che non mi pare sia avvenuto (il Presidente "esternava" in maniera poco conforme al suo carica già dall'assemblea di Firenze);

2) c'è una decisione dell'assemblea di Firenze, con tanto di ampio dibattito, che così viene bellamente superata;

3) chi ha fatto obiezione con la Campagna '91 sapeva dell'opzione istituzionale al Presidente Cossiga, mutare destinazione in "corso d'opera" appare poco corretto e irrispettoso delle volontà degli obiettori;

4) su certi argomenti rilevanti si è già ampiamente dibattuto e discusso. È vero che è legittimo e doveroso cambiare valutazioni se ce ne sono i presupposti, però è altrettanto corretto e serio non ridiscutere ogni volta tutto quello che, molto faticosamente, si era deciso la volta precedente.

A queste argomentazioni si aggiunga anche il fatto che il Presidente della Repubblica rappresenta con la sua carica tutta la comunità civile d'Italia fondata

sulla Costituzione ed è alla figura istituzionale che si guarda, non a quella umana che può essere discutibile, tanto è vero ciò che anche i sacramenti dati a persona in buona fede da un prete "peccaminoso" sono considerati dalla Chiesa Cattolica validi, proprio perché non conta se il prete è "Giovanni" o "Carlo" ma che in quel momento egli è un prete. Questo argomento è già risaputo a tutti i membri del CP per cui mi è ancora più difficile capire la decisione di questa assemblea straordinaria. Inoltre se c'era da ridire su Cossiga, c'era da farlo subito, anche perché quest'uomo si presentava già con una dubbia fama (qualcuno si ricorderà delle scritte sui muri, forse di qualche estremista esagitato, ma forse anche di qualcuno che aveva una valida, anche se minima, motivazione per farle). Al di là di questo ultimo passaggio (di secondaria importanza) sono a difendere l'opzione istituzionale così come è oggi strutturata perché:

1) ci ha permesso di far capire che gli OSM non sono persone contro lo Stato e le istituzioni, ma vogliono istituzioni al servizio della gente;

2) ci ha evitato di essere confusi con evasori o con persone che finanziano le loro iniziative ancorché belle. Gli OSM hanno sempre potuto affermare che "gli togliamo i soldi per la guerra, ma non per finanziare le nostre cose" (anche se poi in pratica così è avvenuto, e io dico giustamente avvenuto perché al rifiuto del Presidente va fatta vedere la capacità di costruire qualcosa di diverso che va nella direzione indicata dagli obiettori);

3) a livello giuridico ci ha permesso e ci permette di essere più credibili e meno attaccabili nelle nostre motivazioni quando chi ci giudica non è un cittadino della strada, ma un giudice togato (ricordo le 22 assoluzioni consecutive).

Se proprio si volesse mettere in discussione l'opzione istituzionale bisognerebbe indirizzarci, in ogni caso, verso una opzione istituzionale sovranazionale (Parlamento Europeo o ONU) con l'obiettivo di istituire Forze nonviolente

Questi i dati, ancora provvisori (aggiornati al 30/8/91) ma certo non molto difforni da quelli definitivi, della Campagna OSM 1991

<b>Totale OSM</b>	<b>9.496</b>
di cui hanno versato:	
sul fondo comune	8.271
ad altri enti	628
a tesorerie	107
al Coordinamento Trentino	490

<b>Totale cifra obiettata</b>	<b>488.389.955</b>
di cui:	
sul fondo comune	408.844.595
ad altri enti	42.342.670
a tesorerie	5.001.790
al Coord. Trentino	32.205.000

(o non armate) per la risoluzione dei conflitti internazionali. Credo però che siamo lontani da questi spazi, anche se si dovrà sempre più agire in questa direzione, e che oggi vale la pena concentrare i nostri sforzi qui in Italia per modificare profondamente la visione e la politica che sta alla base della concezione di difesa tutt'ora vigente.

**Raffaele Barbiero**  
(Forlì)

## Ancora da Cossiga

Dal verbale della riunione del 2.6.91 apprendo che il Coordinamento Politico della Campagna ha deciso di convocare un'assemblea straordinaria degli obiettori alle spese militari per "sottoporre a verifica l'opzione istituzionale che individua il Presidente della Repubblica come referente".

Poiché si tratta di un argomento molto delicato e decisivo per il futuro della Campagna, ritengo necessario che a questo appuntamento si arrivi dopo un ampio dibattito nei coordinamenti locali, nei movimenti promotori e, nei limiti del possibile, sulle pagine di Azione Nonviolenta e di Formiche di Pace.

L'assemblea è infatti uno strumento adatto per prendere delle decisioni, certo non per discutere e approfondire i problemi. In sintesi la mia opinione: innanzitutto credo non debba essere oggetto di discussione la destinazione dei fondi 91. Questi fondi debbono essere consegnati al Presidente della Repubblica, come si è stabilito nell'assemblea di Firenze dello scorso febbraio, e come si è scritto nella guida pratica e negli altri materiali della Campagna. Chi ha aderito alla Campagna '91, lo ha fatto sapendo che i suoi soldi sarebbero stati consegnati al Presidente della Repubblica.

Per quanto riguarda i fondi '92, credo siano due le domande a cui dobbiamo rispondere:

1. dobbiamo mantenere l'opzione istituzionale?
2. il Presidente della Repubblica deve continuare ad essere l'istituzione di riferimento?

Dico subito che la mia risposta ad entrambe le domande è: sì.

1. Le ragioni a favore del mantenimento dell'opzione istituzionale sono a mio parere le seguenti:

a) Gli obiettivi politici della Campagna (opzione fiscale e dipartimento per la difesa nonviolenta) implicano da parte nostra il riconoscimento e la disponibilità al dialogo con le istituzioni repubblicane. Istituzioni che, come abbiamo più volte ripetuto, non vogliamo delegittimare ma pungolare affinché siano più fedeli alla Costituzione e alla volontà dei cittadini. La nostra è una Campagna di disobbedienza civile che mira ad ottenere una modifica, limitata e parziale, anche se ambiziosa, del quadro legislativo. Non è un movimento di contestazione globale delle istituzioni.

b) Venendo meno l'opzione istituzionale verrebbe meno, di fatto, la distinzione tra obiezione ed evasione fiscale. O almeno diventerebbe molto difficile, molto più di quanto non lo sia già ora, far comprendere ai nostri concittadini la differenza tra le due cose.

2. Rispetto al secondo quesito, credo che

le prerogative che ad essa attribuisce la Costituzione facciano della Presidenza della Repubblica l'interlocutore naturale della nostra Campagna. Questo vale indipendentemente dalla persona che occupa questa carica e dal modo in cui esercita questa funzione.

Alcuni ritengono che si debba sospendere la consegna dei fondi al Presidente della Repubblica, a causa del comportamento di Cossiga durante la guerra del Golfo, e individuare un nuovo referente istituzionale. Altri ritengono addirittura che si debba sospendere l'opzione istituzionale. Io credo che entrambe le proposte siano sbagliate.

Se è vero, infatti, che con le loro decisioni durante la guerra del Golfo il Parlamento, il Governo e il Presidente della Repubblica (e non solo quest'ultimo) hanno provocato una grave lacerazione del tessuto costituzionale, io penso che questa lacerazione sia profonda ma non insanabile. Dobbiamo invece, senza illusioni e con spirito costruttivo, con proposte concrete e praticabili, lavorare per ricucire questa ferita e per ridurre la distanza tra le idealità (alte) contenute nella nostra Carta Costituzionale e le pratiche (basse) dei partiti e degli uomini che occupano le istituzioni.

Se davvero ritenessimo che con la guerra del Golfo si sia verificata non una lacerazione (sanabile) ma una vera e propria rottura (irreversibile) del patto costituzionale, dovremmo agire di conseguenza: invocare il diritto di resistenza; invitare i cittadini a non pagare le tasse e a disobbedire alle leggi promulgate da una autorità illegittima; chiamare il popolo a rovesciare le istituzioni e a fondare una nuova Repubblica.

Si tratterebbe di una posizione rispettabile, che ci condannerebbe però ad un massimalismo astratto e inconcludente. E comunque incompatibile con ciò che è stata, fino ad ora, la Campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari.

**Ivan Bettini**  
(Gessate - MI)

## Messaggio della Caritas alla Campagna

*Fra i macroprogetti finanziati con i fondi della Campagna OSM 1988, quello del settore "Nuovo modello di sviluppo" riguardava una scuola di ceramica per immigrati extracomunitari in via di realizzazione dalla Caritas diocesana di Roma. Durante la manifestazione di consegna pubblica dei fondi del primo dicembre 1990 il rappresentante della Caritas non fu presente; perviene oggi al Comitato dei Garanti questa lettera del Direttore Mons. Luigi Di Liegro.*

Carissimi,  
desidero esprimere il mio compiacimento per il vostro fattivo impegno riguardo ai temi della pace, non disgiunto da una concreta attenzione alla condizione di coloro che vivono situazioni di bisogno e di emarginazione.

Per questo motivo sono lieto di accettare a nome della Caritas diocesana la somma da voi indicata in 20 (venti) milioni di lire facente parte delle somme obiettate nell'ambito della Campagna di obiezione di coscienza alle spese militari, per la realizzazione dell'iniziativa di preparazione al lavoro autonomo per immigrati (Scuola di Ceramica).

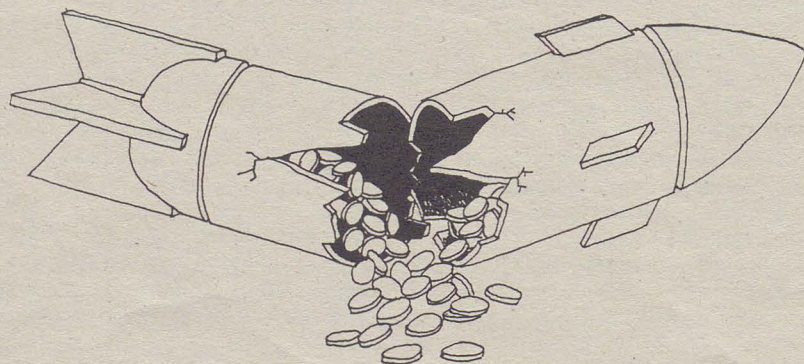
Confermiamo la nostra disponibilità a pubblicizzare la provenienza e la motivazione di questo finanziamento nell'ambito della Scuola.

Ringraziando per la cortese disponibilità, colgo l'occasione per formulare un cordiale saluto.

Il Direttore  
**Mons. Luigi Di Liegro**

Comunichiamo, per quanto riguarda la pubblicazione dell'elenco delle iniziative finanziate con i fondi obiettati dalle spese militari, che l'esatta denominazione è:

*Scuola di Ceramica per Immigrati  
(Caritas Romana)  
Via dei Campani 77  
00185 ROMA*



# La convenzione con CTM - MAG

*L'assemblea OSM di Verona del gennaio 1990 stabiliva che il macroprogetto del settore "Nuovo modello di sviluppo" degli anni '90-'91 sarebbe stato affidato ad una apposita convenzione da stipularsi con la CTM-MAG. Il Comitato dei Garanti è approdato a questo accordo che pubblichiamo.*

## CONVENZIONE FRA CTM-MAG E CAMPAGNA O.S.M.

La CTM-MAG con sede in Bolzano, Via Cadorna 7a, nella persona di Fabio Salviati nato a Padova il 29/06/58 e residente in Padova Via Ceresone 21/a - 35135 nella sua qualità di Presidente e d'ora innanzi semplicemente CTM-MAG

E

La Campagna Obiezione di Coscienza alle Spese Militari, il cui Centro di coordinamento nazionale risiede a Brescia, Via Milano 65, nelle persone di Francesco Gesualdi, nato a Bovino (FG) il 05/09/49 e residente in Vecchiano, Via della Barra 32;

di Enrico Cardoni, nato a Roma il 13/04/45 e residente a Roma, Via Fontorio al Vomano 12;

di Elisabetta Brogioni, nata a Montelupo Fiorentino il 26/09/56 e residente in Camaiore, fr. Casoli 225,

nella loro qualità di membri del Comitato dei garanti della Campagna stessa e d'ora innanzi semplicemente COSM

## PREMESSO CHE

uno degli scopi sociali della CTM-MAG è quello di finanziare Botteghe Terzo Mondo, come previsto dall'art. 3 dello statuto che recita: "(...) la cooperativa intende (...) fornire consulenza (...) oltreché supporti finanziari per la costituzione nel territorio nazionale di "Botteghe Terzo Mondo"

E CHE

la COSM conformemente alle decisioni assunte nelle assemblee nazionali del 27/28-01-91 e del 23/24-02-91 unitamente alla decisione del Comitato dei garanti del 22/23-08-90, ha stabilito di impegnare le quote spettanti al Capitolo "Nuovo modello di sviluppo" relative agli anni 1990 e 1991 per il sostegno delle Botteghe Terzo Mondo

1) La tesoreria della COSM versa alla CTM-MAG sul c/c bancario n. 1139/8 della Cassa Centrale Alto Atesina (BZ) la somma di lire trenta milioni nei giorni che seguono la firma della presente convenzione e un'ulteriore somma, ancora da definirsi, allorché saranno disponibili i fondi della Campagna 1991;

2) Tali somme, versate a fondo perduto, serviranno per il pagamento di tutti gli interessi che matureranno sui prestiti concessi dalla CTM-MAG ad associazioni o cooperative per l'apertura o il potenziamento di Botteghe Terzo Mondo;

3) Gli interessi applicati sui prestiti suddetti non dovranno superare il tasso d'inflazione e la CTM-MAG è autorizzata a prelevarli sul fondo messo a disposizione dalla COSM solo per la durata del prestito convenuta inizialmente;

4) Al momento della concessione del prestito, fra la CTM-MAG e il beneficiario verrà stipulato un contratto all'interno del quale devono comparire le seguenti frasi:

a) "l'onere degli interessi convenuti è a totale carico della Campagna Obiezione di Coscienza alle Spese Militari"

b) "il beneficiario si impegna ad esporre nel locale di vendita un cartello recante la seguente dicitura: "Questa bottega è stata realizzata col contributo della Campagna Obiezione di Coscienza alle Spese Militari";

5) La CTM-MAG darà la più ampia diffusione del fondo ricevuto dalla COSM e, a partire dal mese di dicembre 1991 e fino a dicembre 1996 (sempreché il fondo non si esaurisca prima) invierà al Comitato dei Garanti della COSM una relazione sui prestiti concessi (i destinatari, il tasso di interesse applicato, la durata dei contratti) e una situazione del fondo;

6) Nessuna deroga potrà avvenire alla presente convenzione senza la stipula di nuove clausole fra le parti.

LETTO, APPROVATO  
E SOTTOSCRITTO

(F. Salviati)  
(E. Cardoni)

(F. Gesualdi)  
(E. Brogioni)

CONVENGONO QUANTO SEGUE:

## Verbania ringrazia

Carissimi,

con molta semplicità e sincerità vogliamo dirvi che la solidarietà ricevuta, in occasione del processo che abbiamo avuto per aver parlato dell'obiezione alle spese militari, ci ha fatto molto piacere.

Molti hanno voluto essere presenti, nonostante impegni personali, il giorno del processo o la sera precedente, impegnandosi anche perché tutto si svolgesse nel migliore dei modi. Inoltre lettere, telegrammi, firme di appelli, ecc.: da quanto ci risulta ne sono state spedite al Presidente del Tribunale di Verbania circa 2.000!

Ci sono arrivate copie di queste lettere da tante parti d'Italia e anche dall'estero. E' significativo e doveroso citare quella di padre Alex Zanotelli (ex direttore di "Nigrizia"), da Korogochò, baracopoli alla periferia di Nairobi: "...grazie perché il vostro gesto è un contributo a rimettere in discussione un sistema che crea luoghi come Korogochò. Resistete! La Bestia è potente, ma è già sconfitta!".

Come sapete noi siamo stati assolti "perché il fatto non sussiste". E' sicuramente una sentenza molto positiva che si aggiunge alle numerose (più di 20 in Italia) di altri processi simili. Speriamo sia un passo in avanti per la Campagna di obiezione alle spese militari e, più in generale, un'occasione per far crescere in tutti un'autentica coscienza di pace.

Certo dobbiamo anche riconoscere che la nostra è stata una situazione, nonostante tutto, di "privilegio": molta solidarietà, avvocati difensori, possibilità di esprimere in tribunale, davanti ai giudici, le nostre motivazioni, ecc. Ma quanti, ancora oggi, in troppe parti del mondo sono costretti a tacere per sempre: schiacciati dalla fame, dalla miseria, dall'ingiustizia, da un'oppressione che toglie loro la dignità e la vita? A queste persone, ai disperati della terra, abbiamo pensato quando il giudice dichiarava: "In nome del popolo italiano...".

E' anche per loro che vogliamo, insieme a voi e a tanti altri, continuare a lavorare per costruire un mondo dove regni la Giustizia e la Pace.

A qualcuno può sembrare un'illusione, un sogno; ma, come dice Helder Camara, "quando si sogna da soli è solo un sogno; quando si sogna insieme è il principio della realtà".

A tutti grazie e buon lavoro!

Piorgio Borsotti  
Beppe Reburdo  
d. Renato Sacco

# I religiosi italiani e la difesa popolare nonviolenta

L'attenzione sempre crescente dimostrata da alcuni religiosi italiani impegnati nel movimento per la pace per i temi della nonviolenza e in particolare per la DPN, suggeriva alla Segreteria scientifica di tale progetto di avviare un'indagine su un gruppo particolare di religiosi. Verso la fine del 1990 è sembrato che un'occasione opportuna fosse quella di organizzare un convegno dei preti obiettori alle spese militari.

Da quattro anni i sacerdoti e i religiosi che hanno fatto l'Obiezione alle spese militari (OSM) hanno dato vita ad un minimo di collegamento. Ogni anno hanno organizzato un loro convegno ed hanno preso pubblica posizione su un tema, come quello dell'OSM, particolarmente controverso nella chiesa cattolica italiana. Non è mai stato possibile precisare il numero dei sacerdoti o religiosi che in Italia hanno fatto l'OSM, sia perchè non tutti si sono messi in collegamento con la segreteria nazionale della Campagna, sia perchè molto varie sono le modalità che essi assumono per questo gesto di disobbedienza civile. Approssimativamente si pensa che siano circa duecento, anche se solo di centosettanta sono stati raccolti gli indirizzi presso la segreteria del gruppo. Il loro leader morale è il salesiano don Giorgio Pratesi, residente a Locri, membro del Coordinamento Politico della Campagna OSM e del Direttivo dell'Associazione per la Pace.

Per il 1991 il convegno si presentava di particolare interesse e opportunità. La guerra del Golfo aveva infatti creato condizioni di particolare attenzione e impegno da parte di molti sacerdoti in Italia alle modalità concrete di opposizione all'immorale conflitto, e tra esse aveva primeggiato l'impegno a non collaborare economicamente. Molti sacerdoti l'avevano dichiarato pubblicamente sia nella loro predicazione sia firmando i vari appelli apparsi fin dalle prime ore della guerra. Tra questi va ricordato quello preparato dal sacerdote teologo don Giuseppe Mattai e quello del professore Antonio Papisca, firmato pure dai vescovi Tonino Bello e Luigi Bettazzi di Pax Christi. Per esprimere in modo collettivo questa opposizione alla guerra e ricollegarla al forte insegnamento pacifista dello stesso Giovanni Paolo II, don Giorgio Pratesi proponeva ai sacerdoti OSM di incontrarsi a Roma l'8 febbraio 1991, presso l'istituto dei Salesiani. Il professore Tonino Drago, della segreteria Scientifica DPN, proponeva allora di utilizzare

l'invito all'incontro per inviare un questionario su OSM e DPN che consentisse di raccogliere informazioni ed allo stesso tempo di sensibilizzare maggiormente i religiosi italiani. Non si pensava ad un'approfondita e sistematica ricerca, resa impossibile dalla mancanza di mezzi e di tempo, quanto piuttosto ad uno strumento di approfondimento e ad un'occasione di dibattito su un tema così coerente con la tradizione della Chiesa ed allo stesso tempo poco conosciuto e sviluppato nella pastorale e nella spiritualità attuale, anche nello stesso ambito dei cristiani pacifisti. Si voleva più che altro fornire uno stimolo a fare molto di più in seguito sia sul campo della ricerca storica, teologica e sociale sia su quello dell'impegno concreto con tutte le altre forze impegnate nella crescita della DPN in Italia. Il questionario, preparato dallo stesso prof. Drago e da don Giorgio Pratesi, veniva inviato dal Centro Interconfessionale per la Pace di Roma, che forniva il servizio tecnico. Invito al convegno e questionario furono mandati a 170 sacerdoti o religiosi italiani, con facoltà di sottoporlo anche ad altri sacerdoti o

laici strettamente coinvolti nella Campagna. Purtroppo uno sciopero dei treni impediva la partecipazione al convegno dell'8 febbraio in misura adeguata all'interesse e alla diffusione della scelta OSM. C'erano una quindicina di sacerdoti e altrettanti laici loro collaboratori. Don Mattai, don Giorgio Pratesi e Tonino Drago discutevano con loro i temi dell'opposizione alla guerra. Decidevano insieme di scrivere una lettera aperta al Papa per ringraziarlo del suo impegno pacifista e riproporre alla comunità ecclesiale sia l'OSM che la DPN. Veniva pure deciso di inviare a tutti gli istituti superiori cattolici italiani una lettera con l'invito ad avviare dei corsi di studio sulla DPN all'interno dei loro insegnamenti accademici. Don Gianni Novelli, direttore del Centro Interconfessionale per la Pace, presentava i risultati del questionario in base all'analisi delle 27 risposte giunte al Centro. La loro scarsità e la natura stessa del questionario inviato ha impedito di svolgere particolari approfondimenti ed analisi.

È impossibile e gratuito estrapolare linee di tendenza o considerazioni generali. Si tratta comunque di un pubblico al quale ci si deve rivolgere con attenzione e con più adeguati strumenti. È vero infatti che della DPN è ancora digiuno, ma ha tutta la disponibilità e i pre-requisiti per impegnarsi e creare meraviglie nuove, ricavandola dai suoi tesori antichi oggi ancora troppo archiviati.

Gianni Novelli

## Calcinato per l'osm

Questo che segue è il testo dell'ordine del giorno approvato all'unanimità (salvo una sola astensione) dal Consiglio Comunale di Calcinato (BS) il 25 luglio scorso su proposta del Gruppo Consiliare **Linea Indipendente**, un movimento nonviolento, ecologista e libertario presente con 2 consiglieri (su 20) e che alle ultime amministrative ha ottenuto il 12% dei consensi.

Linea Indipendente invita tutte le forze sensibili alla Campagna per l'Obiezione di Coscienza alle spese militari a presentare o far presentare da consiglieri interessati ordini del giorno analoghi a questo, al fine di incrementare la pressione verso il Parlamento affinché venga presa al più presto in esame la legge per il diritto all'opzione fiscale e per la difesa popolare nonviolenta.

*Il Consiglio Comunale di Calcinato, riunito nella seduta del 25 luglio 1991, CONSIDERATO*

*l'alto valore civico e morale del gesto di obiezione di coscienza nelle sue varie forme, in conformità con l'art. 2 della Costituzione della Repubblica e con la sentenza n. 164 del 24/5/1985 della Corte Costituzionale*

### RITENENDO

*improrogabile il riconoscimento del diritto di scelta del cittadino in materia concernenti i valori fondamentali della persona umana*

### CHIEDE

*al Parlamento italiano di porre immediatamente all'ordine del giorno dei suoi lavori la proposta di legge n. 3935 presentata l'11 maggio 1989.*

### SI IMPEGNA

*ad inviare copia della presente mozione al Presidente del Senato, alla Presidente della Camera dei Deputati, al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Presidente della Repubblica italiana.*

Assoluzione definitiva per una vicenda del 1986

## Congedi: perché solo restituirli? meglio bruciarli...

### Le motivazioni della sentenza

Nel febbraio 1986 alcuni antimilitaristi altoatesini avevano dato pubblicamente alle fiamme, come sviluppo del gesto di restituzione, il loro foglio di congedo: dopo l'assoluzione in primo grado a Bolzano (la cui sentenza è stata pubblicata su "A.N." del gennaio-febbraio 1991), il Pubblico Ministero ricorreva in Appello limitatamente all'imputazione di "istigazione a delinquere". La Corte di Appello di Trento ha adesso confermato la sentenza di primo grado, con le motivazioni che riportiamo e che ribadiscono la legittimità e la tutela della libera manifestazione del pensiero. Un "grazie" al collegio di difesa, formato dagli avvocati Vanni Ceola, Giampiero Mattedi, Paolo Mossa e gli infaticabili Nicola Chirco e Sandro Canestrini.

La conferma della impugnata sentenza, in parte richiesta anche dal Procuratore Generale, è l'unica soluzione possibile per chi distingue la propaganda dall'apologia e dall'istigazione: la prima si esplica ed esaurisce nell'espressione pubblica del proprio pensiero circa un'idea o una dottrina con intenti di diffusione, mentre l'apologia la supera per il più forte impegno del soggetto che all'espressione del pensiero accompagna l'esaltazione di fatti o persone, atta a suggestionare gli animi, suscitando spinte all'imitazione ovvero smorzando difficoltà di adesione. Invece l'istigazione è l'aperto eccitamento, comunque motivato, sia inculcando che rafforzando motivi di impulso, sia distruggendo che attenuando preesistenti motivi di inibizione, a commettere fatti generalmente illeciti.

La libertà di propaganda è espressione di quella di manifestazione del pensiero, garantita dall'art. 21 della Costituzione e pietra angolare dell'ordine democratico, mirante a persuadere dell'utilità e della necessità di un dato contegno. La propaganda per essere punibile deve assumere dimensioni tali e raggiungere un grado tale di intensità e di efficacia da risultare veramente notevole.

La libertà garantita dal richiamato art. 21 della Costituzione può consentire modi di manifestazione e propaganda per la pace universale, la nonviolenza, la riduzione della ferma, l'ammissibilità dell'obiezione di coscienza, la riforma del regolamento di disciplina o altri che non si concretino mai in una istigazione a disertare, a commettere altri reati, a violare in ge-

neri i doveri imposti al militare dalle leggi, pur se manifestati con espressioni anche severe (Corte Costituzionale n. 86 del 17.4.1969; n. 83 del 14.4.1969; n. 65 del 4.5.1970; n. 16 del 27.2.1973; n. 103 del 18.4.1974 e n. 71 del 5.6.1978).

Diversa dalla manifestazione tutelata del pensiero è la pubblica apologia diretta ed idonea a provocare la commissione di delitti, nel senso di essere utilizzata come mezzo lodevole di sovvertimento. In quanto non possono essere concepibili libertà e democrazia se non sotto forma di obbedienza alle leggi liberamente date e liberamente mutabili da un popolo (Corte Costituzionale n. 63 del 23.4.1970 e n. 65 del 4.5.1970).

La apologia di reato non è tutelata dall'art. 21 della Costituzione, così come non lo può neppure essere l'istigazione a delinquere che è azione e diretto incitamento all'azione, non anche manifestazione del pensiero (Corte Costituzionale

n. 16 del 27.2.1973). Non è difficile ritenere che l'istigazione è forma attivizzante della manifestazione del pensiero, più vicina all'azione che al puro pensiero teorico, la cui forza si misura dall'intrinseca idoneità sua a suscitare nell'interlocutore, nell'ascoltatore e nel lettore, motivazioni, decisioni e scelte nella sfera pratica, in contrasto con le norme dell'ordinamento giuridico.

In definitiva, la tutela della manifestazione del pensiero esige che devono essere ricomprese nel campo penale le condotte che per la palese e decisa strumentalizzazione del pensiero a fini antiggiuridici si pongono quali antecedenti diretti e immediati di una azione delittuosa. Siano cioè concretamente idonee, per il modo e il tempo, a provocare ad opera di altri soggetti la commissione di delitti (Corte Costituzionale n. 65 del 4.5.1970).

Dunque si deve guardare e considerare la condotta da esaminare, non il contenuto

# IL FUCILE SPEZZATO

3° CONVEGNO DI RICERCA SULLA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA (DPN)

## "LA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA NELLE CRISI INTERNAZIONALI"

Bologna, 2-3 Novembre 1991

Organizzato dall'IPRI (*Italian Peace Research Institute*) e promosso dalla Campagna Nazionale per l'Obiezione alle Spese Militari nel quadro del Progetto Nazionale di Ricerca sulla DPN

### Programma

Sabato 2 Novembre, ore 9-13 e 15-19,  
Domenica 3 Novembre, ore 9-13:

#### Relazioni di carattere generale:

E. Gallo, *La DPN nella Costituzione italiana*  
A. Palmonari, *Problemi psicologici della DPN*  
P. Kelly, *I Verdi e la DPN in Europa*  
K. Kompfmüller, *DPN in Austria*  
G. Salio, *Le guerre del Golfo*

#### Relazioni panoramiche su temi specifici:

G. Codrignani, *Donne e DPN*  
L. Guerzoni, *Legge e DPN*

A. L'Abate, *Lotte sociali, modello di sviluppo e DPN*  
L. Lorenzetti, *Chiese, teologia e DPN*  
G. Paschetto, *Enti locali e DPN*  
A. Cavagna, *Obiezione di coscienza, servizio civile, obiezione alle spese militari*  
A. Drago, *Scenari della DPN*

#### Comunicazioni libere sul tema del Convegno.

Sabato 2 Novembre, ore 21:  
**Tavola rotonda** sul tema del Convegno con:  
A. Papisca, C.M. Santoro, P. Wehr, K. Kompfmüller, A. L'Abate

#### Sede del Convegno:

Aula Absidale di S. Lucia, Via de' Chiarri 23/a (ang. Via Castiglione)

#### Informazioni:

Gino Stefani, Via Lido 88, 40033 Casalecchio di Reno (BO), tel. 051/571148



della medesima, in cui la manifestazione si pone come antecedente causale immediato di un'azione costituente reato così da rendere possibile, ove l'azione delittuosa istigata o apologeticizzata è concretamente attuata, l'incriminazione dell'istigatore. Vale a dire che è necessario un comportamento che si deve dirigere causalmente anche sulla volontà altrui, incoraggiandola, impegnandola e incitandola al conseguimento della condotta istigata. Applicando questi principi alla fattispecie in esame, la Corte ritiene che la pubblicazione di depliant con il contenuto riportato, la pronuncia delle frasi più salienti in occasione del raduno del 15 febbraio 1986 e la bruciatura pubblica dei fogli di congedo, lontano dal costituire condotte idonee alla istigazione, rappresentano espressione di generica propaganda di idee antimilitariste e nonviolente, cioè pacifiste, propugnatte con espressioni nobili nel contenuto dagli imputati e sfornite della forza suggestiva propria dell'istigazione che, ora si sa, deve eccitare immediatamente alla azione penalmente rilevante e sanzionata subordinando a questo atteggiamento la volontà altrui. Perchè si è trattato di considerazioni e riflessioni, accompagnate dalla concreta distruzione di alcuni fogli di congedo militare, finalizzati, come bene ha evidenziato nel suo fonogramma il Capitano dei Carabinieri Pezzei Lanfranco, "a richiamare l'attenzione sui pericoli della guerra, sulla assurdità enorme delle spese per la corsa agli armamenti e sulla volontà di non appartenere ad alcun esercito". Un comportamento nobile come ha detto il rappresentante del pubblico ministero, il quale peraltro non contiene alcuna esaltazione di fatti o di persone atta a suggestionare gli animi e alcun concreto incitamento a commettere fatti generalmente proibiti perchè illeciti. Invero, mentre è più che chiaro che le parole scritte ed orali attribuite agli imputati non trasbordano i limiti della manifestazione del pensiero come tutelata dall'art. 21 della Costituzione, l'invito alla "disobbedienza civile" è inidoneo ad attuare la necessaria spinta criminologico-impellente per la specificazione che lo segue, espressa in Sì e in No, che ne elide qualsiasi forma attivizzante. Lo stesso si deve dire anche per quanto riguarda l'incendio dei fogli di congedo, perchè attraverso quel gesto gli imputati hanno voluto evidenziare, come più volte da loro detto, il loro intento di non opporsi al servizio di leva militare o sostitutivo, bensì a sottolineare ed opporsi a qualsiasi chiamata alle armi per la guerra che porta solo distruzione e morte. Dunque, l'istigazione non è sicuramente integrata da nessun elemento del comportamento degli imputati, per cui la sentenza impugnata dal Procuratore della Repubblica di Bolzano va rigettata. Invero, non è dato di riscontrare nella fattispecie concreta alcuna eccitazione a rifiutare la

chiamata alle armi, a disertare il servizio militare e a disobbedire alle leggi, disposizioni e ordini della autorità militare. Infine, come bene ha rilevato lo stesso rappresentante del pubblico ministero, non esiste nell'imputazione alcuna indicazione di atti e fatti apologetici, mentre il delitto di falso contestato in udienza appare sicuramente non integrato. Non è bruciando i fogli di congedo che si elimina una prova magari fidefacente, quale quella di dimostrare che il suo titolare non ha effettuato il servizio militare che,

invece, tutti gli imputati hanno prestato senza lamentarsi o protestare, scegliendo alcuni la forma sostitutiva di quello civile quali obiettori.

*Il Consigliere Estensore*  
**Dott. Riccardo Caccin**

*Il Presidente*  
**Dott. Francesco Orlandi**

## "L'esercito è un'associazione violenta e oppressiva"

### Prosciolto! Motivo: è proprio così

Il giudice per le indagini preliminari di Trento, Dott. Carlo Ancona, ha stabilito di non procedere "perché il fatto non sussiste" contro Corrado Corradini e Paolo Pagliaro, imputati quest'ultimo in quanto direttore responsabile del quotidiano "L'Adige", il primo come autore di un commento alla strage causata dall'aereo militare precipitato nel dicembre scorso su una scuola di Bologna.

Il curioso della vicenda è che l'autorizzazione a procedere contro il Corradini è venuta dallo stesso Ministro di Grazia e Giustizia, usualmente restio a valersi di tale potere ("E' sin troppo nota la prudenza con cui il competente ministero rilascia siffatta autorizzazione nelle ipotesi di reati di vilipendio", commenta il giudice nel motivare la sentenza). Lo stesso giudice nota ancora come il Ministro deve aver ravvisato "non solo una ipotesi di reato, ma anche un fatto di elevato allarme sociale".

Le frasi incriminate erano in particolare le seguenti: "è ipocrita e perverso parlare di fatalità; l'esercito è un'istituzione violenta e opprimente, che fa della mor-

te un fatto normale" e "il cancro del militarismo miete le sue vittime anche in tempo di pace". Nessuna delle due frasi, per quanto smontate e rivoltate dal giudice D'Ancona, ha fornito il benché minimo pretesto per sostanziare l'accusa di vilipendio alle Forze Armate. Non solo, ma nel commentare la frase "l'esercito è un'istituzione violenta e opprimente" il giudice è caduto, probabilmente senza volerlo, in un effetto paradossale affermando: "Che l'esercito sia (o debba essere, nei limiti della sua efficienza) organizzato in modo da poter esercitare la sua forza e la violenza verso l'esterno, è quanto chiunque ha il diritto di attendersi, visto che proprio quella è la sua finalità istituzionale principale. Che l'organizzazione interna debba essere improntata a rigorosa disciplina, a rispetto della gerarchia, sì da trasformarsi in momento di oppressione della libertà del singolo soldato, è indiscutibile". Insomma ciò che l'imputato ha scritto è vero; solamente è giusto e "normale" che sia così!

## Rinviato a settembre il processo per il blocco del "treno della morte"

Gli 11 pacifisti trentini imputati del blocco di uno dei treni carichi di mezzi blindati diretti nel Golfo Persico sono stati...rimandati a settembre. L'udienza preliminare, prevista per il 24 luglio scorso, è slittata al 25 settembre prossimo dopo che si è reso necessario un supplemento di indagine per meglio de-

finire la posizione di due degli imputati. La notevole solidarietà espressa sino a questo punto (oltre 1.600 le firme raccolte) e la forte partecipazione di pubblico nell'aula del tribunale vanno ora ripetute in occasione del nuovo appuntamento.

## Ci hanno scritto

LETTERE, CRITICHE, APPREZZAMENTI,  
QUESITI, LIBERE RIFLESSIONI...

*Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.*

### AN plasticata: non ci sto!

Cari amici di A.N.,  
voglio scrivervi un paio di righe per rendervi partecipi di un problema legato al fatto di ricevere A.N. Da diversi anni sono membro del Movimento Nonviolento e attento lettore di A.N. Come sicuramente vi ricordate, insieme ad altri amici/amiche avevamo promosso azioni di sensibilizzazione, regalando numerosi abbonamenti di "riviste nonviolente" a conoscenti ed interessati/e. Il fatto però che ormai ci pervengono riviste imballate in una busta di plastica trasparente, rappresenta un problema che in futuro potrebbe compromettere le nostre motivazioni-intenzioni di abbonarci ad alcune riviste, tra le quali anche A.N. Credo non sia necessario spiegarvi la causa della nostra difficoltà.

Vorrei solo pregarvi di tenere conto di questo aspetto ed eventualmente risolvere la questione qualora anche altri lettori, altre lettrici dovessero esprimersi in tal senso.

**Josef Gruber**  
(Lana - BZ)

Ancora non molti anni fa facevamo mensilmente la spedizione di A.N. a mano, con etichettatura ad inchiostro e confezione dei pacchi con spago. Impiegavamo due giorni, solitamente il sabato e la domenica. Con l'aumento degli abbonati questa gestione in proprio è divenuta impossibile, e ci siamo rivolti ad uno spedizioniere, dopo aver "computerizzato" l'indirizzario (operazione non indolore...). La semplice incollatura dell'etichetta sull'ultima pagina (effettuata per un certo periodo) procurava parecchi problemi, perché ogni mese erano molte le copie della rivista che tornavano al mittente senza etichetta, scollatasi strada facendo (con conseguenti proteste degli abbonati). Lo spedizioniere ci ha così convinti a passare al sistema dell'incellofanatura, che garantisce il non smarrimento dell'etichetta.

Comprendiamo bene le motivazioni ecologiste... e le condividiamo. Ma sembra che questo sistema di spedizione per le riviste dal 1993 diverrà obbligatorio. Si

*tratta quindi di attivarsi per trovare un sistema di "incellofanatura" non inquinante.*

*La Redazione e l'Amministrazione di A.N.*

### Troppe riviste: unifichiamoci

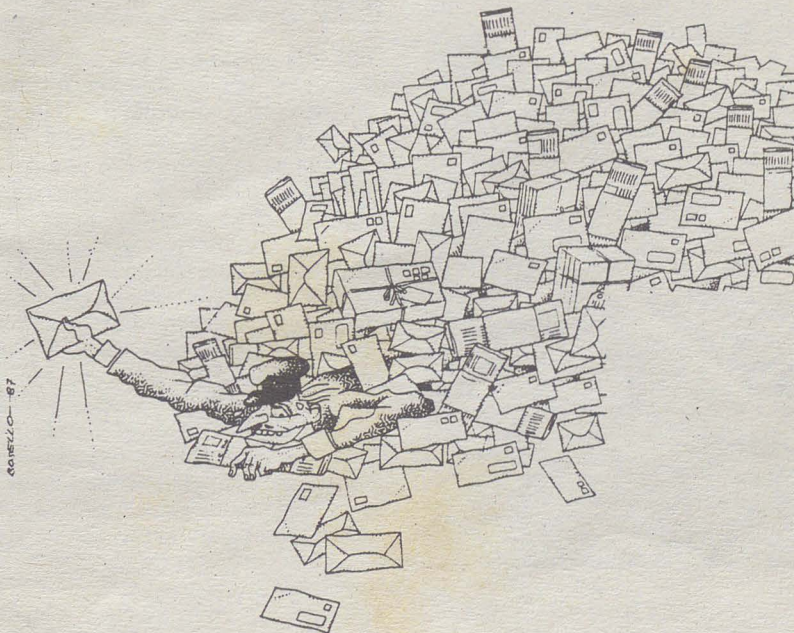
Condivido le considerazioni di Maurizio Cavagna su A.N. di Maggio: con tante associazioni e redazioni dell'arcipelago ecologista, nonviolento, terzomondista, animalista, non si creano tante poltrone e si lottizza la natura, la nonviolenza, la fame, gli altri animali? Chi è al potere nel nostro arcipelago, non ha letto gli atti del Convegno "Sviluppo? Basta!"? Per parte mia ho fissato i miei limiti e leggo tre giornali: "La nuova ecologia", "Azione nonviolenta", "Mani Tese", che messe insieme mi danno un'informazione abbastanza completa. Eventualmente ogni tanto ne disdico uno e mi abbono ad un'altro praticando una certa rotazione.

Nel 1985 circa leggevo su A.N. l'invito di Alessandro Zanotelli alle associazioni ambientaliste, per il terzo mondo e pacifiste a unirsi perché in fondo lottano per lo

stesso fine. Io aggiungo anche le associazioni animaliste. L'unità e l'omnicrazia (il potere di tutte/i) è la mia ricetta per l'arcipelago. E se ci fosse più democrazia, proporrei un referendum su questi temi. Il pluralismo verrebbe potenziato, nell'unità in una sola associazione, nella libera formazione di correnti di opinione. Basterebbe un giornale solo, aperto al contributo di tutti. Verrebbero scritti insieme gli articoli di fondo e poi ogni gruppo comprando la sua pagina e spendendo meno che a farsi il proprio giornale proposto la sua idea. E chi legge, con un solo giornale aperto, avrebbe un'informazione più globale sulla cultura dell'arcipelago.  
Saluti di pace.

**Roberto Gerbore**  
(Castelvecchiana - VA)

*Solo poche parole della redazione per rispondere che più che di poltrone ci pare si tratti di sgabelli e piuttosto che di potere sia meglio parlare di servizio. Riguardo alla proposta di unificazione dei giornali, oltre a notare il fallimento di tutti i precedenti tentativi in tal senso, vediamo nell'esistenza di più voci un arricchimento e una garanzia di pluralità. E poi, che "pacco" dovrebbe uscire ogni mese?*



# Recensioni

AGENZIA DI STAMPA  
**ASPE**  
DISAGIO PACE AMBIENTE

LA  
PRIMA  
AGENZIA  
SUI PROBLEMI  
DELL'EMARGINAZIONE,  
DELLA PACE E DELL'AMBIENTE

## FRONTIERE

La fotografia del quotidiano degli immigrati in Italia: casa, lavoro, salute e istruzione. Interviste e racconti degli extracomunitari. Dati di prima mano sulle leggi, le associazioni e i referenti specifici; uno strumento di lavoro per le persone che nel volontariato, nel privato e negli organismi istituzionali sono a stretto contatto con la realtà degli stranieri. La fatica di inserirsi, la fatica di vivere.

## GLI ALTRI SPECIALI

### IN NOME DELLA LEGGE

La nuova legge sulla droga, le proposte presentate dal 1975, lo stato di attuazione della 685, i pareri contrari.

### ARMI E MILIARDI

Le ragioni dell'obiezione alle spese militari in un sistema che investe ancora molto su difesa e armamenti.

**ACQUISTARLO È DIVENTATO  
INDISPENSABILE**

Per avere uno di questi speciali potete versare Lire 6.000 sul ccp n° 00155101 intestato ad ASPE, via Giolitti 21 - 10123 Torino, tel. (011) 8395443/4/5, fax 8395577 specificando la causale

**Una guerra giusta? Sul conflitto del Golfo**, di Norberto Bobbio, Marsilio Editori, Venezia, 1991, pag. 96, L. 10.000

La voce di Norberto Bobbio - una tra le voci più ascoltate della sinistra, e insieme una tra le più autorevoli dell'intero scenario italiano - si è fatta sentire anche nella drammatica situazione della crisi del Golfo. Lo ha fatto scegliendo il registro scomodo e schietto di chi decide di non avere altri ispiratori che la propria coscienza. Come sempre, ha parlato per proporre non verità apodittiche ma elementi di valutazione razionale, non per asserire ma per precisare, non per distillare certezze ma per approfondire dubbi: "E' giusta, questa guerra? In che senso, e in che misura? E, oltre che giusta, può dirsi anche efficace, cioè proporzionata allo scopo? E quali devono essere i limiti entro i quali può essere riconfermato il principio della sua legittimità?"

Questo libro ripercorre tutti gli articoli, le interviste, le dichiarazioni, i discorsi pronunciati da Bobbio in queste dichiarazioni (spesso malintesi, deformati, o piegati strumentalmente a sostegno di questa o quella tesi) con l'intento di chiarire le due domande fondamentali che si è fatto chiunque si sia posto con serietà il problema della guerra in corso: questa guerra si poteva fare? E, posto che si potesse fare, si doveva fare?

**Le guerre del Golfo e le ragioni della nonviolenza**, di Giovanni Salio, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1991, pag. 136, L. 18.000 (\*)

Oltre alla guerra tra l'Iraq e la forza multinazionale, quante altre guerre "dimenticate" si sono combattute e si stanno combattendo nella regione del Golfo? Perché è scoppiata la guerra? Era possibile evitarla? Tutti parlano di pace, ma c'è chi è a favore e chi è contro la guerra: è possibile stabilire chi ha ragione? E' vero o falso che questa è stata una guerra giusta? Scopriremo allora che la pace intesa come nonviolenza attiva offre una strada praticabile all'umanità per "far uscire la guerra dalla storia". Di fronte a problemi complessi, globali e controversi come quelli della pace e della guerra, la nonviolenza è oggi l'unica risposta che consenta di prendere delle decisioni razionali in condizioni "di ignoranza", permettendoci di correggere i nostri errori e di "tornare indietro" senza cadere in una "avventura senza ritorno".

Tutt'altro che un *istant book*, questo libro raccoglie e presenta in forma volutamen-

te schematica e sintetica il frutto di anni di ricerca su questi temi e permette, a distanza di mesi, di riprendere "a freddo" una seria riflessione sulla pace e sulla guerra.

(\*) Disponibile in redazione. Versamenti sul ccp n. 10250363 intestato a "Azione nonviolenta", via Spagna 8, Verona, specificando la causale.

**Lev Tolstoj: Della Vita**, a cura di Igor Sibaldi, Ed. Oscar Mondadori, pag. 245, L. 11.000

Scritto da Tolstoj nel 1887, nel primo decennio cioè dopo la sua conversione, "Della Vita", censurato in Russia, ebbe all'epoca un grande successo all'estero; in Italia se ne ebbe una edizione nel 1908 (casa editrice Lapi - Città di Castello). In seguito fu misteriosamente dimenticato, come oggi tutti gli scritti del secondo Tolstoj.

E' dunque un'occasione da non perdere il poter rileggere un testo finora introvabile e di grande valore spirituale, presentato in una edizione economica, con un'ottima, moderna traduzione di Igor Sibaldi (meno convincente invece la sua introduzione, che sembra perpetuare equivoci e incomprensioni, addensandosi intorno al secondo Tolstoj).

Tolstoj vi esamina il senso della vita umana alla luce del Vangelo. Quando l'uomo abbandona la precedente esistenza, che si svolge a livello istintuale ed animale ed è caratterizzata dall'individualismo e dall'egoismo, e si apre ad una nuova vita, raggiunge la pienezza del suo essere, si libera dalle angosce e dalla paura della morte. Questa in sintesi la tesi del libro.

*"Tutta la complessa e fervente attività degli uomini con il loro commercio, le loro guerre, i loro mezzi di trasporto, la loro scienza, le loro arti, è per lo più solamente la ressa di una folla impazzita sulle porte della vera vita... Per chi conosce se stesso non già dal proprio riflesso nell'esistenza spaziale e temporale, ma dal proprio e sempre crescente rapporto d'amore con il mondo, lo scomparire dell'ombra delle condizioni spaziali e temporali può significare soltanto che la luce è aumentata... Se si guarda alla vita nel suo autentico significato, diviene addirittura difficile capire su cosa possa reggersi la strana superstizione della morte"* scrive Tolstoj.

Questo libro potrà aiutarci a diradare un poco il mistero della vita e della morte, seguendo quello che ne ha scoperto uno dei più grandi geni dell'epoca moderna.

A cura degli "Amici di Tolstoj"

**LEGGE.** I Verdi dell'Emilia Romagna hanno iniziato la raccolta di firme per quattro proposte di legge di iniziativa popolare. Quattro proposte per l'agricoltura biologica a tutela dei consumatori, per ridurre e riciclare i rifiuti, per la realizzazione di zone a traffico limitato e per la sicurezza dei pedoni in città, per creare piste ciclabili. Quattro proposte specifiche che s'inseriscono nel programma globale dei Verdi per la riconversione dell'attuale modo di vivere e di consumare e che sui temi affrontati esprimono progetti concreti, approfonditi e benefici per l'ambiente e la salute. I Verdi non fanno queste proposte da soli, ma affermano un rapporto politico di collegamento, di indirizzo e di reciproco sostegno con i cittadini auto-organizzati in Comitati o Associazioni ecologiste. Chi trova sufficienti ragioni per appoggiare queste proposte verdi può firmare, ma anche partecipare attivamente alla raccolta, divulgare la conoscenza di questa iniziativa, sostenerla attivamente.

Contattare:

Comitato promotore  
via S. Leonardo, 20/2  
40125 Bologna  
(tel. 051/223764)

**ABELE.** Le Edizioni Gruppo Abele hanno curato l'uscita di alcune proposte per favorire strumenti in grado di sostenere una nuova pedagogia, definita "della differenza e del dialogo" nata a partire dal fenomeno delle immigrazioni dai Paesi del Sud del mondo verso il Nord ricco e sviluppato: i nostri ragazzi vivono e vivranno sempre di più una dimensione che da noi non è stata sperimentata: trovarsi faccia a faccia con bambini provenienti da altri paesi. Per questo sono usciti: "Bambino come me", un fascicolo a schede per i bambini del ciclo elementare in cui vengono presentate attraverso favole e giochi, il racconto di bambini e adulti, di cinque tra le etnie più presenti nella realtà italiana. Il fascicolo costa 20.000 lire; vi è poi "Storie colorate", un gioco per scoprire oltre le differenze il volto e le storie degli immigrati in Italia, rivolto ai bambini dai 7 anni in su. Prezzo al pubblico 25.000 lire.

Contattare:

Edizioni Gruppo Abele  
via Giolitti, 21  
10123 TORINO  
(tel. 011/8395443)

**MONACI.** 300 monaci buddisti burmesesi al confine con la Thailandia sono assediati ed hanno bisogno di aiuto immediato per sopravvivere. I monaci, secondo il venerabile Ashin Kemar Sera, presidente dei giovani monaci, "stanno impiegando mezzi nonviolenti nella lotta per i diritti umani e civili, cooperando strettamente con gli studenti e le masse del popolo burmese. Incontriamo numerose difficoltà, anche economiche. In tale grave situazione siamo costretti a chiedere aiuto". Anche il popolo Pao, minoranza etnica della Birmania ha bisogno di aiuti finanziari. Come altre minoranze etniche ha subito recenti assalti militari da parte dell'autorità centrale di Rangoon. Per inviare contributi, contattare:

Paula Green  
Karuna Center  
49, Richardson Road  
LEVERETT MA 01054  
(USA)

**CONVEGNI.** Dal 1 al 14 ottobre si terrà a Conegliano Veneto la seconda sessione dell'iniziativa "America 500 anni dopo: scoperta o conquista?", organizzata dal locale gruppo di Pax Christi. Sono previsti due incontri dibattito, il 1 ottobre con Don Enrico Chiavacci (Quale economia mondiale dopo il 12 ottobre 1492) e con Giuseppe Florio (Evangelizzazione: dalle origini alla teoria della liberazione). Dal 7 al 14 ottobre verranno inoltre allestiti una mostra sui diritti umani in America Latina nonché degli stand per la consultazione, la visione e il prestito di materiale vario sui temi inerenti la conquista dell'America. Per ogni ulteriore informazione, contattare:

Pax Christi  
via L.da Ponte, 6  
31015 Conegliano Veneto  
(tel. 0438/35614).

"Il Buddismo come cultura di Pace" è poi il titolo del convegno organizzato dalla sezione Dharma Gaia del Centro studi Kalachakra di Ventimiglia, che si terrà il 19-20 ottobre a Bordighera (IM), presso il Centro Culturale (ex chiesa Anglicana) in via Regina Vittoria 4. Previste relazioni sui temi della natura, dell'uomo e della pace, con gruppi di lavoro e momenti comuni. Quota di partecipazione 20.000 lire, escluse spese di permanenza. Per informazioni:

Centro Studi Kalachakra,  
vico Hanbury, 3  
18030 Latte (IM)  
(tel. 0184/220022).

**PERTEJ.** E' uscito "Pertej Detit" (Oltre il Mare), bollettino di collegamento tra gli albanesi sparsi sul territorio nazionale, nato grazie all'apporto di un gruppo di studenti e docenti albanesi giunti in Italia dal marzo scorso. Il giornale si occupa dei problemi degli albanesi, delle loro difficoltà d'inserimento, fornisce notizie utili a facilitare l'approccio alla realtà italiana, riporta notizie del loro paese d'origine. E' edito da Controinformazione Terzo Mondo ed ha una periodicità mensile. Il secondo e terzo numero hanno avuto una tiratura di 5.000 copie e viene distribuito gratuitamente.

Contattare:

CTM  
via Cataldi, 21  
73100 LECCE  
(tel. 0832/648736)

**EUROTOUR.** E' un'iniziativa nata da un incontro di obiettori di coscienza europei, del 1988, che consiste in un giro attraverso varie città per far conoscere l'obiezione di coscienza e i problemi della militarizzazione nei vari stati. Vi partecipano obiettori di coscienza e simpatizzanti. Il programma di quest'anno ha visto come tappe Berna, Friburgo, Losanna, Ginevra, Liona, Valence, Montelimar, Nimes, Montpellier, Beliers, Perpignan, Cerbere, Gerona, Arenys de Mar, Barcellona e termina con Algeri. Il tour è partito il 22 agosto e terminerà il 18 settembre. L'incontro per organizzare il tour dell'anno prossimo si terrà a Berna, in Svizzera, il 9 e il 10 novembre.

Contattare:

Eurotour  
c/o Didier Oeurnelle  
Avenue de la Chasse 193  
1040 BRUXELLES (Belgio)

**SCUOLA.** A settembre si riaprono le scuole ed anche tra i nonviolenti, ambientalisti e pacifisti rifiorisce la voglia di ritornare sui banchi ed apprendere cose nuove, per gioire insieme ed esclamare, pieni di meraviglie che "non si finisce mai di imparare". Tra i tanti corsi programmati per settembre-ottobre, ecco quelli di cui finora è giunta comunicazione presso la redazione:

"Agricoltura Biologica", consueto appuntamento con "la Terra Crea" corso organizzato dal Coordinamento laziale per l'agricoltura biologica, giunto all'ottava edizione. Gli incontri previsti sono 24 e comprenderanno lezioni teoriche ed esterne con prove pratiche in aziende agricole, visite guidate in laboratori, molini, frantoi etc. Prima lezione sabato 5 ottobre alle 15.30 presso il centro "Spazio Comune" in via Ostiense 152/b, Roma (per informazioni: Clab, tel. 06/5750966).

"Atteggiamenti comunicativi e nonviolenza", stage di tre giorni dal 3 al 6 ottobre presso Framura (SP), al costo di 90.000 lire; "Training di introduzione alla nonviolenza", stage di tre giorni dal 18 al 20 ottobre a Pino d'Asti (AT), sempre a 90.000 lire; i due corsi sono organizzati dal Centro Psicopedagogico per la Pace di Piacenza. Informazioni:

Stradone Farnese, 74  
29100 Piacenza  
(tel. 0523/27288).

**INCONTRAMONDO.** Il Cies bandisce la prima edizione del Concorso nazionale "Incontramondo" per l'educazione allo sviluppo, che si propone di raccogliere e favorire la diffusione dei materiali prodotti nel corso dei programmi di educazione allo sviluppo perché costituiscano base di riflessione e stimolo per ulteriori iniziative e contribuire al dibattito pedagogico sull'introduzione nelle discipline scolastiche delle tematiche dello sviluppo dei popoli e delle loro diverse espressioni culturali. Insegnanti, classi e scuole possono partecipare al Concorso facendo pervenire al Cies entro il 31 ottobre i materiali corredati da un'apposita scheda di partecipazione. Tutti i materiali saranno inclusi in un Annuario di educazione allo sviluppo di cui il Cies curerà la diffusione. Sarà curata altresì la pubblicazione dei lavori ritenuti più interessanti e significativi. Saranno attribuiti tre premi: Premio insegnante (un viaggio di studio in un paese dell'Africa dell'Asia o dell'America Latina nell'ambito dei programmi di scambi culturali del Cies); Premio studenti (libri o dischi su espressioni culturali del Terzo Mondo); Premio scuola (libri e videocassette per la biblioteca). Per ogni ulteriore informazione, contattare:

Cies  
via Palermo, 36  
00184 ROMA  
(tel. 06/4747696)

**IMPIEGO.** La War Resisters International offre un posto di lavoro nel suo ufficio internazionale a Londra. Requisiti: sesso femminile, non inglese, con un nutrito passato di attivista nei movimenti pacifisti. Il salario non è alto (si tratta di un lavoro part-time) ma il lavoro è di grande interesse.

Contattare:

WRI  
55 Dawes street  
LONDON SE17 1EL (U.K.)

**ISOLA.** "Verso l'isola che non c'è; sentieri per un'economia alternativa o per un'alternativa all'economia?" è il titolo del convegno proposto dalla Mag 6 Servizi di Reggio Emilia, che si terrà il 26-27 ottobre presso la Casa dello Studente in via dell'Abbadessa a Reggio. Previsti interventi di Paolo Finzi (A-Rivista Anarchica), Gianni Calligaris (Alfazeta) e Mao Valpiana (AN). La quota di adesione è di 10.000 lire, comprensiva della documentazione; per il pernottamento sono disponibili, su prenotazione, posti letto in Ostello (13.000 a notte). Iscrizioni e prenotazioni si ricevono, entro il 10 ottobre, presso:

MAG 6  
42100 REGGIO EMILIA  
(tel. 0522/321984)

**SOLIDARIETA'.** Il Coordinamento Valdarnese per la Pace ed i Comuni del Valdarno, organizzano a S.Barbara Cavriglia, dal 26 al 29 settembre l'incontro-festa "Disarmo e solidarietà", che prevede dibattiti, momenti teatrali, manifestazioni sportive, gare ciclistiche, cotillons, coinvolgendo un po' tutte le realtà locali, dai gruppi per la pace alla "polisportiva Jolly" di Castelnuovo dei Sabbioni, dall'Unione Generale Studenti Palestinesi alla Società "Giglio" di Monteverchi. Nello spazio della festa funzioneranno servizi Ristorante, Bar, Birreria e Pizzeria. Un gioioso momento interclassista da non perdere. Contattare:

Coord. Valdarnese per la Pace c.p. 30  
52028 TERRANUOVA BRACCIOLINI (AR)  
(tel. 055/966081)

**GIOCO.** Il Centro Italiano Solidarietà organizza dal 30 settembre al 4 ottobre "Attraverso il gioco: dalla competizione alla cooperazione". La vita moderna costringe l'individuo a vivere prevalentemente esperienze di seconda mano: videogames, televisione, calcio ed altro, che spesso impediscono una partecipazione attiva, coinvolgente e comunicativa con gli altri. La cultura occidentale considera il gioco una categoria a parte, circoscritta al mondo dell'infanzia. Eppure, esso rappresenta un modo ideale per l'apprendimento sociale, perché è attivo, stimolante ed è una componente naturale dell'uomo. Con questo corso si vuole proporre un approccio ad una dimensione amplificata del gioco nella sua totalità creativa ed espressiva, come mezzo di comunicazione interpersonale. Il corso si svolgerà presso la Scuola di Formazione "Casa del Sole", in via B. Buozzi 11 di Castel Gandolfo (tel. 06/9360000) ed il numero dei partecipanti è limitato a 25 persone. La quota d'iscrizione è fissata in 300.000 lire, più un contributo giornaliero variabile da 10.000 (solo pranzo) a 40.000 lire (pensione completa): Il Centro organizza altresì sessioni di studio e training allo Psicodramma, metodo elaborato dallo psicoterapeuta Moreno e più volte utilizzato anche in stage di addestramento, come gioco di ruolo per facilitare l'apprendimento delle tecniche di reazione e di adattamento alle situazioni. Tale corso si articola in due anni ed i partecipanti saranno divisi in due gruppi, neofiti e esperti. Il primo gruppo inizierà il 28-31 ottobre, il secondo il 25-29 novembre; il costo di iscrizione è di 2.200.000 lire. Per informazioni, contattare:

Segreteria "Casa del Sole"  
via Ambrosini, 129  
00147 ROMA  
(tel. 06/54195220)

**LAMBRO.** Per il terzo anno consecutivo viene proposta una "Tre giorni" di iniziative a Parco Lambro (Milano). Breve cronistoria: nell'89, "Nè Eroina nè polizia" ha visto l'apertura di una serie di iniziative contro la legge Craxi sulle droghe. Nel 1990, il "Contromondiale" ha sviluppato i temi dell'opposizione ai "padroni delle città", legando le iniziative di solidarietà con alcuni processi "politici" di quegli anni. Quest'anno, Parco Lambro vuole essere qualcosa di diverso: viene proposto dal Coordinamento regionale dei Centri Sociali in Lombardia, organismo nato la scorsa primavera a partire dall'esigenza di mettere in comunicazione tutte le realtà "antagoniste" del territorio. I temi principali sui cui verterà la tre giorni saranno quindi: Nuovo Ordine Mondiale, processi di integrazione Europea, ristrutturazione produttiva ed urbanistica; immigrazione, razzismo, nuova destra sociale; politiche repressive, nuove forme di controllo del sociale. All'interno del Parco sarà possibile la sistemazione in tenda e saranno garantiti i servizi di bar e cucina, oltre alle strutture logistiche essenziali; previsti anche, naturalmente, concerti e spettacoli. Per adesioni, e soprattutto contributi scritti al dibattito, contattare:

Centro Sociale "Leoncavallo"  
via Leoncavallo, 22  
20131 MILANO  
(tel. 02/26140287)

**CONFERENZA.** Si terrà a Firenze, dall'8 al 10 novembre la prima conferenza dell' "European Peace Research Association" (Eupra), che tratterà di soggetti quali educazione alla pace, pubblica opinione e politica estera, risoluzione dei conflitti nel Medio Oriente, identità in Europa: dal villaggio al continente, sicurezza economica e militare in Europa ed altri ancora. Per ulteriori informazioni, contattare:

Eupra  
c/o Afb  
Beethovenallee, 4  
D-W-5300 BONN 2 (Germania)  
(tel. 0049/228-356032)

**PETIZIONE.** Ben due milioni e mezzo di cittadini europei (di cui 350.000 italiani) hanno firmato la petizione per la messa al bando dei test cosmetici sugli animali. La petizione chiede "semplicemente" il rispetto del voto dell'11 febbraio 1989 con cui il Parlamento europeo aveva impegnato la Commissione Cee ad emanare una direttiva quadro che vietasse tali dannosi test (che, giova ricordarlo, uccidono ogni anno nei soli paesi Cee più di 50.000 animali). Con la consegna delle firme al Presidente della Commissione Ambiente, il laburista inglese Collins, inizia la seconda fase di pressione, che in Italia continuerà, a cura della Lega Antivivisezionista, nei confronti del ministro De Lorenzo. Ricordiamo che tra i firmatari italiani si notano nomi illustri, quali Bettino Craxi, Francesca Dellera, Angela Finocchiaro, Alex Langer, Eugenio Melandri e molti altri. Nel frattempo, la Lav organizza, per sabato 26 ottobre a S.Polo d'Enza (RE) una manifestazione nazionale per i diritti di tutti i viventi, con appuntamento presso il Piazzale della Resistenza. Contattare:

Lav  
via Santamaura, 72  
00192 ROMA  
(tel. 06/312002)

**TOLSTOJ.** Gli "Amici di Tolstoj" organizza un seminario residenziale sulla figura e l'opera del grande russo, dall'1 all'8 settembre a Nettuno (70 chilometri da Roma). Per informazioni, contattare:

Gloria Gazzeri  
via Casole d'Elsa 13  
00139 ROMA  
(tel. 06/8104095 - 06/9805783 durante il seminario)

**INDIOS.** "Soconas Incomindios" è una libera associazione che si prefigge lo scopo di riunire tutti coloro che abbiano interesse alle culture degli indiani del continente americano e alle loro varie situazioni politiche, sociali e culturali, per esaminarle e approfondirle. La situazione attuale delle nazioni aborigene delle Americhe porta a considerare la loro esistenza materiale e spirituale in pericolo, come già lo fu in passato e così l'Associazione pensa che sia necessaria anche la presenza di un'opinione pubblica europea che vada al di là di uno sterile rimpianto del passato. "Soconas Incomindios" informa attraverso proiezioni di film, organizzando conferenze ed incontri e con la rivista "Tepee", dove si possono trovare argomenti di attualità (con informazioni direttamente raccolte dalle nazioni ed organizzazioni indiane), racconti, poesie, profili storici delle varie tribù, abitudini di vita e riti religiosi, recensioni ed ogni altro argomento che abbia a che fare con gli Indiani. Tepee sarebbe quadrimestrale...ma esce quando può perché è fatta interamente da soci volontari. Un numero della rivista costa 6.000 lire, la quota associativa è di 23.000 lire da versare sul c.c.p. intestato a:

Soconas Incomindios  
c.p. 292  
10024 MONCALIERI (TO)

**DONNE.** A Bologna, un gruppo di donne organizzate in associazione vogliono porre al centro dell'attenzione il problema della violenza esercitata sulle donne. Esse pensano sia necessario parlare di questo problema da sempre tenuto nascosto e cercare di costruire insieme percorsi di autonomia e libertà. Il gruppo è nato nel 1985 ed in questi anni ha lavorato per realizzare un luogo in cui sia possibile dare sostegno e solidarietà alle donne in difficoltà. La violenza alle donne è purtroppo un fenomeno più diffuso di quanto si pensi, trascendente l'età, la classe sociale e l'educazione; spesso, quando subisce violenza, una donna prova un senso di impotenza e vergogna e se ne addossa al colpa: a volte è veramente difficile uscire da questa situazione per la solitudine e l'isolamento in questa società che vive e pensa al maschile. La Casa delle Donne di Bologna è un'occasione di relazione per infrangere il silenzio: il centro di accoglienza è disponibile per ogni donna che stia subendo o sia minacciata di violenza. In questo luogo è possibile trovare uno spazio di ascolto e confronto con altre donne attraverso colloqui personali e telefonici, informazioni sui servizi esistenti a Bologna ed in altre città italiane, informazioni di tipo legale, sostegno nel caso ci si debba rivolgere al Pronto Soccorso o alla Polizia. La casa dispone altresì della possibilità di ospitalità temporanea in caso di emergenza. La segreteria telefonica funziona 24 ore su 24. Contattare:

Casa delle Donne  
per non subire violenza  
via Capramozza, 15  
40123 BOLOGNA  
(tel. 051/330144)

**PONTE.** Il Gandhi Informations Zentrum, centro di documentazione su Gandhi a Berlino, ha in progetto la costituzione del "Gandhi-Bridge of Understanding" (Ponte Gandhi della comprensione). Il "ponte" mira a raccogliere fondi per aiutare i bambini Indiani attraverso la vendita di cartoline e altro materiale. Il Centro invita chiunque sia interessato, a prendere contatto e a divenire "ambasciatore" del ponte Gandhi. Come ambasciatore si riceverà il materiale da vendere e informativo sull'India, da pubblicizzare tra gli amici, i colleghi, nelle scuole, nelle parrocchie o in gruppi interessati. Contattare:

Gandhi-Informations Zentrum  
Luebecker Str. 44  
Postfach 210 109  
D-1000 BERLIN 21  
(Germania)

**CONFERENZA.** Dall'8 al 10 novembre, sarà possibile partecipare a Firenze alla prima conferenza dell'EuPRA (Associazione Europea di Ricerca sulla Pace). Possono partecipare tutti i membri dell'EuPRA o coloro che vogliono diventarlo. Si tratterà di educazione alla pace, opinione pubblica e politica estera, risoluzione dei conflitti in Medio Oriente, sicurezza militare e sicurezza economica in Europa, una sessione di lavoro sull'Europa dell'Est, le istituzioni in Europa, l'Europa all'interno dello schema Nord/Sud, pericoli ecologici in Europa e sicurezza globale, concetti di sicurezza e di pace e loro implicazioni. Contattare:

EuPRA c/o AFB  
Beethovenallee 4  
DW 5300 BONN 2  
(Germania)

**PANE.** L'esperienza de "Il pane e le mele", bollettino di collegamento del movimento pacifista di Napoli e dintorni è giunta al quarto numero, segno che l'attenzione ai temi della pace, dei diritti umani, della nonviolenza non diminuisce quando l'interesse dei media si sposta altrove. Da segnalare, in questo numero: un articolo di Johan Galtung sui problemi e i conflitti connessi alla guerra del Golfo; un bilancio di trent'anni di attività di Amnesty International, articoli sull'obiezione di coscienza al servizio militare. Contattare:

Il Pane e le mele  
c/o Gruppo Consiliare Verde  
Piazza Matteotti, 1  
80133 NAPOLI  
(tel. 081/79493222)

## ERRATA CORRIGE

Nel numero di giugno di AN, nell'articolo "Quali riforme istituzionali?" di Daniele Lugli, è saltata una riga. Alla pag. 11, seconda colonna, riga 33 dal basso, si deve leggere così: "... quando è questa ed il suo concetto stesso ad essere in crisi. Più modestamente occorre non ostacolare e magari aiutare quella piccola minoranza...". Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore che, come lui stesso precisa, non ha partecipato direttamente all'esperienza dei Cos di Capitini, perché a quell'epoca ancora troppo giovane, ma ha contribuito attivamente alla fase costitutiva del Movimento Nonviolento.

## RICEVIAMO

*Pace oltre la guerra. Colloquio fra i protagonisti di un processo di pace nel vicino Oriente e nell'Area Mediterranea*, atti del convegno promosso dal Consiglio Regionale del Veneto (Venezia, 28 giugno 1991)

*Sviluppo integrale per tutti. Spunti gandhiani per l'educazione alla mondialità, all'ambiente, al consumo*, a cura di Luigi De Carolini, Assefa, Milano, 1991, pp. 56

*Abbondanza e scarsità. Schede pluridisciplinari per la scuola dell'obbligo su: consumi, ambiente, mondialità*, a cura dell'Assefa, Milano, 1991

*Il Golfo delle guerre. Islam, nazionalismo, superpotenze*, di Rodolfo Ragionieri, E.C.P., S.Domenico di Fiesole (FI), 1991, pp. 272, L. 18.000

*Il mio giro del secolo. Memorie*, di Roger Garaudy, E.C.P., S.Domenico di Fiesole (FI), 1991, pp. 437, L. 38.000

*L'apocalisse atomica. Da Hiroshima a Chernobyl*, di Heinrich Jaenecke, E.C.P., S.Domenico di Fiesole (FI), 1991, pp. 287, L. 20.000

*Violenza o nonviolenza. Antologia 1878-1987*, di AA.VV., Linea d'Ombra, Milano, 1991, pp. 237, L. 15.000

*Alla scoperta del pensiero animale*, di Joseph Mortenson, Red Edizioni, Como, 1991, pp. 176, L. 27.000

*Dimmi come cucini e ti dirò chi sei. Vantaggi e svantaggi di tutti i metodi di cottura*, di Claude Aubert, Red Edizioni, Como, 1991, pp. 168, L. 28.000

*Antologia delle invenzioni sociali. Le idee più innovative, e di pubblica utilità, per migliorare la vita*, di Nicholas Albery e Valerie Yule, Red Edizioni, Como, 1991, pp. 128, L. 19.000

*L'abbraccio che contiene. La tecnica dell'holding per eliminare conflitti, capricci e gelosie*, di Martha G. Welch, Red Edizioni, Como, 1991, pp. 272, L. 39.000

*Canto l'uomo*, di Fausto Marinetti, Morcelliana, Brescia, pp. 244, L. 22.000

*La voce della verità. Gli scritti e i discorsi più importanti del profeta della non-violenza sui grandi temi dell'esistenza umana; la libertà, la pace, la lotta contro ogni forma di ingiustizia e di razzismo*, di Mohandas K. Gandhi, Newton Compton, Roma, 1991, pp. 333, L. 3.900

*L'industria militare in Italia*, di Mario

Pianta e Giulio Perani, Edizioni Associate, Roma, 1991, pp. 223, L. 20.000

*Saddam Hussein. L'altro muro dell'Occidente e il mondo arabo*, di Saad Kiwan e Riccardo Cristiano, Edizioni Associate, Roma, 1991, pp. 139, L. 16.000

*Dalle gradinate del colosseo. Raccolta di poesie*, di Peppe Sini, stampato in proprio, Cura di Vetralla (VT), pp. 36

*Tre discorsi*, di Nelson Mandela, stampato in proprio, Cura di Vetralla (VT), pp. 43

*La politica della violenza*, a cura di Raimondo Catanzaro, Il Mulino, Bologna, 1990, pp. 267, L. 30.000

*L'ultimo nemico. Satira antiguerra*, di AA.VV., Centro di Documentazione di Pistoia, Pistoia, 1991, pp. 144, L. 8.000

*Educazione civica e educazione alla pace. Da "Annali della Pubblica Istruzione" vol. XXXVI, n. 5-6*, di Emilio Butturini, Le Monnier, Firenze, 1990

*Per una biografia di Aldo Capitini dal liberalsocialismo al Movimento Nonviolento*, tesi di laurea di Franca Cosmai, Univ. degli Studi di Padova, A.A. 1986-87, pp. 166

*Manuale di tutela ecologica*, a cura dell'Assessorato all'Ecologia del Comune di Varese, 1990, pp. 160

*Dossier pellicce*, a cura di Animal Amnesty, Torino, pp. 16

*Lavorare in pace per disarmare l'economia*, di Gianni Aliotti, s.n.t., La Spezia, 1991, pp. 38

*Andar per gruppi. Guida alle Associazioni per la Pace e lo Sviluppo (N. 2); per la Tutela dell'Ambiente (N. 3) della Provincia di Treviso*, a cura del Progetto Giovani, Treviso, 1991, pp. 38

*Disarmament. Programme of training on conflict resolution, crisis prevention and management and confidence-building among African States*, a cura delle Nazioni Unite, New York, 1991, pp. 222

*Revolution and nonviolence in a war-torn region. A Central America organization packet from the War Resister League*, New York, 1987

*Von Gandhi bis Walesa. Gewaltfreier Kampf für Menschenrechte*, di Rainer Hildebrandt, Verlag Haus am Checkpoint Charlie, Berlino, 1987, pp. 176

*L'ultima corvé. Il servizio militare in Italia*, a cura della Lega per l'abrogazione del Servizio Militare, Edizioni Associate, Roma, 1989, pp. 183, L. 16.000

# Materiale disponibile

## Quaderni di A.N.

- n.1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** 2a edizione riveduta e ampliata. P. 48 - L. 3.000  
n. 2 - **Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali.** di G. Pontara. P. 24 - L. 3.000  
n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J. Bennet. P. 24 - L. 3.000  
n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di L. Milani. P. 24 - L. 3.000  
n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M. Skovdin. P. 24 - L. 3.000  
n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A. Capitini. P. 32 - L. 3.000  
n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 3.000  
n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione nonviolenta,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 3.000  
n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C. Walker. P. 50 - L. 2.000  
n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** P. 48 - L. 3.000  
n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D. Gallo. P. 24 - L. 3.000  
n. 12 - **I cristiani e la pace. Superare le ambiguità,** di don L. Basilissi. P. 60 - L. 3.000  
n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P. Patfoort. P. 32 - L. 3.000

## Libri

- Una nonviolenza politica.** Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. P. 140 - L. 10.000  
**La difesa popolare nonviolenta.** Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. P. 272 - L. 12.000  
**Strategia della nonviolenza.** Dall'esigenza morale all'azione nonviolenta, di J. M. Muller. P. 175 - L. 12.000  
**Per uscire dalla violenza,** di J. Sémelin. P. 192 - L. 12.000  
**Politica dell'azione nonviolenta,** di

G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta; P. 164 - L. 23.000; Vol. 2: Le tecniche. P. 200 - L. 29.000

**Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi,** a cura di A. L'Abate. P. 158 - L. 16.000

**Mohan Mala,** di M. K. Gandhi. P. 150 - L. 7.000

**Civiltà occidentale e rinascita dell'India (Hind Swaraj),** di M. K. Gandhi. P. 88 - L. 10.000

**Villaggio e autonomia,** di M. K. Gandhi. P. 196 - L. 10.000

**Il Regno di Dio è in voi,** di L. Tolstoj. P. 386 - L. 18.500

**Lettera ad una professoressa,** della Scuola di Barbiana. P. 166 - L. 14.000

**Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone.** Ottanta tavole illustrate, a cura di F. Gesualdi, P. 80 - L. 10.000

**Il potere diffuso: i Verdi in Italia** di R. del Carria. P. 108 - L. 10.000

**Scienza e guerra,** di A. Drago e G. Salio. P. 192 - L. 12.000

**Ambiente, sviluppo e attività militare,** di J. Galtung. P. 155 - L. 13.000

**Economia. Conoscere per scegliere,** di F. Gesualdi. P. 287 - L. 15.000

**Ci sono alternative!,** di Johan Galtung. P. 253 - L. 16.000

**Lezioni di vita,** di L. del Vasto. P. 128 - L. 5.000

**Aldo Capitini, la sua vita, il suo pensiero,** di G. Zanga. P. 215 - L. 26.000

**Aldo Capitini, educatore di nonviolenza,** di N. Martelli. P. 170 - L. 15.000

**Aldo Capitini, uno schedato politico,** a cura di C. Cutini. P. 300 - L. 15.000

**Gli eretici della pace,** breve storia dell'antimilitarismo dal fascismo al 1979, di Andrea Maori, P. 156 - L. 15.000

**Le guerre del Golfo,** di N. Salio, P. 136 - L. 15.000.

**Se vuoi la pace educa alla pace,** a cura dell'I.P.R.I. P. 206 - L. 12.000

**Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?,** di Johan Galtung. P. 132 - L. 18.000

**Badshan Khan: il Gandhi musulmano,** di Eknath Eashwaran. La biografia e il pensiero di uno dei collaboratori di Gandhi. P. 250 - L. 22.000

**Il terzo assente,** di Norberto Bobbio. P. 240 - L. 26.000

## Libri di Aldo Capitini

**Il Messaggio,** Antologia degli scritti. P. 540 - L. 30.000

**Il potere di tutti,** P. 450 - L. 20.000

**Italia nonviolenta,** P. 103 - L. 10.000

**Religione aperta,** P. 328 - L. 30.000

**Le tecniche della nonviolenza,** P. 200 - L. 10.000

**Colloquio corale (poesie),** P. 64 - L. 10.000

**Vita religiosa,** P. 125 - L. 9.800

**Elementi di un'esperienza religiosa,** p. 145 - L. 19.000

## Monografie

Fascicolo su M. L. King - L. 3.000

Fascicolo su A. Capitini - L. 3.000

## Adesivi e spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

## Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 4.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

## Azione nonviolenta

### satyagraha

*Rivista di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche della nonviolenza in Italia e nel mondo*

**Redazione e Amministrazione**  
via Spagna, 8 - 37123 Verona  
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

**Abbonamento annuo**  
L. 28.000 da versare sul ccp  
n. 10250363 intestato a:  
**Azione Nonviolenta**  
via Spagna, 8 - 37123

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione)

**Direttore Responsabile**  
Pietro Pinna

**Editore**  
Coop. Azione Nonviolenta  
cod. fisc. p.iva 02028210231

**Stampa**  
Cierre Grafica s.c. a r.l.  
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)  
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa  
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91  
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988

Publicazione mensile, anno XXVIII, settembre 1991.  
Spediz. in abb. post., Gr. III/70 da Verona C.M.P.  
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.